Memoria e rinascita



Il terremoto del 23 novembre 1980 in Irpinia e Basilicata

PROTEZIONE CIVILE
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile

Memoria e rinascita

Il terremoto del 23 novembre 1980 in Irpinia e Basilicata

Per citare il presente testo utilizzare la seguente dicitura:

Memoria e Rinascita
Il terremoto del 23 novembre 1980 in Irpinia e Basilicata
Presidenza del Consiglio dei Ministri,
Dipartimento della Protezione Civile

SOMMARIO

5 **Prefazione**

7 **1980: evento e monitoraggio del territorio**

8 23 novembre 1980: l'evento sismico in Irpinia e Basilicata

10 Il monitoraggio del territorio: l'Istituto Nazionale di Geofisica e l'emergenza del 1980

13 **La protezione civile: il modello ministeriale nel 1980**

17 L'evento nelle carte del Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Protezione Civile

61 **Lo Stato sul campo: Giuseppe Zamberletti Commissario Straordinario**

63 Camera dei Deputati – Senato della Repubblica, X Legislatura - Seduta del 13 marzo 1990 - Intervento ex Commissario straordinario e Ministro pro tempore per il coordinamento della protezione civile (Zamberletti)

66 Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Discussioni - Seduta del 24 novembre 1980 - Intervento Ministro dell'Interno (Rognoni)

69 **Soluzioni abitative post-sisma: il Piano del Commissariato Straordinario Zamberletti (1980-1981), prefabbricati leggeri e case mobili monoblocco**

85 **La gestione commissariale: relazione al Parlamento del 31 ottobre 1981**

87 **Tracce di rinascita: documentazione fotografica dei modelli abitativi e dei nuovi tessuti urbani nelle zone colpite dal sisma del 1980**

143 **La visione sistemica di Giuseppe Zamberletti: i pilastri della protezione civile moderna**

144 1987, Giuseppe Zamberletti: i giovani nella protezione civile

146 2007, Giuseppe Zamberletti: la protezione civile oggi

151 **Dall'emergenza alla prevenzione: la nuova classificazione sismica e la "nascita" del Dipartimento della Protezione Civile**

153 **Appendice**

Memorie impresse: dall'archivio storico del Dipartimento della Protezione Civile - Fondo Ministero dell'Interno

154 Intervento del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco per il terremoto in Campania – Basilicata del 23 novembre 1980

158 Riepilogo cronologico dell'attività del Corpo Nazione dei Vigili del Fuoco per l'intervento dovuto al terremoto della Campania e Basilicata del 23 novembre 1980

167 Servizio Coordinamento Geologico: attività geologica al 30 giugno 1981

211 Ordinanza del Commissario Straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e Basilicata n. 335 del 21 giugno 1981

219 **Bibliografia delle opere e note citate nel testo**

Prefazione

Il terremoto del 23 novembre 1980 segnò una ferita profonda nella storia del nostro Paese, un evento tragico la cui memoria abbiamo il dovere di preservare e tramandare.

Attraverso il recupero e la riproduzione di documenti provenienti dall'Archivio del Dipartimento della Protezione Civile – Fondo Ministero dell'Interno, che offrono una lettura diretta delle tracce di quell'evento, questa pubblicazione si pone un duplice obiettivo: da un lato, celebrare la memoria delle popolazioni colpite dal sisma, di chi perse tutto e di chi lottò per la sopravvivenza in quei giorni drammatici; dall'altra rendere omaggio al pensiero e all'azione di Giuseppe Zamberletti, il grande protagonista dell'ideazione e istituzione della protezione civile italiana, che con la sua visione e il suo operato ha profondamente trasformato la gestione delle emergenze, rendendo possibile un approccio coordinato e più umano.

La raccolta fotografica che costituisce il nucleo di questo lavoro testimonia il reinsediamento delle popolazioni terremotate e la rinascita delle comunità, in cui ogni scatto cristallizza una traccia di dignità riconquistata e di rinascita, ma rappresenta anche una traccia nel percorso evolutivo del nostro sistema di protezione civile, a testimonianza di come, dalle macerie, possa germogliare la consapevolezza di un Servizio nazionale integrato, capace di trasfigurare il soccorso in un progetto organico e partecipato.

La scelta operata da Zamberletti, allora Commissario Straordinario, di superare la logica delle tendopoli nel post-sisma con l'introduzione dei monoblocchi prefabbricati e degli insediamenti abitativi provvisori, mise in atto una strategia di resilienza sociale finalizzata a non disperdere l'identità culturale dei paesi colpiti dall'evento, restituendo alle comunità interessate la possibilità di "ritrovare sé stesse" nei luoghi di origine.

Una scelta lungimirante, tanto che le soluzioni abitative di emergenza sono state poi adottate anche nelle grandi emergenze sismiche che più di recente hanno colpito i nostri territori.

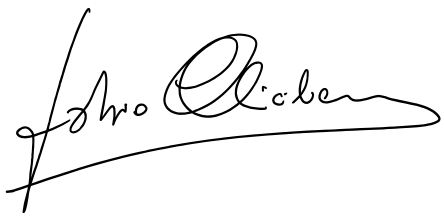
Perché la rinascita è un processo complesso che richiede tempo: tempo per comprendere, per accogliere, per organizzare. Un tempo non meramente cronologico, ma umano, fatto di impegno, resilienza e speranza di una popolazione che, con coraggio e determinazione, contribuisce a risollevare un territorio duramente colpito dall'evento sismico.

Tale visione, improntata alla continuità territoriale, a presidiare l'identità e a garantire il futuro delle comunità colpite, è una lezione viva ancora oggi a quarantasei anni di distanza.

Molta strada è stata fatta rispetto alla logica del soccorso post-emergenza, che nel terremoto irpino segnò drammaticamente limiti di coordinamento e ritardi: la protezione civile, oggi, è un sistema che segue una filosofia di assistenza totale, che deve saper sostenere la popolazione non solo dopo il verificarsi della calamità, ma attraverso la gestione dei rischi in tutte le fasi, a partire dal sostegno alla ricerca alla prevenzione, dalla mitigazione del rischio alla preparazione della risposta, in un impegno costante che si fa carico delle complessità del territorio. Prima, durante e dopo l'emergenza.

Attingere alla memoria storica, attraverso la lettura di relazioni, verbali e dell'ampia iconografia dell'epoca, è un modo per onorare e trasformare l'esperienza vissuta del passato in una nuova e profonda consapevolezza, con l'obiettivo di costruire un'Italia più sicura, resiliente e pronta alle sfide che il futuro ci riserverà.

Fabio Ciciliano
Capo del Dipartimento della Protezione Civile





1980: evento e monitoraggio del territorio

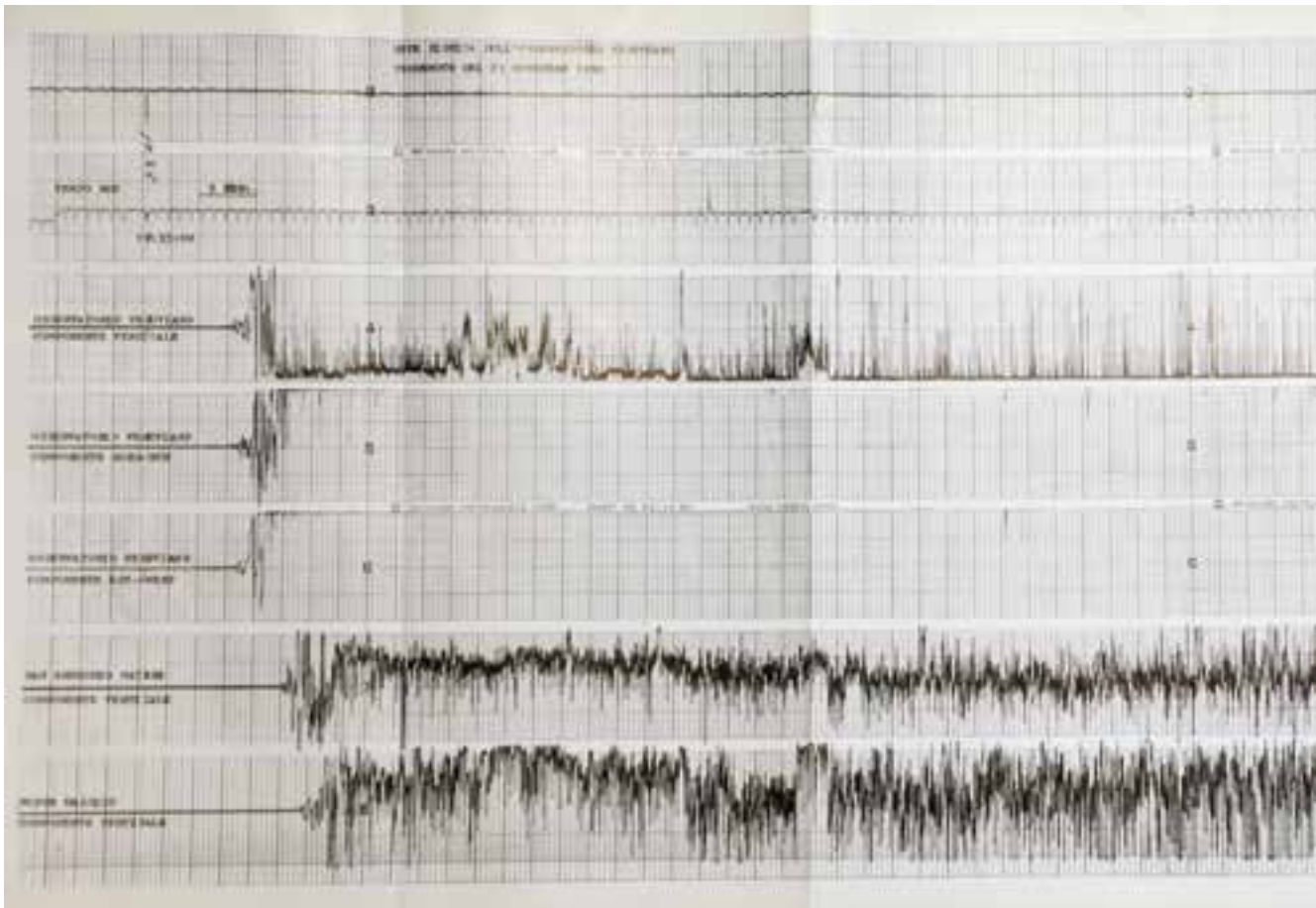
"Vi erano interi paesi completamente distrutti; un'area vastissima gravemente danneggiata; una popolazione sotto shock e nel momento di maggiore difficoltà nella ripresa dei propri rapporti sociali; comunità scompaginate, con amministratori locali impotenti di fronte ad una tragedia di proporzioni mai registrate nella storia del nostro Paese".[1]

1. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari- VIII Legislatura, Discussioni- Seduta del 15 dicembre 1981, intervento Commissario Straordinario (Zamberletti)

23 novembre 1980: l'evento sismico in Irpinia e Basilicata

Alle 19:35 del 23 di novembre 1980, una scossa di magnitudo 6.9 colpisce una vasta area della Campania, della Basilicata e marginalmente della Puglia, con epicentro nella zona compresa tra l'Irpinia e la Basilicata nord-occidentale.
L'intensità epicentrale viene stimata del X grado della scala Mercalli, in alcuni casi più alta a causa di numerosi effetti locali legati alle caratteristiche dei terreni sui quali sono edificati i centri abitati e che amplificano lo scuotimento sismico.

"Onorevoli colleghi, sono ancora presenti in tutti noi le immagini di recenti sciagure che hanno colpito il nostro Paese, e ancora una volta siamo costretti a



registrare la gravissima calamità provocata dal terremoto che la notte scorsa si è verificato in una vasta area dell'Italia meridionale ed in particolare nelle province di Potenza, Salerno, Avellino, Napoli e, più marginalmente, in quelle di Benevento e Caserta.

A meno di 24 ore dal sisma non è possibile tracciare un bilancio completo del disastro.

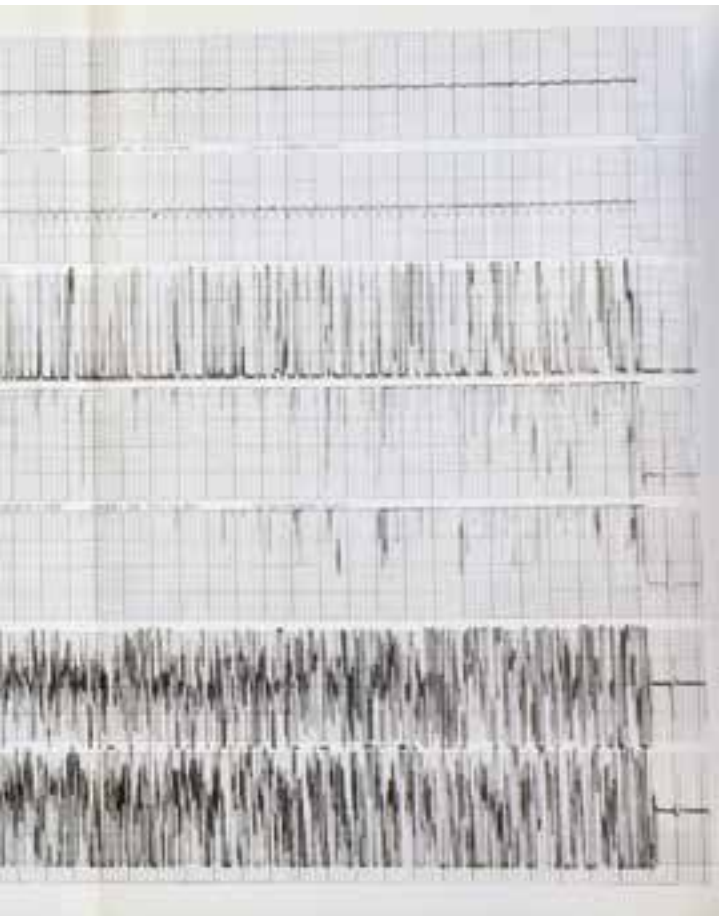
Lo sconvolgimento delle comunicazioni stradali e telefoniche non ha infatti consentito finora di accertare in tutte le zone del territorio colpito il numero esatto delle vittime, di valutare compiutamente l'entità dei danni ed ha ostacolato anche la possibilità di indirizzare capillarmente gli interventi di soccorso immediatamente posti in atto.

Le conseguenze del sisma sono apparse via via sempre più gravi: nel corso della notte si è avuta la certezza della perdita di centinaia di vite umane; interi centri abitati sono stati quasi totalmente distrutti.

La prima scossa è stata registrata alle 19,35 di ieri con intensità del nono-decimo grado della scala Mercalli.

Alla prima, violentissima, il cui epicentro è stato localizzato ad una decina di chilometri da Eboli, sono seguite tra le 19,52 e le 21,30 molte altre scosse di intensità leggermente inferiore, l'ultima è stata avvertita stamane alle ore 1,25 [...]".[2]

Le conseguenze del sisma furono pesantissime: 2.735 le vittime, 8.848 i feriti e circa 394.000 i senzatetto.



Nella cartina sono rappresentati i sismogrammi della scossa principale del 23 novembre 1980 rilevati da tre stazioni sismiche situate all'Osservatorio Vesuviano, presso San Gregorio Matese e Monte Massico. Per la stazione dell'Osservatorio Vesuviano i tre sismogrammi indicano il movimento del suolo nel piano verticale, secondo la componente NS ed EW, mentre per le altre due stazioni è indicata solo la componente verticale del movimento

2. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Discussioni - Seduta del 24 novembre 1980, intervento Ministro dell'Interno (Rognoni)

Il monitoraggio del territorio: l'Istituto Nazionale di Geofisica e l'emergenza del 1980

Nel novembre 1980 era già stata installata una rete sismica nazionale, il cui accentramento dei dati veniva gestito presso l'Osservatorio centrale di Monteporzio Catone dall'Istituto Nazionale di Geofisica, Ente di diritto pubblico, sotto la tutela del Ministero della Pubblica Istruzione.

"La sera del 23 novembre funzionavano, presso l'Osservatorio centrale di Monteporzio Catone nove registratori di altrettanti sismografi, installati nell'Italia centro-settentrionale, dei quali il più vicino all'epicentro si trovava a circa 130 km, a nord dalla zona maggiormente colpita (essendo situato a Duronia, provincia di Campobasso).

Come normalmente avviene (non avendo né il direttore, né tutto il personale nessun obbligo giuridico di presidiare permanentemente l'Osservatorio, né di reperibilità), l'Osservatorio era sprovvisto di personale.

Presso lo stesso edificio è normalmente presente un custode notturno, pagato dall'Amministrazione dello Osservatorio astronomico, senza compiti riguardanti l'osservazione dei fenomeni geofisici.

Il dr. Console, funzionario in servizio presso l'Istituto Nazionale di Geofisica, come responsabile della rete sismica nazionale, fu avvertito telefonicamente da un dipendente dello stesso Istituto circa la scossa sentita a Roma e, constatando che il fenomeno era stato avvertito anche da altre persone, decise spontaneamente di recarsi presso l'Osservatorio, situato a circa 25 km dalla sua abitazione, per accertarsi personalmente della entità del fenomeno medesimo.

Giunto all'Osservatorio alle ore 20,15 circa, il dr. Console, con altri due tecnici dell'Istituto, iniziò le operazioni di lettura ed analisi dei dati registrati dai sismografi.

Le primissime osservazioni qualitative indicavano che il terremoto si era verificato a circa 230 km, a sud dell'Osservatorio, con una magnitudo superiore a 6.2.

Tali informazioni furono passate direttamente ai Carabinieri inviati dalla Caserma di Frascati intorno alle ore 21 circa e a tutti quelli che ne facevano richiesta telefonicamente.

Successivamente furono eseguiti calcoli più precisi sulla posizione dell'epicentro, che fu localizzato all'incirca nella zona compresa tra Salerno e Potenza.

Tale determinazione fu poi rifinita con l'aiuto dei dati provenienti per telefono da altre stazioni sismiche, giungendo ad una valutazione abbastanza affidabile, dopo le ore 22, che poneva l'epicentro a circa 20 km, a nord di Eboli.

L'intensità del fenomeno, rilevata in base alla magnitudo stimata per difetto, fu valutata pari al 9°-10° grado della scala Mercalli, ovvero dello stesso ordine di grandezza di quella verificatasi il 6 maggio 1976 nel Friuli. Non si potevano avere elementi precisi circa l'estensione e l'effettiva entità dei danni,

dati che possono essere rilevati esattamente solo dall'osservazione diretta sul posto (essendo questi danni in funzione, tra l'altro, di condizioni locali, come la franosità dei terreni, la loro rigidezza, la tipologia edilizia, ecc.).

Il dr. Console precisa che fu il Ministero dell'Interno a mettersi in contatto con l'Osservatorio di Monteporzio Catone, il che potette accadere, per quanto ricorda, non prima delle ore 21.30, in quanto le due uniche linee telefoniche urbane dell'Osservatorio erano intasate da richieste telefoniche fatte da tutta Italia.

I contatti con il Ministero dell'Interno continuarono durante tutta la notte e continuano tuttora".[3]

3. Archivio storico del Dipartimento della Protezione Civile- Fondo Ministero Interno



La protezione civile: il modello ministeriale nel 1980

"La protezione civile non ha, nel nostro ordinamento, un proprio potenziale operativo, non disponendo, diversamente che in altri paesi, di strutture proprie, né di personale né di mezzi.

Come si è detto, essa è stata istituita per assolvere ad una funzione di predisposizione e di coordinamento unitario degli interventi che per altro ciascun soggetto (Amministrazioni dello Stato, Regioni e Comuni) effettua in proprio".[4]

4. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Discussioni - Seduta del 4 dicembre 1980, intervento Ministro dell'Interno (Rognoni)

Nel 1980, il Sistema di soccorso italiano era disciplinato dalla legge n. 996 del 1970, recante norme «sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità e la protezione civile» la quale configurava la protezione civile non come un'entità operativa autonoma, bensì come un'articolazione di coordinamento amministrativo incardinata presso il Ministero dell'Interno.

In tale assetto, la funzione di protezione civile era delegata alla Direzione Generale dei Servizi Antincendi.

In assenza di una struttura operativa dedicata, le funzioni di intervento erano demandate interamente al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco per il soccorso tecnico e, per i grandi eventi calamitosi, alle Forze Armate per il supporto logistico.[5]

"Il concetto di «protezione civile», così introdotto nell'ordinamento, consiste, in tempo di normalità, nella predisposizione concertata dei servizi di soccorso e di assistenza e, nella circostanza calamitosa, nell'attuazione, in forma coordinata ed unitaria, di tutti gli interventi svolti dalle Amministrazioni (civili e militari) dello Stato, dalle Regioni, nonché dagli Enti pubblici territoriali ed istituzionali.

Questa duplice funzione di «predisposizione» e di «coordinamento unitario di tutti gli interventi» è demandata, al centro, al Ministero dell'Interno e, nella fase operativa, in occasione del verificarsi di calamità, agli Organi locali elettivi e a quelli ordinari della protezione civile, quando l'evento non sia di eccezionale gravità, tale da determinare la nomina di un Commissario Straordinario.

L'apporto delle Regioni e degli Enti locali è esplicitamente previsto all'articolo 5, sesto comma, della legge n. 996 del 1970, laddove è specificato che essi devono dare «ogni utile apporto per quanto concerne l'assistenza generica sanitaria ed ospedaliera e per il rapido ripristino della viabilità, degli acquedotti e delle altre opere pubbliche di interesse regionale».

La legge sulla protezione civile, in altri termini, prevede un sistema articolato che fa perno sul Ministero dell'Interno, ma che coinvolge, nella fase dell'organizzazione e della preparazione prima, e in quella degli interventi di soccorso poi, le Amministrazioni dello Stato, le Regioni e tutti gli altri Enti territoriali ed istituzionali.

Condizione, quindi, per tempestivi e validi interventi operativi è la piena ed operante collaborazione fra tutti i soggetti ai quali la legge affida compiti e connesse responsabilità nella materia.

Quale organo ordinario di protezione civile, previsto ma non specificatamente indicato nella legge, è stato individuato il Prefetto, al quale, pertanto, fa capo la pianificazione a livello provinciale e, per quanto concerne le operazioni al momento dell'evento calamitoso, l'attuazione del coordinamento degli interventi, qualora non possa provvedere il Sindaco con i mezzi disponibili dell'Ente locale […].

Come è noto – e come sottolineato da alcuni interroganti – la legge n. 996 prevede, tra l'altro, l'emanazione di un apposito Regolamento di attuazione, e ad una prima elaborazione dello schema si è dedicato un gruppo di lavoro tempestivamente costituito presso il Ministero dell'Interno fin dal 1971 […].

5. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione trimestrale sull'attività svolta e sugli interventi, anche di carattere finanziario, effettuati nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, presentata il 18 marzo 1981 dal Commissario Straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (Zamberletti)

L'elevato numero dei Dicasteri chiamati a pronunciarsi, la necessità di sciogliere nodi di particolare rilievo sorti proprio nella fase istruttoria, l'opportunità di tener conto delle esperienze tratte dalla prima ed integrale applicazione che la legge aveva avuto in tutte le sue previsioni normative, in occasione del terremoto in Friuli, il sopravvenire delle modifiche sostanziali in tema di decentramento autonomistico introdotto con la legge n. 382 del 1975 e successivi decreti in materia di assistenza pubblica e di interventi di emergenza, tutto questo ha richiesto tempi più lunghi di quelli che normalmente erano necessari [...].

Debbo aggiungere piuttosto che l'esperienza fatta, in particolare in occasione della grande e complessa operazione del Friuli, ha poi consentito l'adozione di un apposito disciplinare emanato nel 1978 di concerto tra i Ministri dell'Interno e della Difesa che, stabilendo in dettaglio le modalità per gli interventi delle Forze Armate in operazioni di protezione civile, fissa gli aspetti concreti del loro apporto determinante.

Dal 1970 si è provveduto alla costante emanazione di direttive tendenti ad assicurare che l'applicazione delle norme avvenisse in modo uniforme e che l'azione dell'Amministrazione si svolgesse con la dovuta puntualità [...].

Per quanto riguarda alcuni rilievi sollevati in ordine all'attuazione dell'articolo 6 della legge n. 996, preciso che reparti mobili di immediato impiego furono istituiti da tempo; sono sorte così la colonna mobile centrale e 15 colonne mobili periferiche dei Vigili del fuoco.

Queste ultime sono «di formazione», nel senso cioè che i relativi appartenenti, in servizio presso i comandi facenti capo ad altrettanti ispettorati regionali e interregionali dei Vigili del fuoco per l'assolvimento dei normali compiti di istituto, vanno, in caso di allarme, ad assumere tempestivamente la funzione loro programmata nell'ambito della colonna mobile.

Per rispondere a specifiche richieste contenute in taluni documenti Parlamentari, mi sembra doveroso in questa sede completare l'argomento soggiungendo che la protezione civile non ha, nel nostro ordinamento, un proprio potenziale operativo, non disponendo, diversamente che in altri Paesi, di strutture proprie, né di personale né di mezzi.

Come si è detto, essa è stata istituita per assolvere ad una funzione di predisposizione e di coordinamento unitario degli interventi che per altro ciascun soggetto (Amministrazioni dello Stato, Regioni e Comuni) effettua in proprio. Oltre il settore dei Vigili del fuoco, l'unico ambito per il quale la Direzione Generale della Protezione Civile ha una operatività diretta è quello che si articola attraverso il centro assistenziale di pronto intervento.

Per adempiere alle relative funzioni, la protezione civile dispone di una specifica assegnazione di fondi di bilancio; i materiali da impiegare in caso di emergenza sono contenuti in depositi in 13 centri dislocati in varie parti del territorio nazionale.

Nella presente grave calamità tutti i materiali disponibili dei centri sono stati tempestivamente inviati nelle zone colpite.In alcune interrogazioni è stato accennato ai problemi riguardanti l'uso delle forze volontarie, l'esigenza dell'informazione preventiva del cittadino e la ristrutturazione dell'apparato della protezione civile.

Già prima dell'emanazione della legge, i volontari erano stati largamente impiegati dal Ministero

dell'Interno. Tale impiego è stato sempre collegato al verificarsi di condizioni precise: essersi il volontariato costituito in gruppi organizzati; aver raggiunto un minimo di preparazione a svolgere i compiti che esso intende espletare; essere comunque autonomo ed autosufficiente.

Per il raggiungimento di tali fini, i cittadini che si sono dichiarati disponibili a dare la propria volontaria collaborazione in caso di calamità, sono stati addestrati per lo svolgimento delle funzioni ausiliarie più semplici, a fronte delle prime squadre di soccorso [...]".[6]

6. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Discussioni - Seduta del 4 dicembre 1980, intervento Ministro dell'Interno (Rognoni)

L'evento nelle carte del Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Protezione Civile

Un documento chiave per ricostruire le prime ore di emergenza del terremoto del 23 novembre 1980 è rappresentato dalla Relazione del 15 dicembre 1980 del Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Protezione Civile.[7]

Il testo dettaglia le attività dei soccorsi a partire dalle 19:35 del 23 novembre 1980, il momento esatto in cui la terra tremò per circa 90 secondi.

7. Archivio storico del Dipartimento della Protezione Civile- Fondo Ministero Interno

Mod. 3 PC
(ex Mod. 843)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Ill.mo Sig.
Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di

ROMA

Do riscontro, con la presente, alla richiesta che mi è stata rivolta di riferire dettagliatamente sull'azione che gli Uffici e Servizi, operanti nell'ambito della Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi, cui sono preposto, hanno svolto, dal momento in cui si ebbe notizia del grave fenomeno tellurico che il 23 novembre 1980 ha colpito la maggior parte del territorio (comprendente sette province) delle regioni della Campania e della Basilicata, nonchè una ristretta zona della Puglia.

Le azioni svolte e le funzioni assolte nella grave circostanza trovano la loro disciplina nella legge 8 dicembre 1970, n.996, recante "Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione Civile".

Ritengo opportuno far precedere l'esposizione dei fatti da una sintetica illustrazione sulle predisposizioni di emergenza esistenti in sede provinciale e in sede centrale, nonchè sul concorso delle Forze Armate in caso di pubbliche calamità.

Per fronteggiare situazioni di emergenza per pubbliche calamità ciascuna Prefettura è dotata di un piano provinciale di protezione civile il quale, in linea di massima :

- prevede l'allertamento delle Amministrazioni e degli Enti interessati alle operazioni di soccorso;

./.

Mod. 3 PC
(ex Mod. 663)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

- individua le disponibilità di locali, di mezzi ed attrezzature nell'ambito della provincia;
- preordina gli interventi che devono essere svolti da ciascuna Amministrazione o Ente pubblico, per la parte di rispettiva competenza;
- ipotizza eventuali altre azioni ravvisate opportune in relazione alla particolare situazione della provincia.

Il piano è preparato dal Prefetto, che si avvale della collaborazione dei rappresentanti delle Amministrazioni dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali, nonché di altri Enti pubblici tenuti a concorrere al soccorso ed alla assistenza in favore delle popolazioni colpite da calamità o catastrofe, riuniti in apposito Comitato.

Al verificarsi della emergenza il Prefetto, nell'ambito della provincia, assume la direzione dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni e coordina le attività svolte da tutte le suddette Amministrazioni ed Enti e dai privati.

Nell'assolvimento di tali compiti il Prefetto è coadiuvato da un Comitato Provinciale di emergenza (che il Prefetto stesso convoca secondo le modalità previste nel piano di emergenza), costituito dai rappresentanti delle ripetute Amministrazioni ed Enti che hanno compiti attinenti al soccorso ed alla assistenza alle popolazioni colpite da calamità.

./.

Mod. 3 PC
(ex Mod. 662)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Spetta al Prefetto promuovere il concorso delle Forze Armate, come più dettagliatamente sarà detto di seguito.

In ogni caso i Vigili del Fuoco, le Forze dell'ordine e le Forze Armate quando hanno notizia di sinistri o di situazioni di pericolo per la pubblica incolumità non attendono di ricevere particolari disposizioni, in quanto intervengono immediatamente di propria iniziativa portandosi sui luoghi dei sinistri.

Il concorso delle Forze Armate è regolato dal "Disciplinare per gli interventi delle Forze Armate in operazioni di protezione civile", approvato il 25 novembre 1978 dai Ministri della Difesa e dell'Interno.

Detto concorso forma oggetto di pianificazioni predisposte dai Comandi Militari Territoriali di Regione e nell'ambito di queste dai Comandi Militari di Zona.

L'intervento delle Forze Armate, in relazione allo improvviso, graduale manifestarsi della calamità, può aver luogo:

- d'iniziativa dei singoli Comandi a qualsiasi livello, per i soccorsi immediati e per il salvataggio di vite umane;
- su richiesta delle Autorità Civili, nel caso di insufficienza di personale, mezzi e materiali dalle medesime Autorità direttamente dipendenti.

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Le richieste di concorso, di norma, sono inoltrate ai Comandi Militari Territoriali di Regione dai Prefetti delle provincie colpite da calamità.

I Comandi Militari Territoriali di Regione accolgono le richieste nei limiti delle proprie disponibilità e chiedono all'Autorità centrale (Ministero della Difesa) i rinforzi necessari, qualora i mezzi e gli strumenti risultino insufficienti.

In quest'ultimo caso la concessione dei concorsi (e cioé i rinforzi di reparti delle Forze Armate di stanza nel territorio di altri Comandi militari di Regione) viene effettuata tramite un centro operativo (Centro Operativo Interforze - COI), che é costituito all'emergenza presso lo Stato Maggiore dell'Esercito e che si collega, con un proprio ufficiale, presso il Ministero dell'Interno, ove si costituisce un altro Centro operativo (Centro Operativo Combinato - COC -, composto dai rappresentanti delle Amministrazioni ed Enti direttamente interessati alle operazioni di soccorso).

Per quanto riguarda il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, deve dirsi che lo spostamento di sezioni o di squadre operative da una provincia all'altra é disposto dall'Ispettore Regionale o Interregionale dei Vigili del Fuoco nell'ambito della propria circoscrizione territoriale (regionale o interregionale).

./.

Mod. 3 PC

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Ai sensi dell'art.8 della legge 8.12.1970, numero 996, l'Ispettore Regionale o Interregionale, in caso di pubbliche calamità, assume la responsabilità dell'impiego di tutti i reparti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco chiamati ad operare nell'ambito regionale o interregionale e sovrintende, altresì, sotto il profilo tecnico, all'impiego delle forze che partecipano in via ausiliaria alle operazioni di soccorso.

In caso di calamità naturali o catastrofi non fronteggiabili localmente, la direzione ed il coordinamento di tutte le attività poste in essere dalle Amministrazioni dello Stato, dalle Regioni e dagli Enti pubblici territoriali ed istituzionali spettano al Ministro dell'Interno (art.2 Legge 8.12.1970, n.996) o al Commissario straordinario nominato ai sensi dello art. 5 della citata legge.

Presso il Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Protezione Civile - funziona ininterrottamente una Sala operativa nella quale sono presenti un Ufficiale del Corpo Nazionale dei vigili del fuoco e tre operatori appartenenti al Corpo stesso (un operatore radio, un telefonista e un dattilografo).

La Sala operativa svolge, tra l'altro, i seguenti compiti:

./

Mod. 3 PC
for Mod. 990

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

- ricezione delle notizie relative al verificarsi di eventi calamitosi o di sinistri di particolare rilevanza;
- ricezione delle notizie relative ad importanti interventi effettuati dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco;
- informazioni, nelle ore non d'ufficio, ai funzionari dirigenti del Servizio Tecnico Centrale, dei Servizi di Protezione Civile, al Direttore Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi, all'Ispettore Generale Capo del Corpo Nazionale dei vigili del fuoco, al funzionario di servizio al Gabinetto del Ministro, nel caso di notizie di particolare rilevanza o di situazioni di emergenza che comportino grandi interventi di soccorso;
- esecuzione delle disposizioni per il rinforzo di reparti dei vigili del fuoco.

La Sala operativa è dotata, per le comunicazioni di servizio, di:

a)apparecchi telefonici della rete telefonica del Ministero dell'Interno (rete istradata su linee dell'Azienda di Stato e della SIP) collegante il Viminale con le Prefetture e le Questure (attraverso i centralini di questo, avvengono le comunicazioni con gli Ispettorati regionali o interregionali e i Comandi provinciali dei vigili del fuoco);

b)apparecchi telefonici della rete S.I.P.;

c)apparato radio della rete in ponti radio del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco che consente, con l'interconnessione di

./.

Min. 3 PC
(ex Mod. 883)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

ponti, di comunicare con le stazioni radio fisse e veicolari (salvo, per quest'ultimo, le così dette "zone d'ombra" non coperte dai ponti) del Corpo.

In caso di calamità naturali o catastrofi di dimensioni tali da non poter essere fronteggiate localmente, presso la Sala operativa della Protezione Civile, può essere costituito un Centro di coordinamento (Centro Operativo Combinato - C.O.C.) composto dai rappresentanti delle Amministrazioni e degli Enti interessati alle operazioni di soccorso per:

- la raccolta e la valutazione di informazioni interessanti la protezione civile;
- ricevere direttive dalle autorità di Governo e promuoverne l'applicazione nell'organizzazione degli interventi;
- la raccolta di notizie e di dati provenienti dalle zone colpite ed attinenti alle risorse disponibili, per valutarli e promuovere la emanazione delle conseguenti disposizioni, tenuto conto delle esigenze prioritarie da soddisfare;
- armonizzare gli interventi delle Amministrazioni ed Enti interessati ai soccorsi;
- la raccolta di richieste di materiale e di equipaggiamento delle forze di soccorso e di assistenza, promuovendo il più sollecito possibile soddisfacimento;

Mod. 3 PC

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

- promuovere iniziative volte ad assicurare il più rapido ripristino dei servizi pubblici essenziali nelle zone colpite.

La istituzionalizzazione del Centro Operativo Combinato (C.O.C.), con la specificazione dei compiti dianzi indicati, è prevista nell'emanando regolamento della legge sulla protezione civile.

Il Centro medesimo è intanto previsto dal surrichiamato "disciplinare per gli interventi delle FF.AA. in interventi di protezione civile" approvato il 25 ottobre 1978 dai Ministri della Difesa e dell'Interno, con il compito di coordinamento degli interventi di protezione civile, secondo le direttive e le istruzioni del Ministro dell'Interno.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Una comunicazione telefonica - con la quale i miei diretti collaboratori, che poi si erano attivati prendendo contatto con il Ministero (Sala Operativa), mi riferirono le prime notizie ivi raccolte - mi raggiunse nella mia abitazione in Roma alle ore 19,45 del 23 novembre e cioè pochi minuti dopo l'evento, e quando io, avendo avvertito una leggera scossa, mi accingevo a mettermi in contatto con il Ministero. Appresi le prime indicazioni mi assicurai anzitutto che nella Sala Operativa (servizio funzionante in permanenza con il compito di seguire ogni avvenimento comunque interessante la pubblica incolumità) le operazioni fossero state concretamente avviate. Invero, in ottemperanza alle disposizioni che ne regolano il funzionamento, era stato subito provveduto ad allertare il Funzionario di turno della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, ad informare i Funzionari del Servizio Tecnico Centrale e quelli della Protezione Civile aventi compiti operativi e soprattutto erano state avviate le prime prese di contatto per l'individuazione della situazione.

Al termine di questa conversazione telefonica e prima di lasciare la mia abitazione, telefonai al Capo di Gabinetto del Ministro, perché ne informasse l'On. Ministro.

./.

Mod. 3 PC
(ex Mod. 993)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Qui aggiungo che successivamente mi sono tenuto in costante contatto telefonico con il Ministro, dal quale ho ricevuto _ tempestive disposizioni fino a quando, durante la notte, egli è giunto al Viminale.

Da qui l'On. Ministro ha ribadito opportune istruzioni circa il sollecito invio dei soccorsi.

Pure in contatto mi sono tenuto con il Sottosegretario di Stato On.le Di Vagno, che poi per disposizione dell'On. Ministro si recò a Potenza.

Dopo la telefonata mi recai al Viminale, ove giunsi intorno alle 20,30.

Quivi trovai che erano già convenuti, oltre ai dirigenti e funzionari, che erano stati chiamati, molti altri che si erano portati in Ufficio di propria iniziativa.

A quel momento ferveva la raccolta di notizie e di dati volti a consentire almeno una prima idea della portata del fenomeno e quindi a procedere alle necessarie individuazioni, indispensabili per poter adeguatamente avviare l'azione di coordinamento degli interventi e dei soccorsi.

Si è trattato di una attività particolarmente intensa per stabilire contatti telefonici e radio, sia diretti che di rimbalzo, con ogni utile interlocutore, attività resa ovviamente difficoltosa per l'isolamento di molte località colpite dal sisma e per la interruzione locale delle comunicazioni telefoniche e, per fatto ancor più

Mod. 3 PC
(ex Mod. 883)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

rilevante, e di cui a mano a mano si venne poi a conoscenza, che in molti centri le stesse sedi delle prefetture, dei municipi, delle caserme dei carabinieri, della pubblica sicurezza e dei vigili del fuoco (cioè dei punti di riferimento più idonei per la rilevazione della situazione e della strategia per fronteggiarla) erano rimaste danneggiate e divenute quindi inagibili.

Questo lavoro, frenetico ma non per questo meno efficiente, dette i suoi primi risultati consentendo, tra le ore 20,15 e le ore 20,30, di apprendere che non solo Napoli (di cui, tramite l'Ispettore Regionale dei VV.F. - reggente anche l'Ispettorato Interegionale per la Puglia e la Basilicata - già si erano avute le prime notizie intorno alle 20,05) ma anche Salerno, e, di poi, una vasta area del centro-meridione erano state interessate dal fenomeno sismico.

Alle ore 20,30 furono presi contatti telefonici con il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, che peraltro risultava già allertato, ai fini dei previsti interventi dei reparti di soccorso pubblico dell'Arma stessa.

Questi i primi dati, che erano indice della estensione della calamità ma non ancora sufficienti per poterne valutare la gravità (mancavano invero al momento precisazioni in ordine a due province, che poi si è appreso essere state quelle maggiormente colpite, Avellino e Potenza),

./.

Mod. 3 PC
(ex Mod. 662)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

mi convinsero a passare dagli allertamenti parziali di alcune aerioni operative del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco a dar corso ad ulteriori iniziative.

Nella consultazione all'uopo avuta con i Dirigenti del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, presenti in Sala Operativa, emerse la grande estensione della superficie interessata al fenomeno tale da indurre ragionevolmente ad ipotizzare che ci si poteva trovare di fronte ad una situazione particolarmente grave.

Invero, l'operatività delle normali misure di emergenza, consistenti nel concentrare nel luogo del sinistro tutti i reparti disponibili nell'ambito regionale, apparve non rispondente alle concrete esigenze.

Insufficienti, sempre tenuto conto della vastità dell'area, avrebbero potuto rivelarsi, altresì, i contingenti che potevano trarsi dalle regioni immediatamente prossime: veniva, pertanto, ravvisato opportuno predisporre le misure necessarie per l'allertamento dell'intera organizzazione dei Vigili del Fuoco sul piano nazionale ed il conseguente invio sul posto del massimo contingente che poteva esser tratto dalle ordinarie sedi di servizio, fino a raggiungere l'insuperabile limite minimo di sicurezza, non intaccabile per contenere evenienze che comunque potevano verificarsi nella restante parte del territorio nazionale.

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Di più, alle ore 21 circa, disposi che venissero allertati il Ministero della Difesa, il Corpo Militare della C.R.I. ed il Ministero della Sanità e che si desse corso alla costituzione, nella nostra Sala Operativa, del Centro Operativo Combinato, con i rappresentanti delle Amministrazioni direttamente interessate alle prime operazioni di soccorso.

Mentre nei confronti del Ministero della Difesa e del Corpo Militare della C.R.I. il contatto fu immediato, con il Ministero della Sanità (che peraltro non ha compiti di immediata operatività), stante il silenzio del centralino, il contatto fu stabilito poco dopo le ore 1,00, allorchè fu reperito un funzionario.

In particolare, quanto ai contatti con lo Stato Maggiore Esercito, cui si chiese l'invio di un Ufficiale di collegamento, si ebbe assicurazione che era in corso l'allertamento dei Comandi delle Regioni Militari, di Corpo d'Armata e di Divisione ed, inoltre, che tutti i reparti dipendenti dal X° Comiliter di Napoli (la cui circoscrizione comprende tutta l'Italia meridionale) erano stati allertati e quelli di stanza nelle zone colpite dal sisma erano intervenuti di iniziativa o a seguito di richieste dei Prefetti.

Si accertava, quindi, che erano state poste in atto le misure previste dalle pianificazioni militari territoriali per pubbliche calamità, anche ai fini dell'accoglimento di richieste di rinforzi avanzate dal Comando del X° Comiliter, indipendentemente da quelle che potrebbero essere inoltrate dalla Sala Operativa della Protezione Civile allo S.M.E..

Poco dopo le ore 21, in collegamento radio (per interconnessione con Reggio Calabria), con il Comandante Provinciale dei Vigili del Fuoco di Potenza, si apprese che quel capoluogo presentava

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

una situazione grave per crolli di diversi fabbricati, tra cui quello della Prefettura. Di qui l'iniziativa, attuata dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, di far ivi convergere le sezioni operative tratte dai vicini Comandi Provinciali di Bari, Taranto, Brindisi, Matera, Lecce e Catanzaro.

Qualche minuto dopo, il Comandante del Compartimento della Polizia Stradale di Bari, precedentemente interessato, riferiva anche di altri centri della provincia di Potenza e in particolare di gravi danni riportati dal Comune di Balvano, con un elevato ma imprecisato numero di morti.

Nel corso di contatti successivi si apprese anche di crolli con vittime nei Comuni di Pescopagano, Vietri di Potenza, Bella e Muro Lucano ed al tempo stesso che sempre verso Potenza erano stati diretti i Reparti Celeri di Soccorso pubblico della P.S. di Bari e Taranto, nonchè il Reparto di soccorso del Battaglione dei Carabinieri "Puglia".

Sempre verso Potenza, venne fatta convogliare, alle ore 23 circa, anche un'autocolonna del Servizio Emergenza Radio - S.E.R.(Organizzazione volontaria di Protezione Civile),,(costituita da 4 autoambulanze, 2 furgoni attrezzati con mezzi per lo scavo, 1 campagnola, 1 autocarro con generi di conforto di prima necessità, 5 furgoni,nonchè 4 gruppi elettrogeni con fotoelettriche, 7 autovetture di volontari attrezzati per i collegamenti), che era stata allertata alle ore 21,00 dai Servizi di Protezione Civile ed i cui componenti stavano concentrandosi a Bari per la partenza.

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Verso le ore 21,30, dopo ininterrotti tentativi a causa dell'intasamento delle linee, si riuscì ad entrare in contatto con l'Osservatorio dell'Istituto Nazionale di Geofisica di Monteporzio Catone, dal quale si apprese che, in attesa di una migliore definizione allorchè pervenuti anche i dati completi di altre stazioni sismiche, poteva valutarsi una intensità del fenomeno pari al 9° - 10° della Scala Mercalli, ovvero dello stesso ordine di grandezza di quella verificatasi il 6 maggio 1976 nel Friuli.

Tale notizia, peraltro, non consentiva di trarre elementi precisi circa l'estensione e l'effettiva entità dei danni, ma contribuì solo a meglio delineare il quadro, che si era andato gradualmente formando, della gravità della situazione.

Intorno alle ore 21,40 vengono presi ulteriori contatti con l'Ufficiale di Servizio dello S.M.E. per un rapido aggiornato esame della situazione; fu sollecitato l'invio dell'ufficiale di collegamento e si ebbe conferma dallo stesso S.M.E. che risultano ormai attivati tutti i Comandi di Regione Militare, di Corpo d'Armata e di Divisione.

In pari tempo alle iniziative ricordate, si provvide all'allertamento dei Centri Assistenziali di Pronto Intervento (C.A.P.I.). Trattasi di 13 magazzini, gestiti dal-

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

le Prefetture nelle cui province hanno sede, nei quali sono raccolti i materiali di assistenza (tende da campo, indumenti, posti letto completi, coperte, roulottes) che, in occasione di calamità, vengono fatti convogliare sui luoghi del disastro, allo scopo di dare una prima sistemazione alle popolazioni sinistrate.

L'attivazione dei detti Centri si iniziò sin dalle ore 21 con quelli di Roma e di Caserta (anzi quest'ultimo risultò già attivato dalla Prefettura). Proseguì, verso le ore 22-23,30 con quelli di Ancona, Firenze, Terni, Alessandria e Verona, poi ancora, attese le prevedibili ulteriori esigenze, con quelli di Catanzaro e Reggio Calabria e successivamente, sempre durante la notte, con quello di Bari(in quanto provvisto soltanto di posti letto) ed infine, alle prime ore del mattino, con quelli di Trieste e Palermo (nei giorni successivi fu anche prelevato il materiale in deposito al Centro di Cagliari).

Le disposizioni per il trasporto dei detti materiali assistenziali verso le province terremotate (Napoli, Avellino, Salerno, Benevento e Potenza) vennero impartite dalle ore 21 in poi del giorno 23 e nella notte (e così pure nei giorni successivi, per gli ulteriori contingenti).

Per l'arrivo a destinazione hanno inciso i tempi necessari per ottenere la disponibilità degli automezzi (di enti militari o di imprese private), per le operazioni di carico, le distanze da coprire e le condizioni del traffico, in certi casi aggravate dalle avverse condizioni metereologiche.

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Il materiale è stato indirizzato alle Prefetture delle province interessate, che, con la collaborazione dei Comitati provinciali di emergenza e, d'intesa con le Autorità locali, hanno curato l'inoltro ai centri colpiti, in relazione alle esigenze, nonchè alla disponibilità ed utilizzazione di altri analoghi materiali fatti pervenire sul posto dalle Autorità militari, della stessa notte e successivamente per iniziativa di enti pubblici, di associazioni e di privati, di organizzazioni internazionali e di Paesi esteri.

Le operazioni sono continuate ininterrottamente fino all'esaurimento di tutte le scorte esistenti nei magazzini C.A.P.I., raggiungendo la messa a disposizione delle popolazioni sinistrate di complessive n. 5.201 tende, 41.861 posti letto completi, 23.105 coperte, 736 roulottes, 10 padiglioni mobili di servizi igienici, 1 autobotte (unica in dotazione ai predetti C.A.P.I.) e di indumenti (tra cui scarpe, stivali, cappotti, impermeabili ed altri effetti di vestiario utili per la stagione invernale).

Alle 21,45 si ebbe indicazione, via radio, dall'Ispettore Regionale dei Vigili del Fuoco della Campania che la zona maggiormente colpita risultava essere quella della valle del fiume Irno tra Avellino e Salerno, per cui occorreva l'invio di rinforzi di unità operative, di pale meccaniche, di fotoelettriche e di autoscale, con un criterio di riparto che poteva essere per due terzi ad Avellino ed un terzo a Salerno.

./.

Mod. 3 PC
(ex Mod. 843)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Intanto, lo stesso Ispettore Regionale, assicurava di aver disposto da parte sua che le sezioni operative dei Comandi della Campania, della Basilicata, della Puglia e del Molise, a mano a mano che si erano rese o che successivamente si sarebbero rese disponibili, affluissero nelle più vicine zone delle province maggiormente colpite.

La conoscenza di questi ulteriori dati nonché di altre notizie raccolte in contatti telefonici in sede centrale e periferica o via radio da squadre o sezioni operative, che segnalavano danni e perdite umane in località delle anzidette province, determinò che venisse disposta l'immediata partenza delle sezioni delle Colonne Mobili Regionali VV.F. del Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Liguria, Veneto, Toscana, Marche, Abruzzi e Molise (come esposto nell'accluso relazione, alla quale si rinvia, dell'Ispettore Generale Capo del Corpo).

Inoltre, postosi il problema di un possibile ulteriore aumento del contingente complessivo dei Vigili del Fuoco, venne individuata, negli Allievi Vigili Volontari, in servizio di leva, che stavano completando il loro corso di formazione della durata di tre mesi presso le Scuole Centrali Antincendi in Roma - Capannelle, l'unica risorsa rimasta disponibile.

Non mancò qualche perplessità al riguardo, dato che l'impiego della detta categoria di Allievi Vigili Volontari in azioni di soccorso in occasione di calamità era avvenuto pochissime volte in passato, e l'ultima nel 1968, per il ter-

./.

Min. 3 PC
(ex Mod. 883)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

remoto nel Belice, e, per quanto successivamente altre gravi situazioni del genere non siano mancate, non si è più ritenuto di farvi ricorso. Ciò nonostante, per il quadro drammatico nel quale si temeva di potersi venire a trovare, si adottò tale iniziativa straordinaria, che si concretò nell'invio verso la provincia di Avellino di 290 dei ripetuti Allievi, con i quadri permanenti della Scuola, e successivamente di altri 250 che vennero avviati in parte verso Avellino e in parte verso Salerno, a supporto delle squadre di personale permanente.

Alle ore 22,15 giungeva l'Ufficiale di collegamento dello S.M.E..

Intanto, presso lo Stato Maggiore Difesa, era stato attivato il Centro Operativo Interforze.

Intorno alla stessa ora, si aveva modo di apprendere che presso la Prefettura di Napoli era in corso una riunione con la partecipazione anche del Presidente e di Assessori della Giunta Regionale, del Presidente dell'Amministrazione Provinciale, di rappresentanti del Comune di Napoli e del Capo di Stato Maggiore del X° Comiliter.

Nel corso dei contatti telefonici avuti con le Prefetture di diverse province dell'Italia meridionale, si erano avute notizie di danni causati dal sisma ad edifici carcerari, e quindi di stati di panico e di agitazioni tra i reclusi, che in qualche caso erano giudicate suscettibili di seri sviluppi.

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

I funzionari dei Servizi di Protezione Civile, oltre a raccogliere tali notizie, si premurarono di riferirle tempestivamente ai competenti organi, a titolo di doverosa collaborazione.

Per conoscere la situazione dei servizi pubblici essenziali e sollecitare l'adozione dei conseguenti interventi di competenza, erano stati presi contatti, costantemente tenuti in seguito, con il Servizio Movimento delle FF.SS., con la S.I.P., con la Società Autostrade (Ufficio di Piano Romano), nonchè con la E.N.E.L..

Quanto alle FF.SS., cui si fornirono notizie sulla situazione che si andava delineando, si apprese che comunque la partenza dei treni per le zone colpite dell'Italia meridionale era stata sospesa, in via precauzionale, essendo in corso accertamenti sulle condizioni della rete aerea e dei binari.

Con la SocietàÀAutostrade, dalla quale si apprese che la relativa rete era rimasta integra, e successivamente, durante la notte, si ottenne anche che ai caselli venisse consentito lo ingresso dei convogli di soccorso senza formalità, se non quella della segnalazione del numero degli automezzi.

Quanto all'E.N.E.L., si apprese dal funzionario di reperibilità, che la rete di alta tensione non aveva subito danni tali da far considerare prive di energia elettrica intere province.

Si ebbe pure precisazione che nelle province di Potenza, Avellino e Salerno molti Comuni erano senza energia elettrica per guasti sulle linee di media e di bassa tensione e che la

Mod. 5 PC
(ex Mod. 662)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

interruzione era dovuta anche all'attuazione di misure di sicurezza. Si ebbero, comunque, assicurazioni che il Compartimento E.N.E.L. di Napoli stava dando corso al proprio piano operativo di emergenza per il ripristino dell'erogazione.

Indicazione più dettagliata meritano i contatti avuti con il Ministero della Sanità. Si ebbe occasione di parlare con il Direttore Generale dei Servizi dell'Igiene Pubblica e nel rappresentargli la situazione lo si invitò, anzitutto, ad inviare nella nostra Sala Operativa un funzionario di collegamento, destinato a trattenervisi in permanenza. Gli venne anche sottolineato che dalle zone terremotate erano già stati segnalati crolli ed inagibilità di ospedali, per cui bisognava affrontare, fra i primi, i problemi di sgombero e di trasferimento dei pazienti ivi degenti.

Fu in tale ottica che il Ministero della Sanità avviò l'indagine, sul piano nazionale, tendente a conoscere la disponibilità di posti letto, per accogliervi i feriti e gli infermi provenienti dalle zone terremotate.

Il Ministero della Sanità prese poi, la stessa notte, diretti contatti con alcune Prefetture per acquisire notizie sulla situazione dei presidi sanitari locali e le più immediate esigenze. Altre iniziative avviate dal ripetuto Ministero riguarderanno l'attivazione, nelle prime ore del mattino, dell'Istituto Superiore di Sanità, per l'urgente invio di équipes di ricercatori, nonché del magazzino centrale di materiale profilattico.

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Tenuto conto dell'estensione dell'evento e, quindi, del prevedibile gran numero di feriti, si riteneva di rivolgere alle Prefetture un invito per l'assunzione nelle rispettive province di iniziative per la raccolta di plasma sanguigno.

All'iniziativa non si dava corso per non sovrapporla a quella assunta, qualche minuto prima, dal Questore di Potenza e della quale si aveva notizia da un radiogramma che il medesimo Questore aveva indirizzato a tutte le Questure.

Ai cittadini, poi, che, nella stessa notte, si rivolgevano al Ministero dell'Interno per ricevere istruzioni per le donazioni di sangue, si suggeriva di far capo ai normali Centri trasfusionali per accrescerne le dotazioni.

Appelli in tal senso vennero anche fatti lanciare da stazioni radio.

Spedizioni per il trasporto via aerea o con staffette della Polizia Stradale vennero organizzate già nella notte.

Intorno alle 23,00 decidevo anche l'allertamento del Ministero degli Affari Esteri, nella prospettiva che quegli Uffici, pel tramite di un loro funzionario di cui veniva sollecitato l'invio in seno al Centro Operativo Combinato operante nella nostra Sala Operativa, potessero più tempestivamente corrispondere ai settori di specifica competenza connessi con la calamità, quali i contatti con le rappresentanze nostre all'estero e quelle straniere in Italia soprattutto ai fini delle richieste di notizie provenienti da connazionali residenti fuori del Paese, nonché in vista dell'eventuale attuazione di programmi di aiuti dall'estero per i quali potevano prevedersi direttive da parte delle competenti Autorità di Governo.

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

- 23 -

Non fu possibile avere immediati contatti con il Prefetto di Avellino, in quanto il medesimo, con i funzionari del suo ufficio, aveva dovuto abbandonare la sede della Prefettura perché danneggiata dal sisma.

Si apprese, qualche ora dopo, che egli, pur in menomate condizioni di salute per i danni riportati dalla scossa sismica, si era provvisoriamente trasferito nei locali della Sezione della Polizia Stradale, ove, convenuti anche il Questore, il Capo di Gabinetto della Prefettura, i Comandanti del Presidio Militare, del Gruppo dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dei Vigili del Fuoco, del Gruppo della P.S. e della Polizia Stradale, sovraintendeva alle operazioni di soccorso.

Alla di lui comunicazione circa la situazione anche grave di diversi centri, a causa delle interruzioni delle comunicazioni con i comuni della provincia e dell'interruzione dell'energia elettrica, gli si faceva conoscere che era stato disposto l'invio di ulteriori rinforzi di Vigili del Fuoco in aggiunta a quelli già inviati dalle province limitrofe ed inoltre che, su mia disposizione, stava per partire da Prato una autocolonna di autoambulanze dell'Unione Regionale Toscana di Pubblica Assistenza ed altresì che sia dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza che dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri era stato disposto l'invio dei reparti di soccorso attrezzati.

Con il contatto di cui sopra si aveva la conferma che anche nella Prefettura di Avellino, al pari di tutte le al

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

tre delle province colpite dal sisma (Napoli, Salerno, Caserta, Benevento, Potenza - quel Prefetto si era spostato nei locali della Questura, causa l'inagibilità del Palazzo del Governo), erano state intraprese le iniziative previste dai piani provinciali di protezione civile, tra cui l'attivazione dei Comitati provinciali di emergenza (anche se incompleti di taluni componenti, irreperibili in conseguenza dello stesso sisma) per coordinare l'azione di soccorso per quanto possibile, data l'interruzione delle comunicazioni telefoniche ed il venir meno della energia elettrica, nonché le difficoltà della circolazione stradale dovute sia a dissesti della rete viaria che alla pessima visibilità (si era avuta notizia che in molte zone era calata una fitta nebbia).

Ad Avellino si era recato anche l'Ispettore Regionale dei VV.F. della Campania.

Nei continui contatti telefonici e radio, si era anche accertato che nei Comandi dei Vigili del Fuoco delle province colpite dal sisma, alle operazioni di soccorso, intraprese con immediatezza, partecipava, oltre al personale del turno montante alle ore 20, anche quello del turno cessato che era stato trattenuto, nonché personale degli altri due turni che, libero dal servizio, si era presentato spontaneamente. A detto personale si andava naturalmente aggiungendo quello facente parte dei rinforzi, che a mano a mano convergevano dagli altri Comandi.

./.

Mod. 3 PC
(ex Mod. 883)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

- 25 -

Il quadro delle indicazioni fino ad allora raccolte mi induceva a far rappresentare che fosse necessario far affluire sul posto altri reparti delle FF.AA. aventi una attrezzatura idonea per operazioni sulle macerie.

Feci pertanto premurare al riguardo lo S.M.E., pel tramite dell'Ufficiale di collegamento, per un cospicuo invio sul posto di reparti del Genio.

Detto Ufficiale, alle ore 23,45, mi riferì che era stato ordinato l'approntamento del Battaglione Leonessa (per riattivazione dei collegamenti), del 6° Battaglione Genio Trasimeno, di un Battaglione della Brigata Acqui, nonché di un Battaglione della Brigata Granatieri; era stato allertato anche un Battaglione del Genio di stanza nella Regione Militare Nord-Est.

Per intanto, poiché le linee telefoniche continuavano ad essere impegnate da richieste continue di notizie da parte di cittadini di tutta Italia e dall'estero nonché di organi di informazione, si ritenne opportuno di far lanciare, attraverso la RAI, un appello radio perché il pubblico si astenesse dal rivolgere richieste telefoniche ai nostri Uffici (ciò per alleggerire il carico e facilitare lo svolgimento delle comunicazioni di servizio).

./.

19

Mod. 3 PC
(ex Mod. 663)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

- 26 -

Nel corso di continui contatti con la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza e dell'Arma dei Carabinieri, si riceveva assicurazione che dall'inizio dell'emergenza erano state disposte le seguenti misure:

- ad Avellino:
  - invio di 150 militari del Reparto Celere di Roma con ruspe, autobotti, camions, idranti, fotoelettriche e materiale tecnico di soccorso (rinforzati durante la notte da militari della Questura di Isernia, pattuglie della Polstrada di Roma, 16 funzionari e 15 agenti di Polizia, servizio medico con ufficiali medici, unità sanitarie e 2 autoambulanze e contingenti della Scuola Allievi Sottoufficiali di P.S. di Nettuno con autocarri, fotoelettriche, 2 autobotti ed 1 autobotte inviata da Foggia);
  - invio dei Reparti di soccorso pubblico dell'Arma dei Carabinieri dei Battaglioni "Lazio" e "Campania", con 240 militari, dotati di autovetture di ricognizione, autocisterne, autobotti, ambulanze, carri-soccorso e attrezzature e materiali vari per il soccorso;

- a Napoli:
  - opera del 4° Reparto Celere, al completo, con tutta la struttura tecnica di soccorso e 100 guardie del quadro permanente della Scuola di P.S. di Caserta, nonché del Battaglione "Campania" dell'Arma dei Carabinieri;

./.

Mod. 3 PC
(ex Mod. 663)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

- a Potenza:
  . invio di 70 militari dei Reparti Celeri di Bari e Taranto, rinforzati durante la notte da 70 militari del Reparto Celere di Vibo Valentia (entrambi i Reparti con materiale tecnico di soccorso);
  . invio del Reparto di soccorso del Battaglione "Puglia" dell'Arma dei Carabinieri, con 120 uomini dotato di automezzi, attrezzature e materiali di soccorso.

I contingenti dell'Arma dei Carabinieri e della P.S. sono stati ulteriormente rinforzati nelle ore e nei giorni successivi, con militari dei reparti territoriali e di soccorso da tutte le Regioni.

Immediato anche l'intervento del Corpo della Guardia di Finanza, le cui forze di stanza nelle province terremotate sono state tempestivamente potenziate con reparti specializzati di pronto impiego e del soccorso alpino.

Si fa il punto della situazione sulla base delle segnalazioni acquisite fino alle ore 23,06 (all. n. 1).

Mod. 3 PC
(ex Mod. 663)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

- 28 -

Perdurando le difficoltà di collegamenti telefonici specie con Salerno ed Avellino, che non consentivano lo aggiornamento delle rispettive situazioni, ritenevo opportuno inviare alle Prefetture delle quattro province più colpite (Napoli, Avellino, Salerno e Potenza), un radiogramma con precedenza assoluta di richiesta di ulteriori notizie con indicazioni delle esigenze più emergenti.

In riscontro a tale richiesta, il Prefetto di Avellino, per telefono, confermava di non essere ancora in grado, per la perdurante mancanza di comunicazioni nell'ambito della provincia, di dare precise notizie sulla estensione e sulla gravità del sisma nei vari centri e quindi di fornire indicazioni sul numero delle vittime; comunque, chiede l'invio di altri uomini e mezzi per l'intervento.

In relazione a tanto, disponevo per l'inoltro di richiesta allo SME dell'invio di altri Reparti del Genio proprio ad Avellino e ciò, pur proseguendo l'invio di rinforzi di unità operative dei Vigili del Fuoco, come dalla già richiamata relazione allegata.

Viene, quindi, affrontato il problema di una immediata ricognizione aerea sui territori che risultano maggiormente colpiti con l'impiego di elicotteri o di aerei in dotazione alle Forze Armate o ai Corpi di Polizia.

./.

MODULARIO

Mod. 3 PC

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

- 29 -

Nei contatti avuti, per telefono, la stessa notte, con le Autorità militari, si apprende che i velivoli disponibili, abilitati al volo notturno, non sono in grado di effettuare ricognizioni a vista, né, per le particolari condizioni meteorologiche, la ripresa fotografica notturna della zona.

Non utilizzabili di notte i quattro elicotteri del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco dislocati rispettivamente a Modena, Roma, Venezia e Sassari.

Si concorda, comunque, sulla necessità di far affluire, dalle prime ore del mattino, elicotteri ed aerei leggeri in aeroporti od eliporti vicini alle zone di impiego.

La richiesta dell'invio di Reparti del Genio ad Avellino veniva inoltrata dall'Ufficiale di collegamento, alle ore 2,30, allo S.M.E., con l'altra relativa all'invio di 5 o 6 autobotti per rifornimento idrico a Potenza.

L'Ufficiale di collegamento, alle ore 2,50, rinnovava allo S.M.E. la richiesta di invio delle suddette unità del Genio.

Quanto alle notizie nel frattempo raccolte sulle situazioni delle province di Salerno e di Caserta, si acclude l' "Appunto" (all. n.3).

./.

NOVELLARIO

Mod. 3 PC
(ex Mod. 663)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

- 30 -

Il punto della situazione, intorno alle ore 3 in Sala Operativa, dava come risultato che a quel momento erano coinvolti dal sisma 66 comuni. Questa indicazione mi induceva a disporre che venissero rivolte insistenze allo S.M.E., attraverso l'Ufficiale di collegamento, per l'afflusso nelle zone terremotate di ulteriori rinforzi specialmente di unità del Genio. A tanto provvedeva l'Ufficiale di collegamento alle ore 3,25.

Seguiva la richiesta, fatta inoltrare dallo stesso Ufficiale alle ore 3,40, dell'invio di fotoelettriche da altri Comandi militari territoriali. Alle ore 4,30 si apprendeva, tramite l'Ufficiale di collegamento, che lo S.M.E. aveva disposto l'invio di nove elicotteri per le prime ore del mattino.

Alle ore 5,00 lo Stato Maggiore Esercito, a richiesta da me fatta inoltrare in precedenza, comunicava il riepilogo dei "concorsi" militari fino ad allora forniti:

provincia di Napoli: 150 militari
provincia di Salerno: 600 militari
provincia di Avellino: 1300 militari e 62 tende installate
provincia di Potenza: 200 militari

./.

Mod. 3 PC
(ex Mod. 683)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Sulla base di ulteriori notizie acquisite dalla Sala Operativa fino alle ore 6,00 veniva fatto il punto della situazione (vedi allegato n.4), dal quale risultava che il numero dei morti era di circa 300, destinato ad aumentare, in quanto dalla provincia di Salerno si erano potute raccogliere soltanto indicazioni approssimative di un centinaio di morti (mentre erano segnalate varie distruzioni in tre comuni), in provincia di Potenza 142 morti (bilancio del tutto provvisorio, essendo segnalati gravi danni ed estese distruzioni nei comuni di Balvano e di Pescopagano), mentre nella provincia di Avellino la Prefettura non era ancora in grado di fornire indicazioni (le segnalazioni di 83 morti sono di altra fonte).

Alle ore 6,15 veniva rappresentato allo S.M.E., nuovamente l'esigenza di elicotteri e di ospedali da campo per sistemarvi i feriti evacuati e per la loro specializzazione.

A tanto, si riceveva comunicazione dallo S.M.E., che ad Avellino era stato già mandato un ospedale da campo, e, intorno alle ore 6,30, si apprendeva altresì che erano in fase di impianto i seguenti ospedali da campo:

- 1 da 200 posti ad Avellino (comune di Lioni);
- 1 da 70 posti a Potenza (comune di Pescopagano);
- Era disponibile presso il X COMILITER un ospedale da 200 posti ed erano in fase di approntamento presso l'VIII

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

COMILITER di Roma altri due ospedali da 70 posti.

Quanto all'ospedale da campo disponibile presso il X COMILITER, si richiedeva che veniase inviato subito ad Avellino e dei due ospedali indicati in fase di approntamento presso l'VIII COMILITER di Roma, si raccomandava il rapido invio nelle zone terremotate di Salerno.

Le notizie raccolte tra le ore 6,00 e le ore 7,00 venivano riassunte nell'appunto (allegato n. 5).

Pel tramite dell'Ufficiale di collegamento si faceva chiedere allo SME l'invio di scavatrici e cucine da campo e, raccolte ulteriori informazioni sulla situazione delle province più colpite (alle ore 8,15) faceva precisare allo SME che occorreva l'invio di altri contingenti fino a raggiungere 5.000 uomini ad Avellino.

Altra richiesta fatta inoltrare allo SME riguardava l'invio di forni campali e di elicotteri per il trasporto di viveri.

Nelle prime ore del mattino erano già schierati sull'aeroscalo dell'Esercito di Pontecagnano 10 velivoli tra elicotteri e aerei leggeri dell'Arma dei Carabinieri e dell'Esercito.

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

L'impiego di questi aerei, nelle prime ore, incontrò difficoltà dovute alle avverse condizioni meteo.

Con il miglioramento delle dette condizioni - dalle ore 8,50 - cominciarono ad affluire sulle basi ubicate in prossimità ed entro l'area interessata dal sisma, altri elicotteri di tutte le Forze Armate fino a raggiungere, in successione, entro le ore 15, il numero complessivo di 25. A mano a mano che giungevano, questi altri elicotteri incrementavano l'attività ricognitiva sui territori colpiti dal sisma e quella di soccorso alle popolazioni (invio di coperte, tende, medicinali, trasporto di soccorritori ed evacuazione di feriti).

Sempre a causa delle avverse condizioni meteo, solo alle ore 12,45 fu possibile effettuare con 2 aerei G91Y dell'Aeronautica Militare un rilevamento fotografico di 28 Paesi colpiti.

I risultati furono inoltrati alla Prefettura di Avellino, unitamente ad un fotointerprete, dove giunsero alle ore 17 (dopo che gli aerei avevano effettuato le riprese, atterrato a Brindisi, proceduto allo sviluppo dei negativi e alla stampa dei fotogrammi).

Con un elicottero della Pubblica Sicurezza, partito dall'Aeroporto di Pratica di Mare, furono trasportati a Potenza, dove il velivolo giunse alle ore 12,50, 600 kg. di plasma congelato e circa 3.000 tubi flessibili per flebo, approntati durante la notte precedente.

./.

Mod. 3 PC
(ex Mod. 663)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

L'Aeronautica Militare, da parte sua, aveva fatto schierare, con allertamento dato durante la notte alla 46ª Brigata e al 31° Stormo nonchè a tutti i Centri di soccorso, negli Aeroporti militari dell'Italia centro-meridionale, aerei da trasporto (4 C130, 3 G222 e 1 DC9) ed altri velivoli ad elevata velocità per i trasporti di emergenza.

Quanto agli elicotteri dei Vigili del Fuoco, come meglio specificato nella relazione già più volte richiamata, la partenza di quello dislocato a Roma potè avvenire alle ore 11,40 del giorno 24, data l'assenza completa di visibilità fino ad allora (il Servizio Meteo dell'A.M. comunicava infatti visibilità minore di 100 metri). Poichè nell'Italia settentrionale la cappa di nebbia continuava a perdurare impedendo la partenza degli elicotteri di stanza a Modena e Venezia, si dispose immediatamente, al fine di non protrarre ulteriormente l'inizio del loro impiego nelle zone terremotate, di trasportarli in prossimità di queste via terra. Per l'elicottero di stanza a Sassari, la dislocazione oltre mare e la limitata autonomia rispetto a questa del mezzo, ne escludeva di per sè l'utilizzazione.

Intanto, per ottenere una più elevata disponibilità di personale dei Vigili del Fuoco, nel duplice intento di un ulteriore aumento del contingente da impiegare nella azione di soccorso nelle zone terremotate e di rie-

./.

Mod. 3 PC
(ex Mod. 603)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

quilibrare in tempi brevi la situazione di carenza che veniva a determinarsi nei Comandi di tutta Italia e che protraendosi poteva dar luogo ad altrettanto serie preoccupazioni, ritenevo opportuno promuovere una modifica dei vigenti turni di servizio, ripristinando in via eccezionale e del tutto temporanea quelli praticati fino al 1976. La relativa disposizione, per quanto concerne l'intervento dei Vigili del Fuoco nelle operazioni di soccorso, ha consentito che il relativo contingente raggiungesse gradualmente, superandole, le 4.000 unità, nei giorni successivi.

Nelle ore successive sono proseguite nella Sala Operativa, le valutazioni, con il concorso di rappresentanti civili e militari, della situazione nelle diverse province, tenuta aggiornata sulla base delle notizie che a mano a mano venivano raccolte (allegati nn.6, 7, 8, 9 e 10).

Mentre i Dirigenti del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco seguivano l'afflusso dei reparti da tutte le regioni d'Italia, si mantenevano contatti con lo Stato Maggiore dell'Esercito, a cui continuavano a rivolgersi, sempre attraverso l'Ufficiale di collegamento, ulteriori richieste di concorso, per soddisfare esigenze rappresentate dalle zone colpite.

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Alle ore 11,25 lo S.M.E. autorizzava i Comandi di Regione Militare ad aderire direttamente alle richieste di "concorso" rivolte da tutte le Prefetture.

La Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi e la Sala operativa, con la presenza dei rappresentanti delle Amministrazioni civili e militari e degli Enti più direttamente interessati al soccorso (oltre a quelli della Difesa, i rappresentanti del Corpo Militare della C.R.I., dei Ministeri della Sanità e degli Affari Esteri e della Direzione Generale dei Servizi Civili convenuti durante la notte o nelle prime ore del mattino del giorno 24) e in contatto con altre Amministrazioni ed Enti (tra cui Ministero dei Trasporti e Ferrovie dello Stato, Ministero delle Finanze, S.I.P., E.N.E.L., A.N.A.S. e Società Autostrade), hanno continuato a seguire, nelle ore e nei giorni successivi, - come tuttora continuano - l'evolversi della situazione:

- per l'afflusso di ulteriori contingenti civili, militari e di volontari di soccorso, contingenti che sono andati progressivamente aumentando;
- per vagliare le richieste provenienti dalle zone sinistrate e promuovere i conseguenti interventi da parte delle varie Amministrazioni competenti;
- per coordinare, con gli uffici del Commissario straordi

./.

Mod. 2 PC
(ex Mod. 663)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

nario (dopo il suo insediamento), le iniziative di aiuto da parte di Enti pubblici, di privati nonchè di quelle provenienti da paesi stranieri;

- per fornire elementi di informazione sia all'opinione pubblica, oltre che alle numerosissime persone che si sono rivolte al Ministero dell'Interno dall'Italia e dall'estero.

Va sottolineato che, sempre nello stesso periodo di tempo, la Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi ha curato i contatti con i seguenti Enti ed Istituzioni scientifiche:

- con l'Istituto Nazionale di geofisica, attraverso collegamenti continui, per seguire le manifestazioni telluriche perduranti nella zona e per acquisire dati storici sullo andamento dei precedenti fenomeni, nonchè per l'invio di stazioni sismiche mobili nelle zone terremotate;
- con il "Progetto Finalizzato di Geodinamica", al fine di un sopralluogo, immediatamente eseguito nella zona, per l'attuazione di un programma di raccolta di dati strumentali (con l'installazione di stazioni sismiche mobili), di rilievi macrosismici, di rilievi geologici e per interventi di ingegneria sismica;
- con il C.N.E.N., sia al fine dello studio del fenomeno sismico in atto, sia per l'esecuzione, immediatamente avvenuta, di un sopralluogo al complesso della Centrale elet-

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

tromuoleare del Garigliano per accertarne le condizioni di stabilità;

- con il Servizio Geologico di Stato del Ministero dell'Industria,Commercio ed Artigianato e con il Servizio Sismico del Ministero dei Lavori Pubblici, che hanno fatto immediatamente affluire propri esperti per dare, nelle zone terremotate, l'apporto della propria competenza;
- con le Ferrovie dello Stato, oltre che per seguire l'opera di riattivazione delle linee interrotte, per il più sollecito approntamento ed inoltro di carrozze ferroviarie per il ricovero dei sinistrati.

La mattina del giorno 25 si è insediato in Napoli il Commissario Straordinario On.le Giuseppe Zamberletti, assumendo, ai sensi dell'articolo 5 della Legge 8.12.70, numero 966, la direzione e il coordinamento dei servizi nelle due regioni terremotate. Precedentemente e precisamente la sera del medesimo giorno 24, il Commissario Straordinario ha partecipato ad una riunione tenuta dall'On.le Ministro dell'Interno a cui sono intervenuti il Capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Capo della Polizia, lo scrivente quale Direttore Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi, il Direttore Generale dei Servizi Civili, il Capo di Gabinetto del Ministro dei Lavori Pubblici, il Capo di Gabinetto del Ministro dei Tra-

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

sporti, il Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato, il Capo di Gabinetto del Ministro della Sanità, il Capo di Stato Maggiore dell'Arma dei Carabinieri, l'Ispettore Generale Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, il Presidente della Croce Rossa Italiana ed un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri.

Nel corso di tale riunione, i rappresentanti delle varie branche delle Amministrazioni Civili e Militari e degli Enti interessati hanno riferito sui provvedimenti già adottati per il soccorso e l'assistenza alle popolazioni terremotate ed il Commissario Straordinario ha illustrato, in linea di massima, il programma degli interventi da realizzare.

Circa la necessità di promuovere la nomina del Commissario Straordinario, aggiungo che esso era stata avvertita, durante la notte tra il 23 e il 24, dall'On. Ministro dell'Interno, a conclusione di una riunione tenuta con lo scrivente e con i Dirigenti dei Servizi della Protezione Civile, nel corso della quale era stato rilevato che, per l'estensione del territorio colpito dal forte sisma, appartenente a due regioni, e per la gravità dei danni, ricorrevano le condizioni previste dal citato articolo 5 della legge 996/1970.

Alla nomina aveva provveduto il Presidente del Consiglio dei Ministri con decreto, avente effetto immediato, del 24 novembre 1980, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 322 dello stesso giorno.

Mod. 3 PC
(ex Mod. 843)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Poiché l'argomento ha anche formato oggetto di un circostanziato dibattito parlamentare (Camera dei Deputati, seduta del 4 dicembre 1980), ritengo opportuno, per ogni ulteriore utile riferimento unire in fotocopia stralcio del relativo resoconto (n. 248) per la parte concernente il testo degli interventi che in proposito hanno tenuto gli On.li Ministri dell'Interno e della Difesa.

Nelle pagine che precedono ho cercato di dare una illustrazione precisa e circostanziata di quanto l'Amministrazione dello Stato, per la parte di competenza degli Uffici della Direzione Generale cui sono preposto, ha attuato in occasione della grave calamità cui ci si riferisce.

Nell'esposizione ho cercato, oltre alla indicazione di ogni fatto e circostanza, di consentire che lo sguardo, che ora va a darsi, possa spingersi anche all'animo con il quale si é operato e che é stato quale particolare momento richiedeva: animo cioé trascendente la gestione di una comune azione amministrativa e teso a che nulla rimanesse intentato in aiuto delle popolazioni colpite.

Tanto é da ascriversi in primo luogo al senso dello Stato ed all'attaccamento ai doveri d'ufficio, di cui i funzionari e gli impiegati che con me hanno collaborato, hanno ancora una volta dato ampia prova.

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

- 41 -

Resto a disposizione per ogni chiarimento o delucidazione che mi si vorrà richiedere.

Distinti saluti

Roma, 11 (Augusto Bianco)

Allegati :

- relazione dell'Ispettore Generale Coordinatore del Servizio Tecnico Centrale
- stralcio del resoconto seduta Camera dei Deputati del 4.12.1980
- elenco del personale in servizio la sera del 23 novembre 1980 e la notte successiva
- 10 appunti.

Mod. 3 PC
(ex Mod. 853)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE
E SERVIZI ANTINCENDI

PERSONALE VV.F. PRESENTE IN SALA OPERATIVA
IN OCCASIONE DEL TERREMOTO DEL 23/11/1980 ORE 19,35

1) - PERSONALE NORMALMENTE ADDETTO ALLA SALA OPERATIVA:

A) I componenti del turno che doveva smontare alle ore 20.00 del 23/11/1980 si sono trattenuti fino all'ora a fianco di ciascuno riportata:

- Geom.	AMATO	Mario	fino alle ore	11.00	del	24/11/80
- C.Sq.	D'ANDREA	Marcello	"	"	"	24,00	"	23/11/80
- Vig.	TATOKIR	Casimiro	"	"	"	09.00	"	24/11/80
- Vig.	DI GIACOMO	Francesco	"	"	"	09.00	"	24/11/80

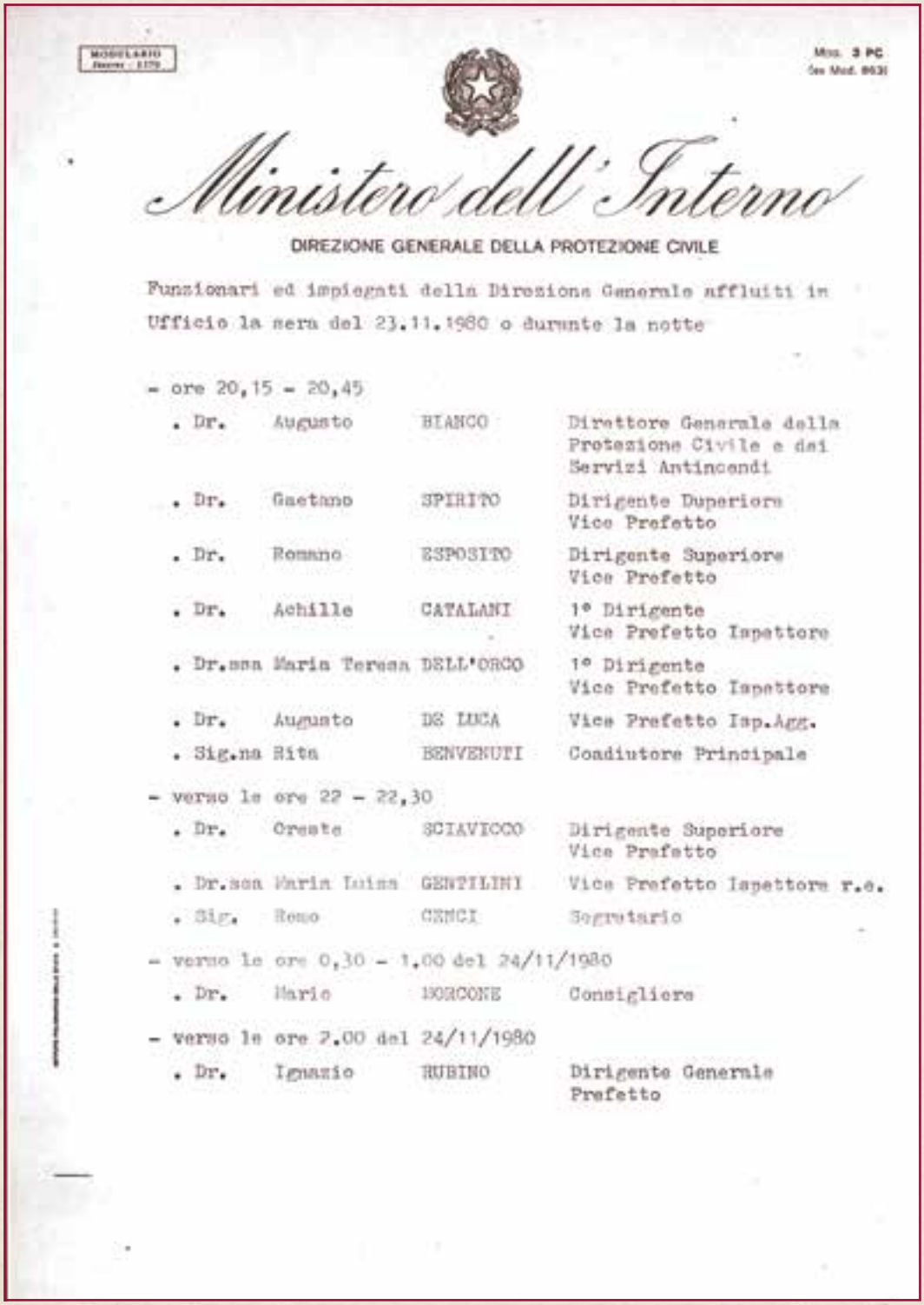
B) I componenti del turno che è montato alle ore 20,00 del 23/11/80 si sono trattenuti fino all'ora a fianco di ciascuno segnata:

- Geom.	ZUCCARI	Enio	fino alle ore	12,00	del	24/11/80
- C.R.	MELLA	Ferdinando	"	"	"	10,00	"	24/11/80
- C.Sq.	SIANI	Carmine	"	"	"	16,00	"	24/11/80
- Vig.	BONETTI	Alessandro	"	"	"	10,00	"	24/11/80

2) - PERSONALE DEL CORPO NAZIONALE VV.F. INTERVENUTO IN DIPENDENZA DELL'EVENTO:

- Dott. Ing.	TIEZZI	Italiano
- " "	LITTERIO	Antonio
- " "	SEPE MONTI	Arcangelo
- " "	DONATO	Gregorio
- " "	TOSI BELEFFI	Francesco
- " "	CAROSI	Paolo

E' inoltre stato presente l'Ispettore Generale Capo Dott. Ing. GIONI Alessandro che in serata è partito per le zone terremotate.



Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Funzionari ed impiegati della Direzione Generale affluiti in Ufficio la sera del 23.11.1980 o durante la notte

- ore 20,15 - 20,45

. Dr.	Augusto	BIANCO	Direttore Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi
. Dr.	Gaetano	SPIRITO	Dirigente Superiore Vice Prefetto
. Dr.	Romano	ESPOSITO	Dirigente Superiore Vice Prefetto
. Dr.	Achille	CATALANI	1° Dirigente Vice Prefetto Ispettore
. Dr.ssa	Maria Teresa	DELL'ORCO	1° Dirigente Vice Prefetto Ispettore
. Dr.	Augusto	DE LUCA	Vice Prefetto Isp.Agg.
. Sig.na	Rita	BENVENUTI	Coadiutore Principale

- verso le ore 22 - 22,30

. Dr.	Oreste	SCIAVICCO	Dirigente Superiore Vice Prefetto
. Dr.ssa	Maria Luisa	GENTILINI	Vice Prefetto Ispettore r.e.
. Sig.	Remo	CENCI	Segretario

- verso le ore 0,30 - 1,00 del 24/11/1980

. Dr.	Mario	MORCONE	Consigliere

- verso le ore 7.00 del 24/11/1980

. Dr.	Ignazio	RUBINO	Dirigente Generale Prefetto



Lo Stato sul campo: Giuseppe Zamberletti Commissario Straordinario

"Ho dovuto spesso prendere delle decisioni solitarie, indifferibili, gravi, soprattutto nelle prime ore, rispondendo esclusivamente alla mia coscienza e tenendo presente un solo obiettivo: quello di attenuare, per quanto possibile, le sofferenze di una popolazione così drammaticamente colpita, evitando il collasso della vita economica e sociale nelle zone che erano devastate o duramente danneggiate".[8]

8. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari- VIII Legislatura, Discussioni- Seduta del 15 dicembre 1981, intervento Commissario Straordinario (Zamberletti)

Il 24 novembre 1980 Giuseppe Zamberletti, nel cuore della tragedia, fu nominato Commissario Straordinario per l'emergenza sismica in Irpinia e Basilicata[9].

"Al fine di coordinare l'impiego dei mezzi di soccorso, gli interventi tecnici e le attività assistenziali, il Consiglio dei Ministri ha proceduto – come noto – alla dichiarazione di «calamità naturale» di particolare gravità nei riguardi delle Regioni della Basilicata e della Campania ed ha nominato l'onorevole Zamberletti Commissario allo scopo di assumere la direzione ed il coordinamento dei servizi in base alla legge 8 dicembre 1970, n. 996, che detta le norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni.

L'onorevole Zamberletti, che riceverò entro questa sera, si avvarrà della collaborazione degli Organi regionali e degli Enti locali interessati.

Il Consiglio dei Ministri di mercoledì prossimo, sulla base di una valutazione più completa dei danni intervenuta nelle varie località, adotterà gli ulteriori provvedimenti legislativi [...]".[10]

Il racconto di quelle ore drammatiche restituiva l'immagine di un Giuseppe Zamberletti colto nella sua quotidianità, prima di assumere la guida dell'emergenza: "L'uomo, semplice parlamentare, si trovava nella sua Varese quella sera di novembre.

All'alba lo svegliò il Ministro dell'Interno che era Virgilio Rognoni. Gli disse di prendere il primo aereo per Roma e che nelle stesse ore il Governo lo avrebbe nominato Commissario. Ma anche al Nord gli aeroporti erano chiusi per nebbia.

Zamberletti saltò su un'auto della Digos diretto a Genova dove il Prefetto Edoardo Palombi lo accolse con imbarazzo: per un uomo dello Stato che andava sui luoghi di una tragedia nazionale non c'era posto sull'aereo".[11]

9. Decreto del Presidente del Consiglio, 24 novembre 1980 "Dichiarazione di calamità naturale ai sensi dell'art.5 della legge 8 dicembre 1970, n.996, per la situazione insorta a seguito degli eventi sismici che hanno colpito i territori delle Regioni Basilicata e Campania e nomina del Commissario"
10. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari- VIII Legislatura, Discussioni- Seduta del 24 novembre 1980, intervento Ministro dell'Interno (Rognoni)
11. G. Sparta, L. Alessandrini, La luna sulle ali, Pietro Macchione Editore, 2021

Camera dei Deputati
Senato della Repubblica, X Legislatura
Seduta del 13 marzo 1990
Intervento ex Commissario Straordinario e Ministro pro tempore per il coordinamento della protezione civile (Zamberletti)[12]

"Sono stato nominato Commissario Straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata il 24 novembre 1980; il Presidente Scalfato ricorderà che ci trovavamo insieme all'aeroporto di Genova, dove stavamo per prendere un aereo per Roma (gli aeroporti del Nord erano tutti chiusi a causa della nebbia), quando il Prefetto di Genova mi comunicò che il Consiglio dei Ministri mi aveva nominato Commissario Straordinario.

Giunto a Roma, la mia prima preoccupazione è stata quello di verificare con il Ministro dell'Interno Rognoni quali fossero le forze disponibili per affrontare una situazione che era ancora indeterminata, benché già apparisse gravissima dalle notizie che giungevano.

Le comunicazioni erano frammentarie; allora, per esempio, non esisteva ancora un sistema di verifica dell'epicentro del terremoto che è stato successivamente realizzato per iniziativa dell'Istituto Nazionale di Geofisica.

Le notizie, pertanto, giungevano sostanzialmente dal basso, per cui spesso riguardavano soltanto situazioni da cui era possibile telefonare od inviare comunicazioni, mentre non arrivavano dagli Enti locali e dai Comuni in cui si era verificata una distruzione totale.

In sostanza mancava un sistema centralizzato di controllo.

Apparve comunque chiaro (come venne d'altronde successivamente confermato) che, grosso modo, la zona interessata dal terremoto, comprendente gran parte delle Regioni Campania e Basilicata ed una piccola parte della Regione Puglia, ricopriva un'area di circa 17 mila chilometri quadrati.

Si trattava di una dimensione notevole, nell'ambito delle quali si sarebbero poi evidenziati, una volta giunti sul posto, 36 Comuni davvero spazzati via dalla furia del terremoto ed una grande fascia di

12. Commissione Parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981

Comuni che avevano tutti riportato danni al sistema urbano.

Il terremoto in Campania ed in Basilicata è intervenuto in una realtà in cui le strutture urbane erano caratterizzate in gran parte da fatiscenza, scarsa manutenzione, grandi fenomeni di abbandono, soprattutto nelle zone interne, ma anche nelle fasce litorali, benché queste ultime fossero notevolmente antropizzate.

Questo aveva comportato che anche una città come Napoli, che aveva avuto crolli e morti, ma che era molto lontana dall'epicentro, presentasse una situazione disastrosa per quanto riguarda la parte di popolazione che aveva le abitazioni danneggiate e che non poteva essere ricoverata per lo meno fino a quando verifiche di stabilità non avessero garantito le condizioni di staticità degli edifici, molti dei quali erano del tutto inagibili.

In sostanza, i danni verificatisi a Napoli erano lievi, ma non si poteva accertare se non avessero compromessero la struttura degli edifici e, comunque, si trattava di danni tali da non consentire l'abitabilità degli stessi.

Questo ha comportato operazioni di soccorso di enormi dimensioni perché in sostanza oltre ai 20 mila alloggi che sono stati dichiarati danneggiati, gravemente mediamente o lievemente ci siamo trovati di fronte ad una immensa platea di persone che nelle prime ore successive al terremoto, cercava comunque un ricovero, nonché alla difficoltà tecnica di procedere ad una verifica di stabilità degli edifici in un'area delimitata a nord dalle Province di Caserta, di Benevento e da Ariano Irpino, ad est da Melfi e Potenza, a sud dalla linea Battipaglia – Eboli - Sala Consilina e ad ovest dalla costa tirrenica.

Com'è evidente si trattava di un'area enorme.

Ad esempio, fu estremamente difficile l'accertamento del numero dei morti perché era necessario compilare, attraverso il luogo della disgrazia, la drammatica contabilità dei decessi.

Ricordo le polemiche di quei giorni sulle difficoltà di accertare il numero dei morti, perché poteva accadere che un cittadino venisse dichiarato morto nel paese dalle cui macerie era stato tratto e magari lo stesso accadesse nell'ospedale in cui veniva portato successivamente. Il locus mortis era importante per ridefinire esattamente cifre e numeri in un momento di emergenza ed anche di grande confusione.

Anche il numero dei feriti è stato accertato soltanto alla fine: vi erano stati 8.848 feriti, tenuto conto delle degenze ospedaliere e dei controlli effettuati negli ospedali.

I senzatetto registrati nella fase dell'emergenza erano 300 mila, per cui l'obiettivo immediato era quello di disporre di una forza sufficiente di soccorso.

Nelle prime 60 ore dopo il terremoto noi disponevamo di 21 mila uomini appartenenti alle Forze Armate, ai Carabinieri, alla Guardia di Finanza, alla Pubblica sicurezza e provenienti dalle zone colpite e da quelle prospicienti [...].

L'obiettivo era di portare la forza complessiva di soccorso, sulla base delle valutazioni effettuate nelle prime ore, ad almeno 60 mila uomini, 47.943 dei quali sono stati tratti dalle Forze Armate e dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Quest'ultimo ha compiuto uno sforzo ingentissimo, riuscendo a mettere in linea 4 mila uomini, disponendo complessivamente allora di circa 15 mila unità; evidentemente non era possibile sguarnire tutto il resto del Paese, dove i Vigili del fuoco si sono sobbarcati

all'onere di effettuare anche i turni degli assenti, facendo fronte alle emergenze quotidiane (incendi ed interventi vari) con la forza ridotta di un terzo.

Quattromila uomini era il numero massimo che il Corpo dei Vigili del Fuoco potesse inviare con le colonne mobili provenienti da tutte le zone d'Italia.

A questi 47 mila uomini si sono aggiunte tutte le componenti del volontariato propriamente e impropriamente inteso si sono aggiunti, di cui una parte costituta dalle organizzazioni volontarie, come la Misericordia e la Caritas; l'altra dalle organizzazioni delle strutture pubbliche, come le Aziende municipalizzate ed i Comuni [...].

La prima fase dell'emergenza si dispiega, per quanto riguarda la mia opera nella zona, dal 24 novembre 1980 fino alla fine di febbraio 1981 [...]".

La nomina dell'on. Giuseppe Zamberletti a Commissario Straordinario, unitamente all'impiego massiccio di mezzi e uomini delle Forze Armate, impresse una svolta operativa, determinando una maggiore efficienza d'intervento nei territori colpiti dal sisma.

Camera dei Deputati
Atti Parlamentari, VIII Legislatura
Seduta del 4 dicembre 1980
Intervento Ministro dell'Interno (Rognoni)

[...] "Il Commissario ha assunto la direzione dei servizi di soccorso, coordinandoli sul piano organizzativo ed operativo, con la diretta collaborazione degli Organi regionali e degli Enti locali interessati e avvalendosi dei Prefetti delle cinque Province colpite dal sisma, quali rappresentanti provinciali del Governo.

Nelle tre Province maggiormente sinistrate (Avellino, Salerno e Potenza), sono stati costituiti Centri operativi provinciali, con a capo, per quello di Avellino, l'ingegnere dei Vigili del fuoco Pastorelli e, per quelli di Salerno e di Potenza, rispettivamente i Generali dell'Esercito Antonelli e Bernard.

Essi hanno la responsabilità di tutte le operazioni di soccorso effettuate nelle zone e alle loro dipendenze sono i rappresentanti dei reparti dell'Esercito, dei Vigili del fuoco e di tutte le altre forze impiegate nei soccorsi.

Ogni Centro coordina l'attività dei sottocentri, che hanno natura comprensoriale, raccolgono cioè secondo criteri di funzionalità gruppi di Comuni così suddivisi: sei per il Centro operativo di Salerno, quattro per quello di Potenza, nove per quello di Avellino.

In tali Organismi sono presenti, quali interpreti più diretti delle esigenze delle comunità, i rappresentanti degli Enti locali ai vari livelli (Regioni, Province, Comuni, Comunità montane), nonché gli esponenti di tutte le Regioni che hanno offerto la loro spontanea collaborazione nell'opera di soccorso.

A livello comunale, il Sindaco è affiancato da un rappresentante delle Forze Armate, responsabile sul piano operativo.

Sulla base di tale schema organizzativo, le Regioni sono chiamate ad operare e convogliare verso determinati comprensori i vari soccorsi, provvedendo all'invio graduato, secondo le necessità emergenti ed i tempi indicati dal Centro operativo competente, di tutti gli uomini ed i mezzi che hanno a disposizione, nel frattempo inquadrati e catalogati.

Concorrono inoltre all'attività del Commissariato, in tutti i Centri operativi, le Amministrazioni statali e gli Enti - come l 'ENEL e la SIP - direttamente o indirettamente interessati.

Presso il Commissariato si riunisce anche il Comitato politico-operativo, composto da un rappresentante per ciascun partito politico.

Non appena insediato, l'onorevole Zamberletti ha disposto, tramite una équipe specializzata, la ricognizione della situazione igienica nelle tendopoli,

soprattutto per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico, ed una vasta campagna di vaccinazione antitifica ed antinfluenzale, specie nei confronti dei soggetti più esposti, come anziani e bambini.

Un piano che prevede l'arretramento di nuclei di popolazione in località vicine alle zone colpite o in Regioni diverse è stato prontamente predisposto dal Commissario.

A questo scopo, si è proceduto ad una preliminare individuazione delle strutture utilizzabili nelle zone costiere per la sistemazione dei senzatetto.

Questo programma di arretramento e di sistemazione dei terremotati incontra, come è noto, fortissime resistenze.

Dobbiamo insistere, tuttavia, nell'azione e nell'opera di convincimento [...].

Onorevoli colleghi, l'azione, svolta con instancabile ed esemplare dedizione dal Commissario Zamberletti, si è mossa lungo le direttrici di massima concordate e nel corso della riunione operativa convocata al Viminale la sera del 24 novembre, alla quale hanno partecipato lo stesso Commissario Straordinario, i Capi di Stato Maggiore della Difesa, dell'Esercito, il Comandante dell'Arma dei Carabinieri, i Direttori generali del Ministero dell'Interno, il Presidente della Croce rossa italiana, i Capi di gabinetto del Ministero dei Lavori Pubblici, della Sanità, dei Trasporti, il direttore generale delle Ferrovie dello Stato ed un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri.

Queste direttive di massima, poi via via specificate dall'onorevole Zamberletti, sono sostanzialmente conformi a quelle del Piano già sperimentato nel Friuli [...]".[13]

Ai sensi della legge n. 874 del 1980, il Commissario Straordinario era tenuto a trasmettere relazioni trimestrali ai Presidenti dei due rami del Parlamento sull'operato nelle zone terremotate.

In adempimento a tale mandato, Giuseppe Zamberletti produsse una dettagliata documentazione dell'attività svolta, articolata in quattro rendiconti ufficiali depositati rispettivamente il 18 marzo 1981 con il primo rendiconto sulle attività iniziali di soccorso e assistenza, il 30 giugno 1981 con il secondo rendiconto, in concomitanza con decreti d'urgenza per la ripresa civile ed economica, il 31 ottobre 1981 con il terzo rendiconto, che precedette il termine delle attività emergenziali inizialmente previsto, e, infine, il 30 giugno 1982 con il consultivo che chiuse il ciclo informativo.

In continuità con i rendiconti precedenti, Giuseppe Zamberletti - nella nuova veste di Ministro per il Coordinamento della protezione civile - presentò un'ulteriore relazione al 30 aprile 1983.

13. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Discussioni - Seduta del 4 dicembre 1980, intervento Ministro dell'Interno (Rognoni)

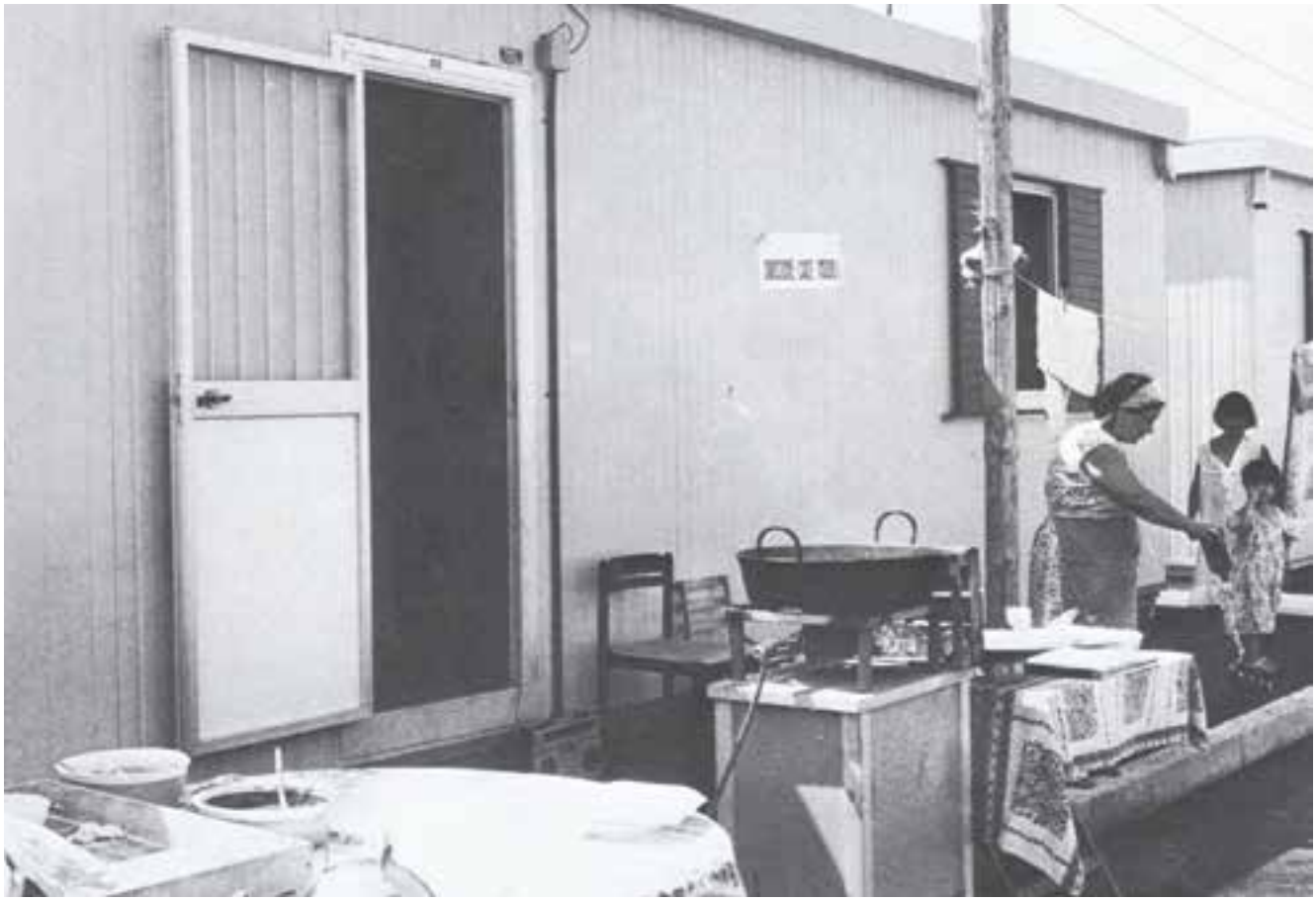


Soluzioni abitative post-sisma: il Piano del Commissariato Straordinario Zamberletti (1980-1981), prefabbricati leggeri e case mobili monoblocco[14]

"Questa popolazione forte e coraggiosa, che con l'aiuto dello Sato è riuscita a risollevarsi rapidamente dai duri colpi infertile da una natura avversa, ha bisogno ancora di essere sorretta e guidata per poter uscire definitivamente, con le proprie forze, dal lungo tunnel del dopo-terremoto".[15]

Giuseppe Zamberletti

14. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione sull'attività svolta nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata (situazione al 30 giugno 1982) presentata dal Ministro per il Coordinamento della protezione civile (Zamberletti)
15. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione sull'attività svolta e sugli interventi, anche a carattere finanziario, effettuati nelle zone terremotate (situazione al 31 ottobre 1981) presentata dal Commissario Straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (Zamberletti)



All'indomani della nomina a Commissario Straordinario, Giuseppe Zamberletti delineò nelle relazioni Parlamentari un quadro puntuale dell'attività svolta nelle zone colpite dal terremoto, dove, superata la fase del salvataggio delle vite, la priorità assoluta era il reinsediamento della popolazione per garantire la permanenza fisica degli abitanti nei loro luoghi di origine, contro l'esodo e la desertificazione sociale dei Comuni.

Di qui nacque la scelta di adattare il "modello Friuli" alla realtà del Sud: concependo i moduli abitativi provvisori non come un semplice riparo d'emergenza, nei suoi interventi di Commissario il prefabbricato cessava di essere una misura assistenziale per diventare uno strumento di stanzialità.

Ai sensi dell'art.3 del D.L. 26.11.1980, n.776, convertito con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n.874, al Commissario di Governo per le zone terremotate della Campania e Basilicata fu affidato il compito di provvedere al reinsediamento provvisorio delle popolazioni rimaste senzatetto a causa del terremoto.

In relazione all'ampiezza e al tipo dei danni subiti dal patrimonio edilizio privato, il Commissario Straordinario preordinò un triplice intervento e precisamente:

- l'installazione di prefabbricati leggeri nelle aree epicentrali e nei Comuni in cui il patrimonio edilizio privato aveva subito danni non riparabili a breve termine;

- l'installazione di containers in tutti i Comuni in cui i danni del patrimonio edilizio non erano consistenti e per i quali erano previste esigenze abitative temporanee:

- ripristino degli edifici privati non gravemente danneggiati mediante la concessione di contributi (£ 10 milioni al massimo per ogni unità abitativa) sulla base di apposita ordinanza commissariale (n.80 del 06/01/1981).

[…] "Nei primi due mesi dell'emergenza, l'obiettivo fu quello di garantire le condizioni di vita della popolazione e successivamente quello di creare le premesse per la ricostruzione […].

La scelta adottata fu analoga a quelle friulana, ossia quella di creare villaggi per l'insediamento provvisorio della popolazione.

Le disposizioni di legge vigenti incaricavano il Commissario Straordinario di procedere ad operazioni non di ricostruzione definitiva, ma di sistemazione provvisoria della popolazione.

Quale era la ragione per la quale realizzammo villaggi con il sistema della cosiddetta prefabbricazione leggera, ossia edifici destinati a durare nel tempo, che negli Stati Uniti d'America o del nord Europa costituiscono il patrimonio abitativo ordinario di quei paesi?

Era quella di evitare le violenze urbanistiche di una ricostruzione affrettata che si basasse su sommarie valutazioni di carattere urbanistico.

La scelta nel caso della Campania e della Basilicata è stata analoga a quelle effettuata per il Friuli: ricostruire quanto possibile i paesi dove e come erano, con un meccanismo che prevedesse la partecipazione dei cittadini (se si pensa a quanto sia arduo mettere d'accordo i condomini per la riparazione di un ascensore, ci si rende conto di quanto possa essere difficile la ricostruzione di un intero fabbricato condominiale).

Sapevamo, come l'analisi dei processi di ricostruzione dopo un terremoto in tutto il mondo dimostra, che occorrono almeno dieci anni per la ricostruzione; essa, del resto, in Friuli, caso esemplare sotto questo profilo, è stata realizzata in dieci anni.

Nella vita di un uomo dieci anni sono tanti; era quindi indispensabile che le popolazioni delle zone epicentrali e sub epicentrali avessero un alloggio civile e confortevole per poter trascorre lunghi anni della loro vita […].

Come è stato attuato il Piano?

Esso comprendeva non solo la costruzione di 25 mila alloggi prefabbricati in sette mesi, ma anche la predisposizione di tutte le infrastrutture necessarie (la preparazione delle aree, le fognature, l'allaccio dell'energia elettrica, i depuratori).

Per i problemi connessi al reinsediamento delle popolazioni in prefabbricati leggeri ed alloggi-containers sono stati predisposti gli strumenti normativi per l'individuazione e l'acquisizione delle aree e per l'affidamento dei lavori a trattativa privata.

Si sono anche costituiti un Comitato Tecnico Consultivo che esprime parere sui progetti, un Servizio tecnico ispettivo, Uffici Speciali Regionali per il reinsediamento con sede a Napoli e Potenza, l'Ufficio contratti; l'Ufficio Lavori del settore concessioni; il Servizio di coordinamento geologico per l'opera di rilievo delle aree destinate all'insediamento, l'Ufficio prefabbricati di protezione civile.

Ai fini della determinazione del numero totale di alloggi necessari e per la loro ripartizione fra i vari Comuni, sono state tenute presenti le richieste dei Sindaci, sottoposte a successive verifiche dagli Uffici commissariali.

Insieme alle operazioni di censimento è stata effettuata una indagine conoscitiva per la scelta dei modelli di struttura abitativa".[16]

DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELL'ATTUAZIONE DEL PIANO DI REINSEDIAMENTO

[…] "È stato affidato ai Comuni il compito di individuare ed occupare con procedure d'urgenza le aree da destinare agli insediamenti, previ accertamenti geologici su incarico del Commissario e con l'assistenza delle società convenzionate inquadrate negli Uffici Speciali Regionali istituiti con la medesima ordinanza.

Ai Comuni è stato anche affidato il compito di eseguire i progetti, approvati mediante delibera del Consiglio Comunale e sottoposti a parere del Comitato Tecnico Consultivo istituito presso il Commissariato.

Sulla base delle esigenze alloggiative e dell'entità del danno, è stato necessario reperire aree più o meno vaste, ovvero più aree per un medesimo Comune, specie in prossimità o nell'ambito delle zone epicentrali.

In molti casi le scelte operate dai Consigli Comunali hanno comportato lunghi dibattitti interni ed individuazioni non sempre univoche, con talune variazioni rispetto a precedenti scelte.

Per contemperare una serie di esigenze locali, tra cui la frequente carenza di suoli disponibili in adiacenza ai vecchi nuclei urbani, è stato talvolta necessario ripiegare su ambiti territoriali di scarsa produttività agricola ovvero di non immediata fruizione a fini produttivi ed urbanistici.

Ne sono conseguite localizzazioni in adiacenza ai nuclei urbani, dove possibile, mentre in altri casi si è reso necessario individuare nuclei decentrati rispetto agli insediamenti urbani, collegati successivamente alla rete stradale esistente.

Le maggiori difficoltà si sono incontrate, peraltro, nelle zone interne dell'Irpinia e della Basilicata.

In tali zone le aree con caratteristiche geomorfologiche compatibili con un minimo coefficiente di sicurezza non si potevano presentare generalmente estese.

Mentre ciò sembrava portare apparentemente ad una economia delle infrastrutture per il logico addensamento dei prefabbricati, in effetti ha comportato interventi più diffusi per assicurare tanto

16. Camera dei Deputati – Senato della Repubblica, X Legislatura- Seduta del 13 marzo 1990, Commissione Parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, intervento ex Commissario straordinario e Ministro pro tempore per il coordinamento della protezione civile (Zamberletti)

la funzionalità dei servizi interni quanto il rispetto statico delle unità abitative.

Essendo perciò in generale le aree prescelte situate su pendii, tanto più vicini al limite dell'equilibrio quanto più acclivi, non è stato possibile affidare ad estesi e turbativi movimenti di terra il reperimento dei piani di impianto dei prefabbricati, talchè la sistemazione logica è sembrata quella a filari piani gradonati, con dislivelli minimi compatibili con la stativa del pendio.

La brevità dell'intervallo fra i filari stessi ha impedito di risagomare a piena scarpata il terreno, sicchè, a seconda dei casi e della natura dei terreni, l'opera di sostegno della terra è stata affidata a bassi muri di scarpata ovvero a muri a tutta altezza, eliminando con questi ultimi del tutto la scarpata stessa.

La presenza di falde fratiche, come anche la necessità di tener lontane le acque meteoriche, ha imposto l'adozione di interventi per l'allontanamento e la regimentazione delle acque superficiali e profonde.

A volte, la maggiore altezza dei muri è stata affidata a soluzioni di cemento armato, ovviamente più costose, ma certo più adeguate in terreni a bassa portanza.

Va infine notato che, per la impervia natura delle aree scelte, la viabilità presenta talvolta pendenze al limite della possibilità di esercizio.

È stato necessario quindi provvedere a rivestire con leganti bituminosi i misti granulari, conseguendo nello stesso tempo la impermeabilizzazione del corpo stradale, con grande vantaggio per il deflusso delle acque superficiali ed il loro smaltimento, e con l'indiretta migliore conservazione a basso grado di saturazione dei terrapieni che spingono sui muri.

La debolezza strutturale del regime idrogeologico riscontrata in gran parte del territorio di intervento ha comportato, quindi, negativi e sensibili effetti sul costo complessivo delle unità abitative realizzate".[17]

[…] "I Sindaci, su delibera del Consiglio Comunale, hanno disposto i provvedimenti di occupazione delle aree quasi sempre senza incontrare difficoltà.

Sono state anche fissate, con apposita ordinanza, procedure semplificate per i provvedimenti di requisizione, quali l'identificazione dei beni e dei proprietari sulla base delle semplici risultanze catastali, la notifica di requisizione da affiggersi all'Albo pretorio e la validità del provvedimento a decorrere dal primo giorno di affissione della notifica.

La valutazione di ordine geologico e geotecnico riguardano la stabilità dei suoli di fondazione, l'esposizione ad eventuali frane e a crolli di edifici contigui.

RICERCA DI MERCATO PER I PREFABBRICATI LEGGERI

La ricerca di mercato di prefabbricati leggeri per uso abitativo è stata diretta a reperire in Italia ed all'estero, alloggi con le seguenti caratteristiche:

- struttura unifamiliare e antisismica
- durata non inferiore a dieci anni.

17. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione sull'attività svolta e sugli interventi, anche a carattere finanziario, effettuati nelle zone terremotate (situazione al 31 ottobre 1981) presentata dal Commissario Straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (Zamberletti)

La ricerca di mercato ha riguardato le offerte di oltre 700 ditte.

È stato trovato un mercato difficile in quanto le ditte produttrici avevano ricevuto molte richieste, anche dall'estero ed in particolar modo dall'Algeria, colpita recentemente da un grave terremoto.

Le ditte hanno presentato offerte che coprono la richiesta di alloggi di prefabbricati leggeri per oltre 160.000 unità.

I risultati dell'indagine di mercato sono stati resi noti a tutti i Comuni dell'area terremotata, in modo da consentire una scelta del tipo di prefabbricato, rispondente alle singole esigenze ed alle caratteristiche del territorio destinato agli insediamenti.

Con tale procedura si è potuto ottenere una consapevole partecipazione delle popolazioni alle scelte operate dalle Amministrazioni Comunali [...]".

REPERIMENTO DELLE AREE PER L'INSTALLAZIONE DEI PREFABBRICATI

[...] "Il problema del reperimento delle aree ha un duplice aspetto:

- amministrativo – per le procedure da seguire;
- tecnico – per gli accertamenti geologici sulla idoneità delle aree individuate.

I dati di rilevamento, al quale hanno attivamente partecipato i liberi professionisti ed i geologici del Servizio, sono tutti contenuti in una scheda, i cui dati, succinti ed agevolmente archiviabili, sono raggruppabili in cinque parti:

A) ubicazione e assetto urbanistico dell'area di insediamento;
B) terreni in pianura: notizie di morfologia, litologia, geotecnica, geoidrologia, climatologia, gesostatica dei versanti limitrofi, condizioni sulla stabilità dei rilevati;
C1-8) terreni in pendio: notizie di morfologia, litologia, tettonica, geotecnica, geoidrologia, climatologia e geostatica;
C9-11) valutazioni: lavori necessari alla sistemazione dell'area, eventuali rischi, infrastrutture di servizio, raccomandazioni;
D) parere conclusivo sull'idoneità geologica dell'area.
Una volta redatto dal perito le schede di rilevamento, il Servizio provvedeva a compilare un parere sintetico di idoneità geologica per tutte le aree di ciascun Comune, previa verifica in posto delle situazioni che il rilevatore aveva segnalato per la loro complessità.

Il parere veniva inoltrato ai competenti Uffici Speciali Regionali della Campania e della Basilicata assieme alla perizia geologica.

La idoneità e l'utilizzazione delle aree risulta dalla tabella riassuntiva intercalata.

I rilevatori hanno effettuato 286 sopralluoghi (di cui 65 da geologi di questo Servizio) per complessive 392 giornate lavorative.

Sono state visionate, con l'impiego di 131 geologici, 704 aree relative a 179 Comuni, per complessivi mq 12.230.840.

Si ricorda che 6 geologi sono in organico presso questo Servizio e 9 con contratto a termine come da ordinanza commissariale.

Le prescrizioni più frequenti data dal Servizio sono state le seguenti: letto ghiaioso drenante per costruire una base asciutta per i prefabbricati; posa degli alloggi su pilastrini (containers); distanze adeguate dei cigli di scarpata, da pareti rocciose, da corsi d'acqua, da muri

pericolanti, nonché da elettrodotti o da altre infrastrutture di servizio; piccole sistemazioni idrauliche; divieto d'abbattere boschi; limitazioni negli sbancamenti.

Una modesta aliquota di aree ha grosse prescrizioni (sistemazioni idrauliche di una certa importanza, limiti nei movimenti di terra, difesa dalle frane, prescrizioni per fognature, ecc.).

I casi di non idoneità (frane incombenti, pericolo di inondazioni, ecc.) sono risultati pochi.

I problemi maggiori sono ovviamente presentati da aree ricadenti in zone geomorfologicamente e tettonicamente tormentate, in particolar modo quelle ricadenti nella fascia epicentrale.

A tutt'oggi si può responsabilmente affermare che le indagini geologiche, senza ritardare i programmi di costruzione, hanno potuto prevenire situazioni che in progetto si mostravano negative in quanto a sicurezza geologica, qualificando gli interventi commissariali su un territorio fisicamente complesso e compromesso come quello dell'Appennino meridionale.

Più importante ancora è che tutto questo servirà a dare una certa tranquillità alle popolazioni che rientreranno al coperto nello loro terre dopo un lungo periodo di tenda e roulotte [...].

SOPRALLUOGHI SU FRANE

La franosità di questa porzione dell'Appennino meridionale, assai ben conosciuta da intere generazioni di geologi è stata esaltata da questo terremoto che, colpendo zone già potenzialmente franose, con le accelerazioni anche forti indotte sul terreno ha risvegliato antichi corpi di frana e qualche volta ne ha innescati nuovi.

Tale pericolo, anche se minore rispetto ad altri dei primi giorni del dopo-terremoto, ha suscitato allarmi in mezzo alle popolazioni tradotti in segnalazioni da parte dei Sindaci e di altri operatori in sito alle Autorità presenti, prima fra le quali il Commissario Straordinario.

In virtù di una delega ai Sindaci ad operare per conto del Commissario negli ambiti della legge 1010 del 12 aprile 1948 (lavori di somma urgenza), è stata presa qualche iniziativa locale per contrastare il pericolo delle frane.

Occorre però dire che tale misura giuridico-amministrativa, per altro non finalizzata a risolvere il problema delle frane, non è stata sufficiente ad affrontare una materia così complessa.

Gli interventi di sistemazione idrogeologica in generale e delle frane in particolare costituiscono un settore di competenza delle Regioni.

La recente legge 219 del 14 maggio 1981 sulla ricostruzione assegna alle Regioni colpite dal terremoto il compito di intervenire sul riassetto idrogeologico con fondi speciali.

Nonostante questo preciso ambito istituzionale, in virtù del dettato di legge (L.874 del 22 dicembre 1980, art. 1), che fra i compiti del Commissario mette gli interventi necessari per l'avvio della ripresa civile, amministrativa, sociale ed economica dei territori danneggiati, il Servizio di Coordinamento Geologico ha risposto a tutte le richieste d'intervento (su 79 frane), effettuando specifici sopralluoghi a mezzo di propri geologici e di professionisti allo scopo incaricati.

Le relazioni di studio sono state inviate agli Enti responsabili in materia, primo fra tutti la Regione, per gli opportuni provvedimenti [...].

Casi di grosse frane più o meno pericolose per le persone e per le cose sono stati affrontati da alcuni Comuni, sulla scorta della delega ricevuta ad operare sui lavori di pronto intervento, i quali hanno affidato i lavori di sistemazione a ditte private per importi e prezzi non rientranti in quelle imposte dalla citata legge 1010.

Trovandosi di fronte a problemi di carattere amministrativo ed istituzionale, il Commissario con propria ordinanza n. 210 del 15 aprile 1981 ha istituito una apposita Commissione di cui fanno parte i due coordinatori del Servizio, con il compito di esaminare le procedure in corso da parte di alcune Amministrazioi comunali e di fare proposte risolutive".[18]

LE CONCESSIONI

"Per l'attuazione del Piano di prefabbricazione leggera si è ricorso – come nel Friuli – al sistema della "concessione" ai Comuni, che ha valore politico-amministrativo in quanto, coinvolgendo gli Enti locali, li responsabilizza nell'attuazione del programma.

Ai Comuni viene infatti demandato il compito di scegliere la soluzione più idonea alle necessità locali (tipologia del prefabbricato e distribuzione sul territorio degli alloggi provvisori) entro i limiti indicati di superficie coperta pro-capite di 10 mq e di costo medio di L. 350.000 al mq, escluse le urbanizzazioni".[19]

Al 30 aprile 1983, l'operazione di reinsediamento provvisorio in tutta l'area terremotata poteva ritenersi ormai conclusa, fatte salve alcune eccezioni.

18. Archivio storico del Dipartimento della Protezione Civile – Fondo Ministero Interno, Relazione sull'attività geologica al 30 giugno 1981, Servizio Coordinamento Geologico
19. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione trimestrale sull'attività svolta e sugli interventi, anche di carattere finanziario, effettuati nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, presentata il 18 marzo 1981 dal Commissario Straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (Zamberletti)

Tabelle sulla situazione generale del Piano di reinsediamento alla data del 30 aprile 1983[20]

TABELLA 1

Situazione generale dei prefabbricati leggeri e degli alloggi monoblocco

PROVINCE	PREFABBRICATI LEGGERI	ALLOGGI MONOBLOCCO	TOTALE
AVELLINO	12.212	3.387	15.599
BENEVENTO	250	474	724
CASERTA	=	388	388
NAPOLI	480	5.782	6.262
SALERNO	7.845	2.843	10.688
FOGGIA	=	76	76
MATERA	147	1.049	5.444
POTENZA	4.248		
TOTALE	25.182*	13.999	39.181

* Di cui n. 1.088 alloggi bipiano nei Comuni di Napoli, Colliano di Eboli

20. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione sull'attività svolta nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, situazione al 30 aprile 1983, presentata dal Ministro per il Coordinamento della protezione civile (Fortuna) - Tabelle 1-10

TABELLA 2

Provincia di Avellino: piano prefabbricati dei Comuni dell'area epicentrale

COMUNE	NUMERO ALLOGGI ULTIMATI	NUMERO ALLOGGI DA ULTIMARE
AVELLINO	643	=
BISACCIA	=(I)	=
CALABRITTO	812	=
CALITRI	676	=
CAPOSELE	693	=
CONZA DELLA CAMPANIA	403	=
LIONI	853	=
MORRA DE SANCTIS	251	=
SALZA IRPINIA	140	=
SANT'ANDREA DI CONZA	120	=
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI	635	14
SAN MANGO SUL CALORE	294	=
SAN MICHELE DI SERINO	217	=
SENERCHIA	209	28
SOLOFRA	401	=
SORBO SERPICO	82	=
TEORA	420	=
TORELLA DEI LOMBARDI	367	=
TOTALE	**7.216**	**42**

(I) Sono stati realizzati a Bisaccia 462 alloggi tipo containers più 287 box

TABELLA 3

Provincia di Salerno: piano prefabbricati dei Comuni dell'area epicentrale

COMUNE	NUMERO ALLOGGI ULTIMATI	NUMERO ALLOGGI DA ULTIMARE
CASTELNUOVO DI CONZA	216	6
COLLIANO	374	34
LAVIANO	403	=
RICIGLIANO	248	=
ROMAGNANO AL MONTE	134	=
SALVITELLE	292	=
S. GREGORIO MAGNO	977	=
SANTOMENNA	185	=
VALVA	209	30
TOTALE	**3.038**	**70**

TABELLA 4

Provincia di Potenza: piano prefabbricati dei Comuni dell'area epicentrale

COMUNE	NUMERO ALLOGGI ULTIMATI	NUMERO ALLOGGI DA ULTIMARE
BALVANO	117	=
BELLA	457	=
BRIENZA	277	=
CASTELGRANDE	130	=
MURO LUCANO	766	=
PESCOPAGANO	427	=
RUVO DEL MONTE	96	=
VIETRI DI POTENZA	345	=
POTENZA	704	=
TOTALE	**3.319**	**=**

TABELLA 5

Provincia di Napoli: piano prefabbricati

COMUNE	NUMERO ALLOGGI ULTIMATI	NUMERO ALLOGGI DA ULTIMARE
NAPOLI	480	=

TABELLA 6

Provincia di Benevento: piano prefabbricati

COMUNE	NUMERO ALLOGGI ULTIMATI	NUMERO ALLOGGI DA ULTIMARE
BENEVENTO	250	=

TABELLA 7

Provincia di Avellino: prefabbricati dell'area extraepicentrale

COMUNE	NUMERO ALLOGGI ULTIMATI	COMUNE	NUMERO ALLOGGI ULTIMATI
ATRIPALDA	502	MONTEFREDANE	34
BONITO	41	MONTELLA	90
CAIRANO	52	MONTEVERDE	33
CARIFE	135	MONTORO INFERIORE	250
CASSANO IRPINO	30	MONTORO SUPERIORE	290
CASTELFRANCI	190	NUSCO	158
CERVINARA	200	PATERNOPOLI	159
CHIUSANO SAN DOMENICO	163	PIETRADEFUSI	44
FONTANAROSA	104	PIETRASTORNINA	32
FORINO	200	ROCCA SAN FELICE	95
FRIGENTO	180	SANT'ANGELO ALL'ESCA	50
GESUALDO	151	SAVIGNANO IRPINO	19
GRECI	30	SERINO	365
GROTTELLA	85	STURNO	102
GUARDIA DEI LOMBARDI	160	TAURASI	42
LACEDONIA	10	TUFO	95
LAPIO	45	VALLATA	50
LUOGOSANO	50	VILLAMAINA	54
MARZANO DI NOLA	28	VOLTURARA IRPINAE	254
MERCOGLIANO	130		
MIRABELLA ECLANO	160	**TOTALE**	**4.954**
MONTEFORTE IRPINO	92		

TABELLA 8

Provincia di Salerno: prefabbricati dell'area extraepicentrale

COMUNE	NUMERO ALLOGGI ULTIMATI	COMUNE	NUMERO ALLOGGI ULTIMATI
ACERNO	245	LAURITO	12
ANGRI	433	MERCATO SAN SEVERINO	400
ATENA LUCANA	90	OLIVETO CITRA	165
AULETTA	254	PALOMONTE	159
BARONISSI	346	PELEZZANO	160
BRACIGLIANO	53	PERTOSA	35
BUCCINO	246	POLLA	294
CALVANICO	30	SALERNO	300 (2
CAMPAGNA	330	SANT'ARSENIO	30
CAVA DEI TIRRENI	300 (1	SAN RUFO	24
CONTURSI	70	SAN PIETRO AL TANAGRO	92
EBOLI	200	TRAMONTI	60
FISCIANO	409		
		TOTALE	4.737

1) N. 30 in corso di montaggio
2) N. 30 in corso di progetto

TABELLA 9

Provincia di Potenza: prefabbricati dell'area extraepicentrale

COMUNE	NUMERO ALLOGGI ULTIMATI	COMUNE	NUMERO ALLOGGI ULTIMATI
ANZI	4	RUOTI	38
ATELLA	68	SANT'ANGELO LE FRATTE	87
BARAGIANO	24	SASSO DI CASTALDA	20
LAURENZANA	20	SATRIANO DI LUCANIA	60
MARSICONUOVO	86	SAVOIA DI LUCANIA	76
MELFI	57	SAN FELE	96
MONTEMURRO	57	TITO	80
RAPONE	46	VIGGIANO	20
RIONERO IN VULTURE	90		
		TOTALE	929

TABELLA 10

Provincia di Matera: prefabbricati dell'area extraepicentrale

COMUNE	NUMERO ALLOGGI ULTIMATI
ALIANO	80
FERRANDINA	32
MATERA	35
TOTALE	147



La gestione commissariale: relazione al Parlamento del 31 ottobre 1981

"Lo slancio di tutte le Amministrazioni statali, che nei primi mesi dopo il sisma hanno inviato nelle zone terremotate ingenti forze militari e civili, tecnici, funzionari amministrativi, si è via via attenuato, come se i problemi, che gravano su un'area comprendente due Regioni sconvolte dalla più grande catastrofe che si sia abbattuta sul nostro Paese, si fossero risolti d'incanto".[21]

21. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione sull'attività svolta nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata (situazione al 30 giugno 1982) presentata dal Ministro per il Coordinamento della protezione civile (Zamberletti)

"La relazione che presento al Parlamento allo scadere di un anno dal terremoto ritengo sia sufficiente a dimostrare come gli obiettivi che mi ero proposto di conseguire nell'assumere l'incarico di Commissario Straordinario per la Campania e la Basilicata siano ormai sul punto di essere pienamente raggiunti.

I lievi ritardi che si sono verificati nel portare a termine nell'area extraepicentrale il reinsediamento della popolazione non possono certo pregiudicare la piena riuscita di una imponente operazione che nel suo svolgimento ha incontrato notevoli difficoltà per l'ampiezza delle zone di intervento, per le scelte – a volte gravi – che si sono dovute affrontare e per i problemi di natura geologica che hanno ostacolato l'opera dei progettisti e dei direttori dei lavori.

Il risultato più evidente che chiunque oggi visiti le zone terremotare può cogliere è la mutata fisionomia che presenta nel suo insieme il territorio.

La vita delle comunità riprende gradualmente nei nuovi villaggi sorti a ridosso di centri storici devastati (come a Lioni, a S. Angelo dei Lombardi, a S. Gregorio Magno) oppure in aree completamente staccate dai paesi ormai ridotti ad un cumulo di rovine, come Laviano, Conza della Campania, Castelnuovo di Conza e tanti altri.

Anche in queste scelte che hanno imposto alla popolazione amare rinunce, violando sentimenti, tradizioni, affetti e ricordi, la gente della Campania e della Basilicata ha dato prova di grande forza morale, di spirito di adattamento, di senso della realtà e di grande capacità di ripresa.

Tutto ciò non basta ad affrontare gravi e complessi problemi, come quello della rinascita delle zone del meridione così gravemente colpite.

In questo momento particolarmente delicato del passaggio dall'emergenza alla ricostruzione, le Amministrazioni locali vanno costantemente sostenute, guidate, incoraggiate, nel difficile compito che le attende.

È questa la condizione essenziale per far sì che le provvidenze legislative tempestivamente predisposte si trasformino in progetti esecutivi e in cantieri operosi.

Il mio mandato volge al termine. So che, nell'ambito dei compiti che mi sono stati affidati, esistono ancora carenze da colmare, situazioni particolari da risolvere, opere da completare; posso assicurare che, nel periodo che rimane il mio impegno non verrà meno e sarà pari a quello delle prime ore.

Sottopongo – comunque – il mio operato all'esame del Parlamento e al giudizio delle stesse popolazioni insieme alle quali sto vivendo un'esperienza dura e al tempo stesso esaltante.

Desidero, infine, rivolgere un pensiero di gratitudine a quanti ancora si prodigano con grande generosità per assicurare che tutti i terremotati rimasti senzatetto affrontino il prossimo inverno in condizioni confortevoli e civili.

Napoli, 15 novembre 1981

Il Commissario Straordinario
Giuseppe Zamberletti".[22]

22. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione sull'attività svolta e sugli interventi, anche a carattere finanziario, effettuati nelle zone terremotate (situazione al 31 ottobre 1981) presentata dal Commissario Straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (Zamberletti)

Tracce di rinascita: documentazione fotografica dei modelli abitativi e dei nuovi tessuti urbani nelle zone colpite dal sisma del 1980

"In queste scelte che hanno imposto alla popolazione amare rinunce, violando sentimenti, tradizioni, affetti e ricordi, la gente della Campania e della Basilicata ha dato prova di grande forza morale, di spirito di adattamento, di senso della realtà e di grande capacità di ripresa".[23]

23. Archivio privato Giuseppe Zamberletti. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione sull'attività svolta nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata al 31 ottobre 1981, intervento Commissario Straordinario (Zamberletti)

La documentazione fotografica a corredo del testo offre una panoramica visiva della fase di reinsediamento, mostrando i villaggi già realizzati o in avanzato stato di costruzione e le diverse tipologie di prefabbricati utilizzati nei territori colpiti dall'evento sismico.

FOTO 1-15 ► **Archivio privato Giuseppe Zamberletti. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione sull'attività svolta nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata al 30 giugno 1981, Commissario Straordinario (Zamberletti)**



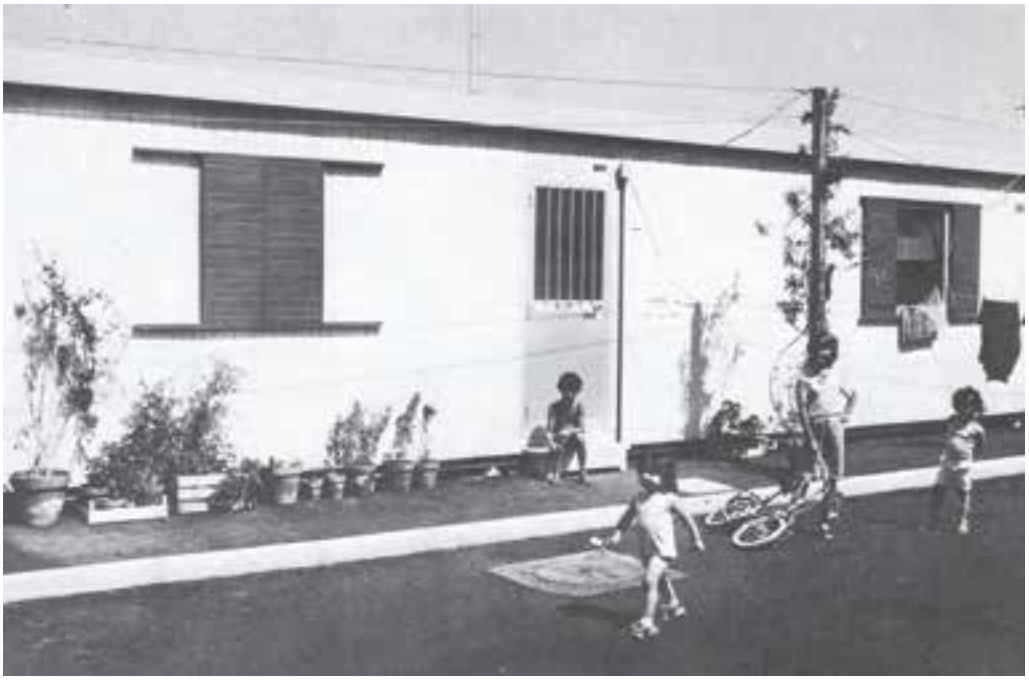
1. Si lavora al montaggio dei prefabbricati



2. CONZA DELLA CAMPANIA - Il vilaggio sorto nella zona pianeggiante a valle dl paese distrutto



3. AVELLINO - Un insediamento già ultimato nell'area metropolitana



4. NAPOLI - La vita riprende attorno a un alloggio prefabbircato al quartiere Fuorigrotta



5. NAPOLI - Il Villaggio Esercito, un tipoco inseidmanto realizzato con case mobili monoblocco



6. NAPOLI - Piccole attività di fortuna dinanzi ai prefabbircati ricordano la vecchia economia del vicolo



7. LAVIANO -Sotto le case distrutte del vecchio centro, i nuovi complessi abitativi



8. LAVIANO - Un carattersitco alloggio in fase di montaggio



9. BALVIANO - La Provincia autonoma diTrento e quello di Catanzaro hanno realizzato, in gemellaggio col Comune, un gruppo di abitazioni già occupate dai terremotati. Le opere di urbanizzazione sono state eseguite con fondi commissariali



10. BICIGLIANO - Un'area preisposta per l'installazione dei prefabbricati



11. CASTELNUOVO DI CONZA - Come si presentava, a fine giugno, l'insieme dei prefabbricati



12. CASTELNUOVO DI CONZA - Lasciandosi alle spalle le distruzioni, una famiglia visita la casa in cui abiterà



13. TEORA - Una visione d'insieme dall'elicottero di un villaggio realizzato a ridosso del vecchio centro urbano, con gli aiuti della Croce Rossa Bavarese



14. S. ANDREA DI CONZA - Una serie di unità abitative già ultimate



15. COLLIANO - Case mobili monoblocco ad. un centro di smistamento

FOTO 16-35 ► **Archivio privato Giuseppe Zamberletti. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari- VIII Legislatura, Relazione sull'attività svolta nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata al 31 ottobre 1981, Commissario Straordinario (Zamberletti)**



16. CALABRITTO



17. CALABRITTO



16. CALABRITTO

18. CALABRITTO



19. CAPOSELE



20. CAPOSELE



21. CAPOSELE



22. CASTELNUOVO DI CONZA



23. LAVIANO

24. LAVIANO



25. LIONI



26. MURO LUCANO



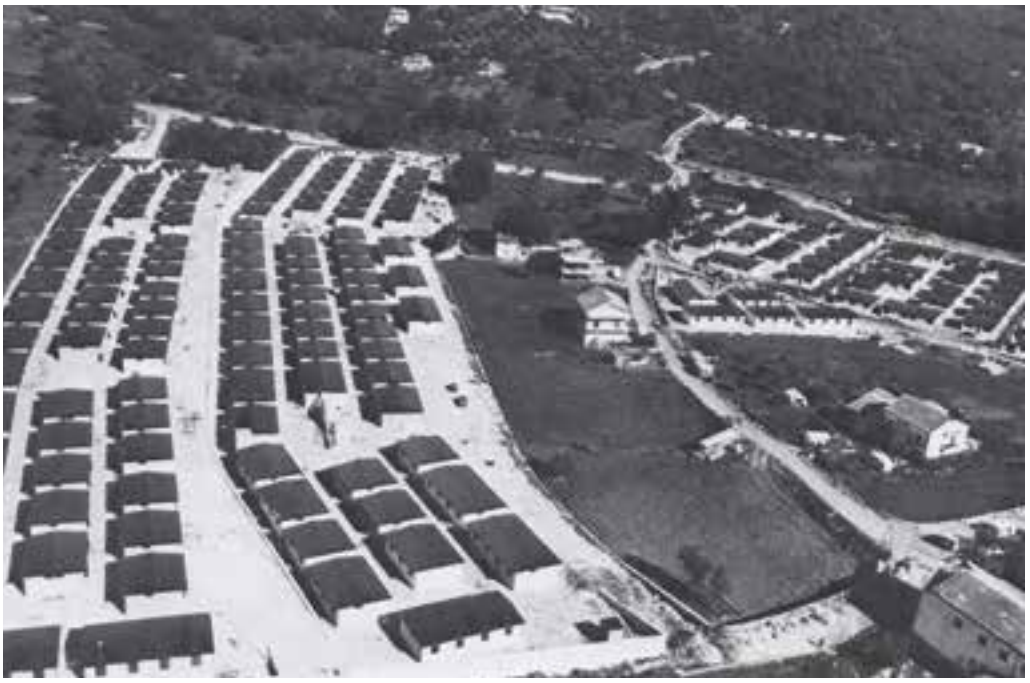
27. MURO LUCANO



28. MURO LUCANO



29. SAN GREGORIO MAGNO



30. SAN GREGORIO MAGNO



31. SANT'ANGELO DEI LOMBARDI



32. SENERCHIA



33. TEORA



34. NAPOLI - Lavori di riattazione in via SS. Giovanni a Paolo



35. NAPOLI - Alloggi bipiano. In costruzione nel quartiere di Soccavo

FOTO 36-75 ► Archivio privato Giuseppe Zamberletti. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione sull'attività svolta nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata al 31 ottobre 1981, Commissario Straordinario (Zamberletti)



36. BALVANO



37. BALVANO



38. BUCCINO



39. CALABRITTO



40. CALABRITTO



41. CALABRITTO



42. CALABRITTO



43. CAPOSELE



44. CAPOSELE



45. CAPOSELE



46. CASTELNUOVO DI CONZA



47. CONTURSI



48. CONTURSI



49. CONZA DELLA CAMPANIA



50. CONZA DELLA CAMPANIA



51. CONZA DELLA CAMPANIA



52. CONZA DELLA CAMPANIA



53. LAVIANO



54. LAVIANO



55. LIONI



56. LIONI



57. MURO LUCANO



58. MURO LUCANO



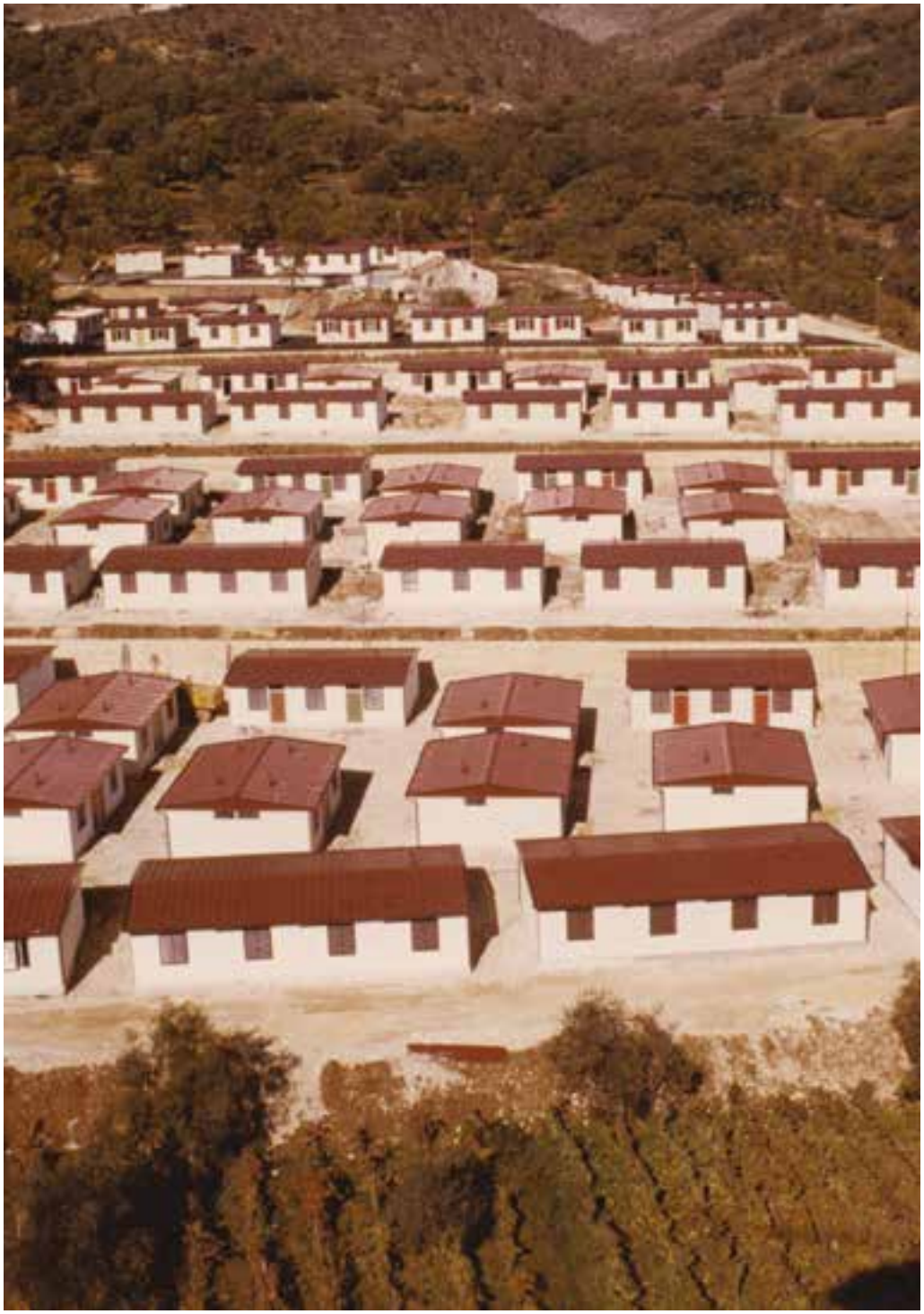
59. MURO LUCANO



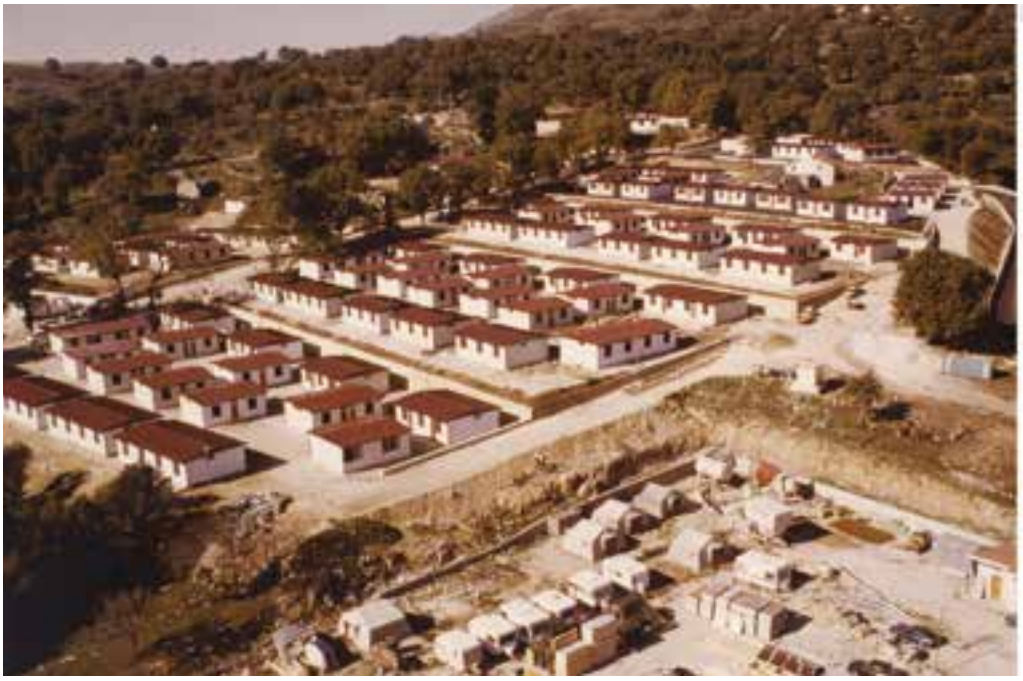
60. PESCOPAGANO



61. PESCOPAGANO



62. SAN GREGORIO MAGNO



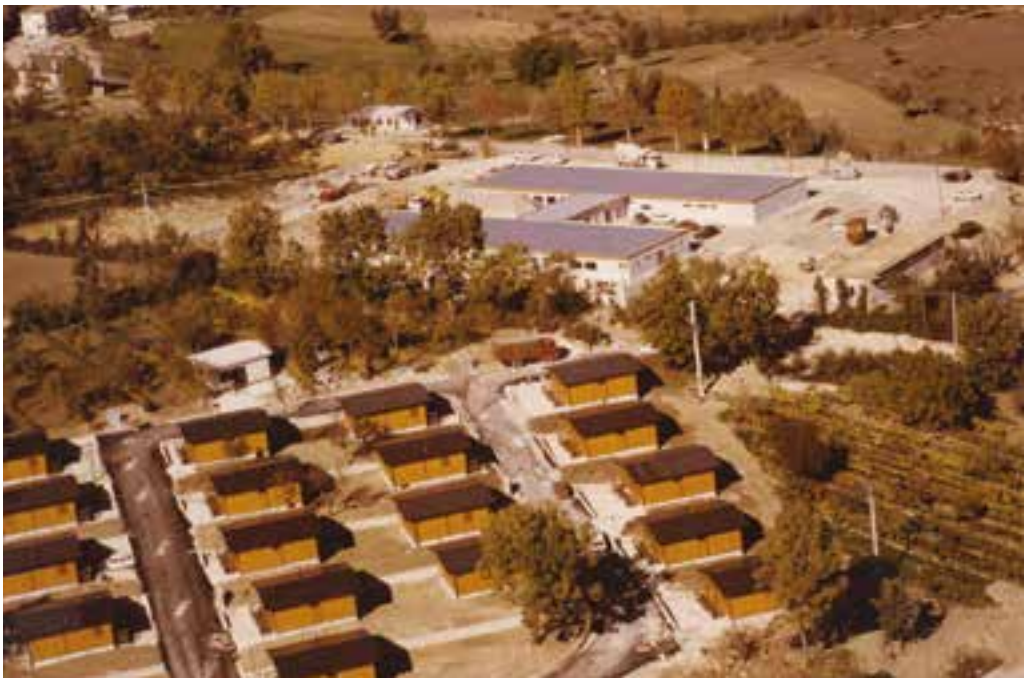
63. SAN GREGORIO MAGNO



64. SAN GREGORIO MAGNO



65. SANT'ANGELO DEI LOMBARDI



66. SANT'ANGELO DEI LOMBARDI



67. SANT'ANGELO DEI LOMBARDI



68. SANTOMENNA



69. SENERCHIA



70. SENERCHIA



71. SENERCHIA



72.TEORA



73. NAPOLI



74. NAPOLI



75. NAPOLI

FOTO 76-91 ► **Archivio privato Giuseppe Zamberletti. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari- VIII Legislatura, Relazione sull'attività svolta nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata al 30 giugno 1982, Ministro per il Coordinamento della protezione civile. (Zamberletti)**



76. BELLA



77. CALABRITTO



78. CALABRITTO



79. CALITRI



80. CALITRI



81. CASTELNUOVO DI CONZA



82. COLLIANO - Alloggi bipiano



83. CONZA DELLA CAMPANIA



84. EBOLI- Alloggi bipiano



85. FRIGENTO



86. LAVIANO



87. LAVIANO



88. POTENZA



89. SAN FELE



90. SANTOMENNA



91.TEORA



La visione sistemica di Giuseppe Zamberletti: i pilastri della protezione civile moderna

Nel campo della protezione civile non può esserci posto per l'improvvisazione, anche se sostanziata di generosità: l'Italia del cuore deve essere sostituita dall'Italia delle competenze".[24]

24. Archivio storico del Dipartimento della Protezione Civile - Fondo Ministero Interno, articolo del Ministro Zamberletti per la pubblicazione edita dall'Ufficio Scambi Giovanili del Ministero Affari Esteri, 10 luglio 1987

1987, Zamberletti: i giovani nella protezione civile



"Il Sistema di Protezione Civile non si fonda solo sull'efficienza e preparazione delle forze istituzionali, ma richiede il contributo di tutti i cittadini.

La mobilitazione totale del Paese in caso di eventi calamitosi naturali o derivanti dalle attività dell'uomo sta alla base del funzionamento ottimale di questo servizio che è «per» la popolazione, ma «dalla» popolazione stessa si aspetta un concreto ausilio.

Ciò vuol dire che ogni abitante del nostro Paese deve formarsi con l'aiuto dello Stato e attraverso la scuola ed i mezzi d'informazione, una sua personale «cultura di protezione civile».

E, naturalmente, i primi chiamati ad impegnarsi in questo senso sono proprio i giovani che con la loro energia, il loro entusiasmo ed il loro desiderio di fare e imparare possono collaborare in maniera determinante all'opera di sensibilizzazione, di educazione ed anche di addestramento che deve essere quanto più profonda e vasta possibile.

Dopo il terremoto del Friuli come dopo quello dell'Irpinia, in occasione delle emergenze provocate da eccezionali ondate di maltempo, come in seguito al crollo della diga in Val di Stava, i giovani sono sempre i primi ad accorrere nelle località colpite per offrire le loro braccia, la loro buona volontà, spesso la loro preparazione.

Sovente, però, molte forze preziose non hanno potuto essere impiegate al meglio perché non organizzate e non organizzabili nei tempi notevolmente ristretti imposti da un'emergenza.

Questo ha chiaramente dimostrato che nel campo della protezione civile non può esserci posto per l'improvvisazione, anche se sostanziata di generosità: l'Italia del cuore deve essere sostituita dall'Italia delle competenze. A ciò si sta arrivando anche attraverso la creazione di organizzazioni locali che, dotate di mezzi e materiali adatti per intervenire, possano agire immediatamente recando un primo valido soccorso in attesa dell'arrivo delle forze istituzionali alle quali si affiancheranno poi efficacemente nelle operazioni a favore delle popolazioni colpite dalle calamità. Ecco, allora, che l'impulso giovanile potrà essere indirizzato verso forme di volontariato addestrato, organizzato ed autosufficiente che, pur mantenendo intatto il carattere di libertà, non siano solo la risultante di spinte emozionali, ma si inseriscano con un ruolo determinante nel Sistema di Protezione Civile del quale devono far parte a pieno titolo.

Per questo motivo si sta procedendo ad un accurato censimento di tutti i gruppi associati di volontariato

interessati alle attività di previsione, prevenzione e soccorso al fine di poterli impiegare nel migliore dei modi in base alle loro caratteristiche, alla loro preparazione, ai mezzi ed alle risorse di cui dispongono ed al campo di specializzazione: per questo motivo, inoltre, è stato istituito un Comitato permanente di protezione civile con le Associazioni degli Enti locali che con le forze del volontariato devono stabilire un collegamento sempre più stretto. Infatti, se il contributo dei volontari è prezioso a livello nazionale, potrà essere ancor più utile se servirà a costruire degli «avamposti» comunali che disporranno così del materiale umano indispensabile per la creazione di squadre di pronto intervento in caso di emergenza. Le forze del volontariato associato costituirebbero il «braccio operativo» dei Comuni, mentre la mappa dei gruppi dislocati in tutto il territorio nazionale consentirà al Dipartimento centrale di sapere quali di essi mobilitare per i diversi tipi di emergenza, quali utilizzare per un controllo capillare e continuo del territorio in funzione di previsione dei rischi, quali per un'opera di informazione e di sensibilizzazione, anche attraverso la scuola, di tutta la popolazione. Si deve sottolineare, a questo riguardo, che per i volontari, in caso d'impiego, recenti disposizioni prevedono la conservazione del posto di lavoro ed anche una particolare tutela assicurativa. L'Italia è forse l'unico Paese d'Europa che non affianchi ad un corpo professionale di protezione civile (i Vigili del fuoco, soprattutto) corpi di volontari numericamente consistenti e regolarmente organizzati ed operanti. È perciò indispensabile che si cominci in via sperimentale la costituzione di corpi comunali o intercomunali di volontari della protezione civile, anticipando di fatto la previsione normativa contemplata nel disegno di legge istitutivo del «Servizio Nazionale di Protezione Civile». Un altro provvedimento necessario per l'impiego dei giovani in questo campo è l'attuazione di una riforma che istituisca il Servizio civile volontario sostitutivo di quello di leva riconoscendo nei limiti dei contingenti fissati un diritto di opzione. In questo modo la comunità e lo Stato potranno essere dotati di un nuovo strumento in grado di coprire efficacemente la domanda di sicurezza della società nazionale e di dare, conseguentemente, piena attuazione ai principi costituzionali di solidarietà civile. Il giovane, inoltre, si potrà sentire particolarmente motivato ed utile perché si renderà conto che si difende il Paese anche proteggendolo dalle calamità naturali, dall'inquinamento e dai pericoli che, a volte, possono essere più imminenti di quelli derivanti da un potenziale nemico esterno. Si ricorda, a questo proposito, che nello scorso dicembre, lo scrivente ha firmato un accordo con il Ministro della Difesa per l'utilizzazione di un primo contingente di 500 obiettori di coscienza da parte della protezione civile che verranno soprattutto destinati alla gestione dei mezzi e dei materiali di cui si dispone e, dopo la specializzazione, per l'impiego nelle eventuali emergenze. Si tratta di un accordo emblematico perché sancisce la costituzione del primo nucleo di obiettori utilizzati per il servizio, appunto, di protezione civile, che potrà essere alla base del Servizio civile nazionale così come viene auspicato.

Ministro Giuseppe Zamberletti".[25]

25. Archivio storico del Dipartimento della Protezione Civile - Fondo Ministero Interno, articolo del Ministro Zamberletti per la pubblicazione edita dall'Ufficio Scambi Giovanili del Ministero Affari Esteri, 10 luglio 1987

2007, Giuseppe Zamberletti: la protezione civile oggi

"La protezione civile è una Istituzione del tutto atipica nel panorama italiano, sia nella sua struttura che nei meccanismi di funzionamento.

Nata in Parlamento, come si conviene per una Istituzione pubblica, è però una figlia dell'esperienza, perché la sua architettura e le norme che la regolano sono state concepite «sul campo» delle tante tragedie e disastri che hanno colpito negli ultimi decenni del secolo scorso il nostro Paese.

Ho avuto un ruolo attivo nella costruzione della protezione civile italiana, perché la mia storia politica ha voluto che mi confrontassi tante volte e in ruoli diversi sia con la legislazione sulla protezione civile, sia con la dimensione operativa.

Mi sono trovato, infatti, impegnato anche con funzioni di responsabilità nella gestione delle conseguenze di grandi catastrofi, a guardare negli occhi e ad ascoltare i sopravvissuti, migliaia e migliaia di persone che, d'improvviso, per un terremoto, un'alluvione, una frana, si sono ritrovate nella condizione di non poter decidere più niente e a dover chiedere tutto, anche l'essenziale, per sé e per i propri famigliari: un tetto, un letto, da bere e da mangiare, cure mediche e assistenza e soprattutto una qualche idea di futuro cui aggrapparsi per ricominciare a vivere.

L'idea di una protezione civile concepita come quella che oggi conosciamo mi venne ragionando su ciò che avevo imparato occupandomi della gestione degli effetti di due terremoti: quello del Friuli del 1976 e quello dell'Irpinia del 1980.

Parlerò soprattutto di quello del Friuli, in cui il Governo applica la legge del 1970 di cui ero stato relatore e che nasceva sostanzialmente dall'esperienza del Belice, del Polesine e di Firenze.

Questa legge, priva di una bussola ben precisa, si limitò a portare la competenza della protezione civile al Ministero dell'Interno da cui dipendeva anche il Corpo dei Vigili del Fuoco.

La figura del Commissario, in essa prevista e regolamentata, derivava anch'essa dalle precedenti esperienze - in particolare il Vajont e il Polesine - durante le quali furono nominati rispettivamente il Generale Carlo Ciglieri, che intervenne in qualità di Capo del Corpo d'Armata alpino, e il Sottosegretario al Ministero dell'Africa italiana, Giuseppe Brusasca.

Il vero limite che incontrarono questi Commissari era il fatto di avere essenzialmente un ruolo di sola rappresentanza sul territorio del Governo, senza precise funzioni operative e nessun potere decisionale, né in termini organizzativi né sul piano delle decisioni di spesa.

Quando nel 1976 fui nominato Commissario Straordinario per il Friuli dal Ministro dell'Interno Francesco Cossiga compresi subito la debolezza della figura che dovevo interpretare, che mi avrebbe costretto a rapportarmi con una grande quantità di «poteri» senza alcuna definita autorità di comando.

Avvertii, quindi, l'assoluta necessità di sostituire la funzione di rappresentanza governativa, di fatto

imposta al Commissario dalla legge del 1970, con un assetto diverso, dato da due novità.

La prima fu la creazione di un tavolo di comando vero e proprio, dove poter prendere decisioni immediatamente operative.

Per costituirlo, proposi alcune nomine: il Generale Carlo Rossi, Comandante di Divisione del Corpo d'Armata, fu nominato Commissario a capo di tutte le forze militari presenti, Gioacchino Giomi, Comandante dei Vigili del fuoco, fu nominato Alto Vice Commissario, i Prefetti di Udine e Pordenone furono nominati Vice Commissari.

In questo modo mi misi intorno figure con poteri reali che si ritrovarono ad esercitarli in modo coordinato con me.

La seconda novità fu la valorizzazione del ruolo dei Sindaci, che spostai dal tradizionale ruolo di «rappresentanza sindacale» delle loro popolazioni al ruolo di soggetti attivi, di primaria importanza, nella gestione dell'intervento.

Riconobbi al Sindaco, come già prevedeva la legge del 1970, la responsabilità della direzione delle operazioni sul suo territorio, costruendo attorno alla sua figura la rete di forze necessarie a far fronte all'emergenza.

Per dare concretezza a questa scelta e dare funzionalità alla catena di comando tra Sindaci e tavolo operativo presso il Commissario, diedi vita ai COS (Centri Operativi di Settore), che erano strutture miste intercomunali poste sotto la guida di un Sindaco eletto dagli altri dell'area, in grado di risolvere alcuni problemi a scala sovracomunale e far filtrare quelli non risolvibili localmente al Commissario.

In questo modo il Commissario non costituiva più un collo di bottiglia per i Sindaci, che nella struttura intermedia del COS, una sorta di «demoltiplicatore» del ricorso diretto al Commissario, potevano trovare insieme soluzioni immediate o individuare le questioni comuni a fattor comune da sottoporre al livello decisionale superiore.

Affiancai, infine, ad ogni Sindaco un Ufficiale dell'Esercito o dei Vigili del fuoco con funzioni di consulenza tecnica.

Questa struttura di aggregazione a livelli successivi delle responsabilità decisionali ed operative è rimasta ancora adesso in piedi, e rappresenta il modello organizzativo della protezione civile in emergenza, quando si struttura su un territorio colpito da una catastrofe.

Dall'esperienza sul campo originava, dunque, la prima «Emercom» della storia della protezione civile: il Commissario Straordinario era finalmente a capo di una centrale operativa autenticamente interforze.

Ci fu in Friuli un'altra novità importante, che riguardò il volontariato.

La mobilitazione di forme spontanee di volontariato, accanto al contributo delle associazioni organizzate - in particolare quelle nazionali -, fu in Friuli una risorsa tanto preziosa quanto inaspettata, che ebbe effetti ben più incisivi della partecipazione dei volontari ai soccorsi per Firenze nel 1966.

L'elemento originale in Friuli fu dato dalla cultura locale, per la quale era ovvio ed evidente l'obbligo per tutti di prender parte ai soccorsi, a partire dalla scala comunale.

La spinta alla costituzione di Gruppi comunali di

volontariato, organizzati e ben equipaggiati e preparati, che oggi caratterizza tutta la Regione, viene dalla mobilitazione di quei giorni.

Dalla capacità di raccogliere e ottimizzare tutte le offerte di aiuto discese la nostra capacità di risposta che, per la prima volta, si avvalse in modo razionale e coordinato di tutti gli attori, locali e nazionali, presenti sul territorio, valorizzando appieno le competenze e le peculiarità di ognuno.

Se, da una parte, i provvedimenti presi avevano consentito una rapidità di intervento mai raggiunta in precedenza, dall'altra mancava ancora un importante tassello al quadro della nascente protezione civile: la comunità scientifica, il cui ruolo nella definizione delle conseguenze, ma più ancora nella possibilità di previsione e prevenzione degli eventi calamitosi cominciava ad essere chiaro.

Il problema allora – ma oggi la situazione non sarebbe molto diversa, se non avessimo inventato snodi e filtri adeguati – era che la cosiddetta «comunità scientifica» ben poco aveva di comunitario, era la sommatoria di una serie di individualità del tutto autonome e scoordinate, incapaci di autoregolamentarsi, di eleggere autonomamente e «pacificamente» i propri rappresentanti, e soprattutto di esprimersi in modo unitario e condiviso.

Sperimentai varie forme di coinvolgimento degli esperti scientifici, ma allora non fu possibile rendere funzionale il rapporto.

Il solo aver posto il problema dell'inserimento della componente scientifica «nel» Sistema e non all'esterno è stato però il primo passo necessario, che poi ha portato a soluzioni oggi molto più tranquille e condivise, ma soprattutto alla convinzione che il mondo tecnico scientifico è e deve essere «dentro» la protezione civile, per rendere possibili e gestibili previsioni e attività di prevenzione.

Il Sistema sperimentato in Friuli nel 1976 costituì per me un importante punto di riferimento e fu la concreta dimostrazione che la protezione civile non doveva essere legata unicamente al momento dell'emergenza.

Con questa certezza mi avviai ad affrontare la grande sfida, mia personale e dell'Italia tutta, del terremoto in Irpinia, la cui gravità richiese una modalità di intervento più che mai tempestiva e unitaria.

Porre un civile a capo delle forze militari fu un'operazione audace che, forse, senza il precedente del Friuli, non avrebbe potuto avere luogo.

I fatti dimostrano che fu una misura, invece, di grandissima efficacia.

Raccogliendo ipotesi ed esperienze maturate sul campo, decisioni prese in situazioni di crisi, intuizioni favorite dal comune lavoro nel vivo delle situazioni di crisi, eravamo arrivati a definire tutti i presupposti per una sistematizzazione della protezione civile quale struttura organizzativa capace non solo di reggere all'urto dell'emergenza, ma anche di ragionare in termini di previsione, prevenzione e ricostruzione.

Questo disegno prese forma nella legge del 1992, che nonostante il passare degli anni dimostra di avere una architettura ancora solida e rispondente alle necessità di oggi.

La legislazione successiva infatti ha integrato e aggiunto, sul piano soprattutto della definizione dei poteri e delle responsabilità, senza modificare la struttura della legge del '92, che anzi ha doppiato

brillantemente anche il capo della riforma del Capitolo V° della Costituzione e della conseguente ridefinizione dei poteri di Stato e Regioni.

Il Servizio Nazionale era già, fin dall'origine, un sistema basato sulla corresponsabilità tra Comuni, Regioni e Stato, e non è stato necessario apportare modifiche alla legislazione vigente per accogliere la nuova definizione delle corresponsabilità in materia di protezione civile, ma semplicemente tarare i meccanismi già previsti in funzione delle nuove responsabilità.

Il punto di forza vero della costruzione del Servizio Nazionale è stata ed è l'idea che possa esistere e funzionare una Amministrazione organizzata per funzioni e non per competenza esclusiva, in grado cioè di mobilitare risorse proprie ma anche uomini e mezzi di qualsiasi altra Amministrazione, in base a procedure definite che rendono possibile il comando reale degli uomini disponibili a prescindere dalla loro appartenenza.

Fu Beniamino Andreatta il primo a congratularsi con me per questa innovazione, che assicurava la possibilità di un sistema flessibile, articolato, veloce e svincolato dalle logiche della competizione tra Amministrazioni per puntare tutto sulla sussidiarietà - in Italia se ne parla molto ma la protezione civile resta uno dei pochi casi in cui viene realizzata concretamente - e sulla collaborazione tra Amministrazioni di vario livello, tra militari e civili, tra pubblico e privato.

Due notazioni per concludere.

La prima notazione. Il Sistema della Protezione Civile italiana è valido anche sotto il profilo economico, se nella valutazione dei costi si tiene conto anche del tempo, cioè del fatto che un bene ha un valore in un dato momento e può non valere più nulla in un tempo successivo, anche se in termini monetari «costa meno».

In Friuli, ad esempio, con un'ordinanza fu disposta la requisizione di oltre 20.000 roulotte, tramite i Prefetti, in tutt'Italia.

I Prefetti si diedero da fare e in poche settimane disponemmo di queste abitazioni di fortuna, assegnate agli addetti all'agricoltura, all'energia e ai servizi di Amministrazione locale, che alloggiammo così per averli sul territorio, dal momento che il loro allontanamento avrebbe creato problemi irrisolvibili.

Costò certo meno rimborsare questi beni che non acquisirne di nuovi, senza considerare il fatto che sarebbero occorsi mesi per averne in quella quantità, arrivando tardi rispetto al momento del bisogno.

Seconda notazione. L'esperienza di Governo che si fa quando si gestisce la protezione civile ha caratteristiche particolari, ti rende capace di gestire qualsiasi situazione non solo di emergenza, ma atipica, nuova, complessa.

Già dal 1979 sperimentai di persona questa dimensione, quando venni nominato dal Governo Andreotti Commissario Straordinario per l'intervento in favore dei profughi vietnamiti, i famosi «boat people».

Usando il modello di coordinamento sperimentato in Friuli, partii per il Mar della Cina con due incrociatori della Marina Militare, il Vittorio Veneto e l'Andrea Doria, con a bordo i Vigili del fuoco!

Fu la prima missione all'estero dei nostri Vigili del fuoco, che si concluse in modo positivo, visto che riuscimmo a recuperare e salvare oltre 900 persone alla deriva.

La legge sulla cooperazione internazionale del 1987, la n. 49, avrebbe tenuto conto di questa missione e dei suoi risultati, prevedendo all'articolo 11 la possibilità, per il Ministero degli Esteri, di avvalersi della protezione civile come struttura operativa per operazioni di aiuto umanitario.

Le previsioni di quell'articolo furono utilizzate di rado, negli anni; la legge del 1992 non menziona la possibilità di interventi all'estero della protezione civile, perché una tale indicazione, che pure tentammo di far passare, contrastava con gli orientamenti che la nostra Cooperazione internazionale aveva preso nel frattempo.

È stato necessario attendere l'arrivo di Guido Bertolaso alla guida del Dipartimento, per veder riprendere questa dimensione internazionale della protezione civile, che il nuovo Capo del Dipartimento ha voluto fortemente anche per girar pagina rispetto alle vicende giudiziarie che hanno stravolto, in senso fortemente negativo, l'immagine dell'intervento realizzato in Albania.

Operare su scala internazionale, comunque, non è una forzatura, perché il Governo della complessità ha le stesse caratteristiche sia in Patria che oltre i confini: se sei capace di fare bene in casa, se sei capace ed hai esperienza nell'intervenire in situazioni complesse, coordinando risorse disomogenee, puoi fare certamente meglio di tanti altri anche in Paesi diversi dal tuo, in situazioni di aiuto umanitario altrettanto critiche e difficili di quelle nelle quali sei abituato ad intervenire in Italia.

Giuseppe Zamberletti".[26]

26. Conversazione del 21 dicembre 2007 tra l'on. Zamberletti e il Dr. Elvezio Galanti, Direttore del Dipartimento della Protezione Civile

Dall'emergenza alla prevenzione: la nuova classificazione sismica e la "nascita" del Dipartimento della Protezione Civile

"Un'ultima cosa ci è stata dimostrata dall'esperienza e cioè che la protezione e civile è, sì, essere più veloci nel soccorso; è, sì, avere forze di soccorso più organizzate, ma è soprattutto mettere il paese al riparo dai disastrosi danni delle catastrofi.

Noi non possiamo evitare i terremoti, ma possiamo evitare di avere migliaia di persone rimaste sotto le macerie. Questo deve essere il primo punto di riferimento di una seria normativa di protezione civile, che veda il soccorso come estrema risorsa, considerando invece la previsione e la prevenzione il primo obiettivo di un grande paese civile [27]

27. Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Discussioni - Seduta del 15 dicembre 1981, intervento Ministro senza portafoglio (Zamberletti)

Il terremoto del 23 novembre 1980 ha certamente segnato una svolta importante per il nostro Paese, sia dal punto di vista scientifico sia normativo, portando l'attenzione su problemi troppo a lungo trascurati: la difesa del territorio dai terremoti e l'organizzazione di una efficiente protezione civile.

Di fronte alla gravità della situazione, il "Progetto Finalizzato Geodinamica" del Consiglio Nazionale delle Ricerche, avviato nel 1976, elaborò una proposta di classificazione sismica che, per la prima volta, considerava, nell'attribuzione del grado di sismicità, la storia sismica dei territori comunali.

La proposta, consegnata nel 1981, fu adottata dal Ministero dei Lavori Pubblici che, attraverso appositi Decreti Ministeriali emanati tra il 1981 ed il 1984, attribuì ai Comuni italiani una delle tre categorie nelle quali era suddiviso il territorio nazionale.

Alla categoria sismica corrispondeva una diversa severità delle norme che dovevano essere applicate per le costruzioni: con il massimo grado di rigidità previsto per la prima categoria.

I Decreti Ministeriali classificarono complessivamente 2965 Comuni italiani su di un totale di 8102, corrispondenti al 45% della superficie del territorio nazionale, nella quale risiedeva il 40% della popolazione.

L'esperienza del terremoto irpino fece emergere, inoltre, la consapevolezza che i problemi attinenti alla protezione civile non potevano essere trattati nell'ambito di un settore specifico dell'Amministrazione pubblica - allora il Ministero dell'Interno - ma erano problemi di ordine generale, che coinvolgere il Governo nella sua interezza, sia per quanto riguardava il necessario coordinamento delle attività, sia per l'assunzione di precise responsabilità di ordine politico

Con il D.L. n.57 del 22 febbraio 1982, convertito nella legge n.187 del 29 aprile 1982, Giuseppe Zamberletti fu nominato Ministro per il Coordinamento della protezione civile, che nella sua attività si avvalse del Dipartimento della Protezione Civile, la cui organizzazione interna venne definita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con DPCM del 22 giugno 1982.

Con la nascita del Dipartimento, la Protezione Civile anziché limitarsi alla gestione dei soccorsi nell'emergenza, avviò contestualmente anche l'attività di previsione e prevenzione dei rischi.

Ebbe inizio così il percorso che culminò con la legge 24 febbraio 1992 n. 225, istitutiva del Servizio Nazionale della Protezione Civile.[28]

Tale assetto fu integralmente riordinato e recepito nel Codice della Protezione Civile (D.Lgs. 1/2018), che si configura tuttora come il principale testo normativo di riferimento per l'intera materia.

28. Il Decreto Legislativo 2 gennaio 2018, n. 1 (Codice della Protezione Civile) ha abrogato la legge 24 febbraio 1992, n.225

APPENDICE

Memorie impresse: dall'archivio storico del Dipartimento della Protezione Civile Fondo Ministero dell'Interno[29]

29. Memorie Impresse: le calamità che hanno colpito il nostro Paese quale strumento di riflessione su come la conoscenza si costruisce, pezzo dopo pezzo, attraverso lo studio costante e la conservazione delle tracce del nostro passato

Intervento del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco per il terremoto in Campania – Basilicata del 23 novembre 1980

1)

INTERVENTO DEL CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO PER IL TERREMOTO IN CAMPANIA - BASILICATA DEL 23.11.1980

Consistenza del Corpo Nazionale VV.F. - Sua organizzazione e funzionamento in caso di calamità.

Attualmente la forza organica del C.N.VV.F. consta di 11.600 unità esecutive e 463 tecnici. Il contingente esecutivo è articolato in turni di lavoro di 12 ore diurne alternate a 24 di riposo e 12 ore notturne alternate a 48 ore di riposo, al fine di dare attuazione al disposto legislativo relativo all'orario settimanale di 40 ore assicurando la presenza continuativa nell'arco delle 24 ore.

Con tale articolazione, tenuto conto di una decurtazione pari al 16% onde considerare licenze, malattie ecc., si previene ad una forza presente nell'intero Paese di circa 3.200 unità giornaliere.

Tale contingente svolge la sua attività assicurando la prevenzione e l'estinzione degli incendi e tutti gli altri interventi di cui ai compiti istituzionali del Corpo.

Le Colonne Mobili rappresentano l'espressione dell'intervento del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco in caso di calamità cioè in caso di situazioni che per la loro natura o estensione debbano essere fronteggiate con interventi tecnici straordinari.

In concreto le Colonne Mobili VV.F. consistono in un insieme di mezzi e personale a disposizione degli Ispettorati Regionali per l'impiego in caso di calamità.

Le Colonne Mobili sono organismi operativi programmati, costituiti da uomini e mezzi opportunamente articolati.

Il personale destinato alle Colonne Mobili è espressamente indicato nei prospetti di servizio pur essendo impegnato nell'espletamento dei normali servizi di istituto. In caso di grave calamità,

./.

contestualmente all'evento, il predetto personale cessa di far parte delle squadre per gli interventi locali e assume subito la funzione precedentemente programmata nell'ambito della Colonna Mobile.

Le Colonne Mobili, sulla base delle esperienze tratte da precedenti occasioni di impiego e in relazione agli altri compiti istituzionali del Corpo Nazionale VV.F. che debbono continuare ad essere assicurati anche in caso di calamità, impegnano un'aliquota del personale effettivamente presente nei turni di servizio, pari al 2% di esso corrispondente in pratica ad un migliaio di unità complessive.

Da quanto detto sopra discende che ciascuna Colonna Mobile regionale costituita da un complesso di sezioni, (sezioni Comando, sezioni operative, sezioni mezzi speciali, sezioni logistiche) è distribuita sui vari Comandi Provinciali presso i quali il personale designato presta normale servizio di istituto.

In ciascuna regione è costituita una Colonna Mobile la cui consistenza, in uomini e mezzi, è commisurata al numero dei Comandi Provinciali ed al relativo organico.

Le caratteristiche funzionali delle Colonne Mobili costituite come sopra detto soddisfano ai seguenti principali requisiti:

1) Possibilità di effettuare interventi straordinari cioè interventi che richiedono un impiego di mezzi e di uomini diverso, per dimensioni , da quello relativo ai normali compiti di istituto.
2) Tempestività dell'intervento cioè possibilità di fornire tempi di risposta più adeguati possibili in funzione dei tempi tecnici di attivazione delle Colonne Mobili e della natura dell'evento calamitoso.
3) Flessibilità di intervento: intesa come differenziazione di capacità tecnica e di dotazioni per fronteggiare vari tipi di calamità.
4) Autosufficienza: intesa come possibilità di operare, almeno per un primo periodo in condizioni di autonomia logistica e operativa senza dover ricorrere a risorse locali di regola inesistenti nella zona disastrata.

Il Comando della Colonna Mobile regionale è affidato all'Ispettore Regionale che ne cura l'organizzazione, l'addestramento e lo impiego.

In caso di calamità l'Ispettore Regionale assume la responsabilità dell'impiego anche delle altre Colonne Mobili di soccorso o loro unità chiamate ad operare nell'ambito regionale e di ogni altro reparto del Corpo fatto affluire in funzione delle estrenze.

Il numero delle Colonne Mobili e l'entità degli altri reparti del Corpo da avviarsi in zona d'operazione è commisurata in base alla gravità dell'evento che emerge dalle segnalazioni e dalle informazioni e dai successivi accertamenti.

Per quanto riguarda i reparti del CNVVF, non facenti parte delle Colonne Mobili ma ugualmente avviati nelle aree colpite da grandi calamità, si deve osservare che gli stessi sono organizzati di volta in volta in relazione alle necessità emergenti durante le successive fasi dei soccorsi.

A differenza di quanto avviene per le Colonne Mobili, detti reparti hanno consistenza variabile e entrano in azione con opportuna gradualità connessa con la disponibilità di personale e la necessità di raggiungere l'indispensabile livello di autosufficienza pari almeno a quello preordinato per le Colonne Mobili.

Riepilogo cronologico dell'attività del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco per l'intervento dovuto al terremoto della Campania e Basilicata del 23 novembre 1980

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

l'andamento dei soccorsi e le necessità emergenti.

- Ore 21,45- L'Ispettore Regionale Ing. Pierro comunica alla Sala Operativa che la zona maggiormente colpita è situata nella valle del fiume Irno, tra Avellino e Salerno, in cui risultano danneggiati numerosi centri abitati, taluni gravemente per cui chiede rinforzi di varie unità operative, pale meccaniche, fotoelettriche e autoscale, precisando che detti rinforzi dovevano suddividersi per due terzi ad Avellino ed un terzo a Salerno.

- Dalle or 21,45
alle ore 23,00 -

La Sala Operativa provvede ad allertare e ad autorizzare la immediata partenza di adeguati contingenti delle Colonne Mobili Regionali del Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Liguria, Veneto, Toscana, Marche, Abruzzi e Molise, nonchè un contingente di 290 allievi delle Scuole Centrali Antincendi.
Viene inoltre completato l'invio della Colonna Mobile del Lazio e della Colonna Mobile Centrale.



Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE
E DEI SERVIZI ANTINCENDI

Si indicano quindi le fasi suesposte secondo la dettagliata cronologia con la quale esse si sono susseguite, come risulta dalla documentazione esistente.

23 NOVEMBRE 1980

- Ore 19,36 - Scossa tellurica avvertita in Roma. La Sala Operativa riceve telefonate in merito da parte dell'Ing. Carosi, Dott. Spirito e Ing. Tosi.
- Ore 19,45 - Dopo una ricerca a mezzo telefono e via radio, terminata con esito negativo, su eventuali richieste di soccorso pervenute ai Comandi vicini a Roma, informava immediatamente l'Ing. Tiezzi, l'Ing. Sepe, l'Ing. Litterio, il Dott. Spirito e il funzionario di P.S.
- Ore 20,05 - Arriva in Sala Operativa, via radio, l'informazione dell'Ispettorato Regionale della Campania e della Puglia e Basilicata che una scossa di terremoto ha investito la provincia di Napoli.

Mod. 3 PC
(ex Mod. 96B)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

- Ore 20,15 - Arrivano in Sala Operativa l'Ing. Litterio e il Dott. Spirito.
Si procede a richiedere ai Comandi VV.F. le prime informazioni via radio, per l'intasamento delle linee telefoniche, allarmando i Comandi viciniori nonchè allertando due sezioni operative della Regione Lazio e del Comando di Roma .

- Ore 20,30 - Giungono in Sala Operativa anche i funzionari: Ing. Tiezzi, Ing. Sepe e Ing. Tosi e Ing. Carosi.

- Ore 21,00 - Mentre si convogliano nella zona terremotata alcune sezioni operative dei Comandi viciniori allertate direttamente dall'Ispettore Regionale, l'Ing. Tiezzi assume la direzione dell'intervento VV.F. centrale per l'attuazione delle misure per l'utilizzazione delle Colonne Mobili predisposte per le calamità facendo affluire immediatamente altre sezioni dai Comandi di Bari, Taranto, Brindisi, Matera, Lecce e Catanzaro nella zona di Potenza con il cui Comandante Provinciale era stato possibile collegarsi via radio tramite interconnessioni con Reggio Calabria. L'Ing. Ardito, infatti aveva comunicato che la situazione in città era abbastanza grave perchè si erano verificati crolli di fabbricati tra cui era interessata anche la Prefettura.

- Ore 21,30- Raggiunto dalla notizia del sisma l'Ispettore Generale Capo si portava in Sala Operativa ed a seguito delle notizie avute decideva di recarsi nella zona terremotata e partiva per acquisire diretti elementi circa l'evento

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

l'andamento dei soccorsi e le necessità emergenti.

- Ore 21,45- L'Ispettore Regionale Ing. Pierro comunica alla Sala Operativa che la zona maggiormente colpita è situatatella valle del fiume Irno, tra Avellino e Salerno, in cui risultano danneggiati numerosi centri abitati, taluni gravemente per cui chiede rinforzi di varie unità operative, pale meccaniche, fotoelettriche e autoscale, precisandò che detti rinforzi dovevano suddividersi per due terzi ad Avellino ed un terzo a Salerno.

- Dalle or 21,45
alle ore 23,00 -

La Sala Operativa provvede ad allertare e ad autorizzare la immediata partenza di adeguati contingenti delle Colonne Mobili Regionali del Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Liguria, Veneto, Toscana, Marche, Abruzzi e Molise, nonchè un contingente di 290 allievi delle Scuole Centrali Antincendi.
Viene inoltre completato l'invio della Colonna Mobile del Lazio e della Colonna Mobile Centrale.

Mod. 3 PC
ex Mod. 3031

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

Dalle ore 23,30 alle
ore 7 del 24.11.80 – La Sala Operativa teneva sotto controllo la successione delle partenze dei vari reparti e forniva indicazioni sulle località da raggiungere nella zona terremotata sulla base delle notizie pervenute.

Operatività nella zona terremotata anche secondo le informazioni dell'Ispettore Regionale VV.F.

Giorno 23.11.80

* Al momento della scossa sismica (ore 19,35) erano presenti, presso le varie sedi di servizio dei Comandi Provinciali di Napoli, Salerno, Avellino e Potenza n° 284 unità complessive.
A tale contingente, subito impegnato per i soccorsi nelle aree di competenza interessate dal sisma, si aggiungeva, entro le ore 20,30, una forza di 391 unità, risultante dall'apporto del turno montante e dall'afflusso di personale permanente dei turni successivi spontaneamente presentatosi in servizio.
Il personale, in tal modo disponibile, che alle ore 20,30 ammontava a 673 unità, veniva come ovvio, utilizzato nei vari servizi di soccorso ciascuno nell'ambito della provincia di competenza dove si erano verificati crolli e dissesti con numerose vittime.
Parallelamente, a decorrere dalle 20,30 del 23/11 e sino alle ore 08,00 della mattina successiva, si presentavano spontaneamente al Comando di Salerno, che li utilizzava, n° 39 ex vigili ausiliari, dipendenti dal Corpo Forestale dello Stato; inoltre il Comando di Napoli disponeva il richiamo di Vigili Discontinui per un totale, entro le 08,00 del 24/11, di 159 unità.
– 100 unità VV.F. venivano fatte affluire prontamente dai Comandi vi-

./.

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

ciniori (Benevento,Caserta, Isernia, Campobasso, Foggia, allertati dall'Ispettore Regionale nonchè i contingenti di Bari, Taranto, Brindisi, Matera, Lecce, Catanzaro allertati dalla Sala Operativa), tali forze operavano rispettivamente in provincia di Avellino e in quella di Potenza in tempi differenziati in relazione alla distanza dalle sedi di provenienza e alle condizioni di viabilità e atmosferiche incontrate lungo i percorsi. Si precisa che nei Comandi di Benevento e Caserta si è potuto disporre di unità operative da inviare nelle zone maggiormente disastrate, solo dopo aver assolto il soccorso derivante dai danni prodotti dal sisma nelle rispettive provincie di competenza.

Alle 22,30 anche a Napoli, con l'ulteriore afflusso di personale discontinuo, si è potuto disporre di contingenti operativi da inviare nella zona di Avellino.

* Alle ore 8,00 del 24/11, la situazione delle forze locali (Comandi Prov. AV, SA, PZ, NA) era di 887 unità VV.F. permanenti e 194 unità VV.F. discontinui ed ex ausiliari volontari.
* 1080 unità VV.F. partite, dalle ore 21,15 del 23/11 alle ore 7,00 del 24/11 da tutti i Comandi VV.F. del Centro-Nord Italia e gradualmente affluite nell'area terremotata , in funzione della distanza , delle condizioni atmosferiche e della viabilità.

Giorno 24.11.80 dalle ore 7,00 alle 15,00.

* 660 unità VV.F. rese operative per disposizione data dalla Sala Operativa, provenienti dai Comandi Provinciali e dalle Scuole Centrali Antincendi (Allievi Vigili Volontari Ausiliari) in seguito alle notizie pervenute sugli effetti del sisma che, pur ancora incomplete, davano un quadro grave della situazione.

Il totale delle forze VV.F. fatte affluire (pari a 2.035unità)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

costituiva il massimo contingente prelevabile dalla disponibilità giornaliera in tutta Italia e, ogni ulteriore prelievo sarebbe stato incompatibile con la assoluta necessità di assicurare comunque i servizi di istituto presso i Comandi Prvinciali, tenuto presente che l'orario di lavoro consente una presenza per turno di circa 3.200 unità permanenti escluso il contingente degli ausiliari di leva.

Giorno 24.11.80, ore 15,30.

L'evolversi della situazione nelle zone terremotate e dei rinforzi ormai avviati, aveva già suggerito nelle prime ore del 24 novembre l'adozione di un diverso orario di lavoro con il raddoppio e con il conseguente raddoppio di personale disponibile per i vari servizi. Dopo le intese con le Organizzazioni Sindacali nazionali, veniva formalizzato il provvedimento autorizzativo trasmesso dagli Ispettorati Regionali alle ore 15,30 e contestualmente veniva data disposizione d'inviare altri reparti di pari entità numerica.

Giorni 25 e 26 novembre1980.

L'efficacia pratica del nuovo orario di lavoro si concretizzava alle ore 8,00 del 25.11.80 per la prima metà e alle ore 8,00 del 26.11.80 per la seconda metà con il raggiungimento dello stato di regime dello orario di lavoro.

Inoltre i nuovi reparti che si andavano a costituire con la gradualità sopra accennata, dovevano essere resi autosufficienti sotto il profilo operativo e logistico.

In termini numerici è stato possibile avviare nella zona terremotata altri contingenti fino a raggiungere:

* alle ore 20,00 del 25.11.80, n° 3.759 unità VV.F.
* alle ore 20,00 del 26.11.80, n° 4.259 unità VV.F.

Di tale forza complessiva fanno parte oltre 120 Tecnici dei Vigili del Fuoco (Ingegneri e geometri)

Mod. 3 PC
ex Mod. 963

(4)

Ministero dell'Interno

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE
E DEI SERVIZI ANTINCENDI

Il Servizio Elicotteri del Corpo Nazionale VV.F., all'atto della calamità, disponeva di soli 4 elicotteri efficienti e dislocati rispettivamente a Roma, Modena, Venezia, e Sassari.

La sera del 23 tutti gli equipaggi di volo, tranne quello di Sassari, per motivi di dislocazione che ne impedivano l'utilizzazione, venivano allertati per un'eventuale loro utilizzazione, possibile peraltro in ore diurne essendo gli aeromobili in dotazione non abilitati al volo notturno.

Alle prime luci dell'alba si constatava peraltro, assenza completa di visibilità (il servizio meteo dell'A.M. comunicava infatti visibilità minore di 100 metri) per cui solo alle ore 11,40 l'elicottero AB 206 I - VFEQ di Roma poteva levarsi in volo e portarsi in zona. Perdurando invece sull'Italia settentrionale una cappa di nebbia veniva impartito immediatamente l'ordine di trasporto via terra degli elicotteri, anch'essi del tipo 206, di Modena e Venezia consentendo il loro impiego successivamente.

Contemporaneamente la S.P.A. Elicotteri Meridionale opportunamente sollecitata ha provveduto a terminare velocemente i lavori in corso sull'aviomezzo AB 205 I - VFET consentendo in tal modo di recuperarlo alle operazioni di soccorso.

Tupi

Servizio Coordinamento Geologico: attività geologica al 30 giugno 1981

SERVIZIO COORDINAMENTO GEOLOGICO

Ministero dell'Interno
Corpo Nazionale Vigili del Fuoco

Ministero dei Lavori Pubblici
Servizio Sismico

Regione Lazio
Assessorato ai Lavori Pubblici

ATTIVITA' GEOLOGICA
AL 30 GIUGNO 1981

COMMISSARIATO STRAORDINARIO
DEL GOVERNO
PER LE ZONE TERREMOTATE DELLA
CAMPANIA E BASILICATA

Napoli lì, 30 giugno 1981

I - PREMESSA pag. 1

I.1. - Presentazione "
I.2. - Il Servizio di Coordinamento Geologico " 2

II - GEOLOGIA pag. 5

II.1. - Premessa " 5
II.2. - Unità stratigrafico-strutturali " 5
II.3. - Paleogeografia " 9
II.4. - Evoluzione tettonica " 11

III - SISMOLOGIA pag. 13

III.1. - Sismicità storica dell'Appennino Meridionale " 13
III.2. - Parametri focali della scossa principale del 23/11/1980 " 13
III.3. - Evoluzione temporale dell'attività sismica " 16
III.4. - Accelerazione del moto del suolo " 16
III.5. - Indagine macrosismica " 15

BIBLIOGRAFIA pag. 20

IV - I DANNI DEL TERREMOTO pag. 21

IV.1. - Danni a persone e cose " 21
IV.2. - Danni sul territorio (franosità) " 32

V - IL REINSEDIAMENTO DELLA POPOLAZIONE pag. 35

V.1. - Il piano di prefabbricazione " 35
V.2. - Reperimento delle aree " 36
V.3. - Le concessioni " 36
V.4. - I prefabbricati di protezione civile " 36
V.5. - Il piano di edilizia industrializzata " 37
V.6. - Riepilogo " 37

VI - ATTIVITA' DEL SERVIZIO pag. 38

VI.1. - Indagini sulle aree " 38
VI.2. - Sopralluoghi su frane " 40
VI.3. - Incarichi speciali " 41

ALLEGATI

I° - PREMESSE

I.1. - PRESENTAZIONE

Il terremoto del 23 novembre 1980 ha sconvolto con la sua intensità e durata le zone appenniniche e preappenniniche della Campania e Basilicata, seminando morte, ferite e distruzioni in centinaia di paesi dove le condizioni economiche e sociali erano particolarmente basse.

I soccorsi, le demolizioni, i puntellamenti, il reinsediamento delle popolazioni in tende e roulottes e successivamente in containers e in prefabbricati leggeri hanno imposto la riorganizzazione di quel Commissariato straordinario del Governo che [illegible]uli dal maggio 1976 all'aprile 1977 aveva mostrato grosse capacità d'intervento e ottenuto buoni risultat

A sette mesi dalla terribile scossa che dalla zona di Laviano si propagò in pochi secondi lungo la catena appenninica e ai lati di essa il Commissariato, organizzato in Servizi e Uffici in maniera più moderna rispetto al Friuli, può fare un primo consuntivo che mostra aspetti tutto considerato positivi, senz'altro eccezionali se si considera che gli addetti sono pochi e faticosamente impegnati in maniera continuativa per tutti questi mesi.

In particolare il Servizio di coordinamento geologico ha svolto una grande mole di lavoro qualificato e, non esitiamo a dire, qualificante per l'amministrazione commissariale, soprattutto quando è stato in grado di raddrizzare situazioni di scelte di aree o progettuali non rispondenti alla realtà fisica del territorio. L'attività del Servizio al 30 giugno 1981 si traduce in questo compendio molto stringato (in questi giorni si è saputo che ci sarà ancora tempo per una relazione finale), ma sufficiente, al quale hanno collaborato col coordinamento di E. GIORGETTI:

- per la parte geologica, P. DE ROSA, A. GIANNI, M. LA PRATT[illegible] M. MANCINI;
- per la parte sismologica, R. BALDASSARRE, G. GAUDIOSI;
- per la parte dei danni, G. BORRELLI, R. CACCAVELLI, L. LUT[illegible] G. RAINO';
- per la franosità, A. GIANNI, R. PERESTTI, L. LUTI;
- per la parte sul reinsediamento, G. BORRELLI;
- per la parte sulle attività in campagna, G. BORRELLI, D. D[illegible] MEO, L. LUTI, R. RICCI;
- per la parte disegni e redazione, B. PROSPERI.

I coordinatori del Servizio sono grati a tutti i colleghi sopra citati, a quelli della Segreteria tecnica, dell'Ufficio speciale di Napoli e Potenza e dell'Ufficio affari generali, per la collaborazione prestata.

Un ringraziamento va ai vice-Commissari per i consigli da
ti, particolarmente al vice-Commissario tecnico ing. A. GIOV

Tutti i geologi impegnati nel Servizio sono infine riconos
centi all'onorevole G. ZAMBERLETTI che ha sempre confidato
nell'operazione "geologia", fin dai tempi del Friuli, quando
la materia era ancora oscura negli ambiti delle pubbliche am
ministrazioni. Nella presente occasione la geologia ha avuto
lo spazio che meritava, anche se ancora c'è da lavorare come
organizzazione e normativa: l'augurio e la speranza sono che
il nuovo Ministro lo faccia all'interno della Protezione civ
le con la capacità e l'umanità che gli conosciamo.

I.2. - IL SERVIZIO DI COORDINAMENTO GEOLOGICO

La situazione insorta a seguito degli eventi sismici che
hanno colpito la Campania e la Basilicata viene dichiarata ca
lamità naturale di particolare gravità dal Decreto del Presi
dente del Consiglio dei Ministri del 24/11/1980. Con lo stes
so decreto l'onorevole Giuseppe ZAMBERLETTI viene nominato
commissario con i compiti previsti dalla legge 8/12/1970
n.996. Con legge 22/12/1980 n.874 viene fissata l'operatività
del commissario. Ai fini del presente rapporto giova citare
gli ultimi tre commi dell'art.1 della citata legge:
" Per lo svolgimento delle funzioni sopraindicate e dei com
" piti previsti ai successivi articoli, si provvede con ord
" nanze del commissario indicante nominativamente il personn
" le scelto tra i dipendenti civili e militari dello Stato,
" delle regioni, degli altri enti locali, degli enti pubblic
" anche economici nonchè esperti estranei all'amministrazion
" ai quali possono essere conferite attribuzioni determinate
" per l'assolvimento di compiti specifici. Il commissario pr
" senta, ogni sei mesi, ai Presidenti delle due Camere, una
" relazione analitica sull'attività svolta e sugli interventi
" anche di carattere finanziario, effettuati. Le funzioni at
" tribuite al commissario, ai sensi dei commi precedenti, ces
" sano il 30 giugno 1981."

La struttura del Commissariato comprende i vice-Commissari
uffici di Gabinetto, stampa, amministrativi, la Segreteria te
cnica, gli uffici speciali per il reinsediamento, i consulen
ti, i coordinatori, il Comitato tecnico-consultivo (v. ALL. 1

Con ordinanza n° 95 del 17/1/1981 il Commissario straordin
rio ha istituito il Servizio di coordinamento geologico, i
cui compiti si riportano testualmente, assieme all'ordinament

" - il compito di curare e controllare le verifiche della si
" curezza geosismologica delle aree da destinare alla posa de
" gli alloggi prefabbricati e la soluzione dei problemi deri
" vanti da dissesti territoriali che interessano la sicurezza
" delle popolazioni;
" - in tale ambito curerà ogni possibile ed opportuno collega
" mento con gli organismi regionali della Campania e Basilica

" te eventi comunque attinenza con la materia geologica e lo
" scambio di informazioni di carattere tecnico-scientifico con
" quegli organismi che eventualmente conducono studi geologi=
" co-applicati, per incarico delle regioni suddette o di al=
" tri organismi pubblici a carattere scientifico e più parti
" colarmente per iniziative del Ministero della ricerca scien
" tifica o da parte delle Università degli Studi italiane e
" del Consiglio Nazionale delle Ricerche:
" - sotto la sovrintendenza del Vice - Commissario Straordina
" rio Tecnico, sarà coordinato dal dr.ing. Fabrizio Ruggiero
" per la parte generale e dal dr. Enrico Giorgetti per la par
" te geologica e si avvarrà della collaborazione del personale
" tecnico posto all'uopo a disposizione dal Corpo Nazionale
" dei Vigili del Fuoco e dal Servizio Sismico dei LL.PP., uti
" lizzando per gli accertamenti professionisti prescelti sen=
" tendo anche i coordinatori che saranno nominati da questo
" Commissariato, d'intesa con l'Ordine nazionale dei geologi."

Con successiva ordinanza n° 95A venivano nominati detti coordinatori che hanno funzionato fino al 29/2/1981, quando con ordinanza n° 187 veniva abrogata la 95A.

Il Servizio ha funzionato con la presenza continua del se=guente personale:

COORDINATORI
- per la parte generale:dr.ing. Fabrizio RUGGIERO, Ministero dell'interno, Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco;
- per la parte geologica: dr. geol. Enrico GIORGETTI, Ministe ro dei lavori pubblici, Servizio sismico;

SEGRETERIA
- capo della segreteria: sig. Dino DE MEO, C.N.VV.F.;
- compiti tecnici: Gianluigi ACQUAS, C.N.VV.F.;
- Domenico BONANNI, C.N.VV.F. (per un periodo più limitato);
- Ciro LAURATO, C.N.VV.F. (come sopra);
- per la parte statistica: sig. Gianfranco PALMA', Regione La zio, Assessorato ai lavori pubblici (come sopra);
- per il disegno: sig.ra Bruna PROSPERI, regione Lazio, Asses sorato ai LL.PP. (come sopra).

GEOLOGIA
- dr. geol. Giovanni BORRELLI, Min. LL.PP.;
- dr. geol. Livio LUTI, Regione Lazio, Assessorato ai lavori pubblici (per un periodo più limitato);
- dr. geol. Renato CACCAVELLI, regione Lazio, Assessorato ai LL.PP. (come sopra);
- laureando Fulvio DE MORATIIS, Uff. C.N.VV.F. (come sopra);
- dr. geol. Renzo RICCI, ausiliario C.N.VV.F. (come sopra);
- dr. geol. Giuseppe TRANFAGLIA, Min.LL.PP., Servizio sismico (come sopra);
- dr. geol. Attilio GIANNI, militare di leva (come sopra);
- dr. geol. Rossana BALDASSARRE, contrattista;
- dr. geol. Rina FERRETTI, contrattista;

- dr. geol. Germana GAUDIOSI, contrattista;
- dr. geol. Marcella MANCINI, contrattista;
- dr. geol. Paola DE ROSA, contrattista;
- dr. geol. Rocco LAFRATTA, contrattista;
- dr. geol. Antonio ALTERISIO, contrattista;
- dr. geol. Marcella BELLIDORI, contrattista;
- dr. geol. Giovanni MAGLIONE, libero professionista.

ADDETTI CON MANSIONI VARIE

Con compiti di autisti, camminatori e vari sono stati presenti numerosi vigili del fuoco effettivi e ausiliari dei comandi di Napoli e Latina.

II - GEOLOGIA

II.1. PREMESSA

Gli effetti distruttivi del sisma del 23.11.80 sono stati registrati, sia pure in misura diversa, in tutte e cinque le province della Campania, in Lucania principalmente nella provincia di Potenza, specie in quei paesi a più diretto contatto con il limite regionale campano-lucano. La provincia di Avellino é, comunque, la zona dove si sono registrati i maggiori danni, sia alle persone che alle cose: paesi come Conza della Campania, Lioni, S.Angelo dei Lombardi ad esempio, sono stati quasi totalmente distrutti.

L'area interessata dal terremoto ha un'estensione areale notevole(Kmq 2700 ca. interessati da intensità ≥ MSK), si presenta morfologicamente molto diversificata ed é caratterizzata da un assetto geologico-strutturale alquanto articolato.

La schematica sintesi geologica che segue si rifà a quanto già noto in letteratura, soprattutto in Ippolito et alii(1973), De Vivo et alii(1979), cioè a quei lavori che si sono rivelati utilissimi nella ricostruzione delle vicende geologiche che hanno portato prima all'individuazione e poi alla costruzione dell'Appennino meridionale.

In questa sintesi sono descritte le unità stratigrafico-strutturali che costituiscono l'ossatura della catena, le unità paleogeografiche e le principali fasi tettoniche che, attraverso vari stadi, hanno portato all'attuale assetto strutturale dell'Appennino meridionale.

II.2. UNITA' STRATIGRAFICO-STRUTTURALI

Si procede ora ad una descrizione delle unità stratigrafico-strutturali che derivano dalla deformazione di preesistenti corpi geologici(unità paleogeografiche), deformazione dovuta al succedersi delle fasi tettoniche mio-plioceniche.

Serie di piattaforma.

- Unità della piattaforma campano-lucana -

Questa unità affiora in Campania ai M.ti Lattari e M.ti Picentini, gruppo dell'Alburno-Cervati e dell'Avella-Partenio ed al M.Maggiore; in Lucania occidentale, al M.Coccovello e nei M.ti di Lauria; in Calabria settentrionale, nel gruppo del Pollino e nella Catena Costiera a nord della linea di Sangineto.

La successione stratigrafica, che nel suo insieme supera i 4500m di spessore, é formata a partire dal basso da dolomie(Trias sup)e da calcari e calcari dolomitici(Lias inf-Cretacico o Paleocene). A volte nel Cretacico é presente un livello argilloso-marnoso(marne ad orbitoline Auct.) caratteristico della facies di retroscogliera di questa piattaforma. Sui calcari del Cretacico o sul Paleocene poggiano in trasgressione concordante calcareniti dello Aquitaniano che evolvono rapidamente nel Langhiano inf. a depositi terrigeni in facies di flysch.
Unità minori,derivanti dalla deformazione dei margini interno ed esterno della suddetta piattaforma, sono le unità Bulgheria-Verbicaro e M.ti della Maddalena-M.Foraporta.

- Unità della piattaforma abruzzese-campana -

L'unità in questione affiora al Matese, al M.Maggiore, al M.Massico, al M.Camposauro, ai M.ti Aurunci, al M.Alpi in finestra tettonica, nei M.ti di Suio ed in parte dei Lepini. La potenza complessiva dei sedimenti supera i 3000m. I terreni più antichi affioranti sono datati Trias sup-Lias inf. e sono costituiti da dolomie cui seguono calcari con intercalazioni di calcari dolomitici(Lias medio-Cretacico sup.)che costituiscono una serie completa di retroscogliera. E' presente a livello medio Cretacico una lacuna di sedimentazione spesso marcata da livelli bauxitici;altro carattere tipico delle sequenze di piattaforma é rappresentato da una grossa lacuna a livello paleogenico per cui nel Miocene, sui calcari del Cretacico sup. trasgrediscono calcari e marne cui seguono termini terrigeni in facies di flysch.
Unità minore, derivante dalla deformazione del margine interno della piattaforma abbruzzese-campana, é quella di M. Croce.

- Unità apulo-garganica -

Questa unità, che assume nel Pliocene il ruolo di avampaese sud-appenninico, affiora estesamente dal Gargano alle Murge. E' una zona stabile interessata soltanto da faglie sub-verticali talune con notevoli rigetti. La successione stratigrafica inizia con evaporiti del Trias sup., dolomie e calcari del Giura, Cretacico e del terziario inf. La potenza dei sedimenti va dai circa 2000m dell'area garganica ai 6000m

dell'area salentina.

Serie di bacino.

- Unità sicilidi -

I terreni appartenenti a questa unità hanno una vasta distribuzione areale; infatti, affiorano diffusamente in Campania ed in Basilicata quasi sempre in giacitura caotica ed in rapporti tettonici con altri terreni mesozoici e terziari. La successione è costituita da argille grigie e varicolori, talora scagliose, con intercalazioni di calcari marnosi, selciferi e di arenarie(Cretacico sup.-Oligocene).

- Unità silentine -

L'unità in questione affiora nel Cilento occidentale, nella Calabria settentrionale ad est del gruppo carbonatico del Pollino e nella parte sud della Basilicata;la successione è costituita da tre formazioni in successione stratigrafica. Dal basso verso l'alto si riconoscono:

- Formazione di Ascea: argilloscisti e siltiti nere con intercalazioni di arenarie a grana fine(Aptiano-Albiano).
- Formazione di Pollica: flysch arenaceo del Cilento e calcareo-arenaceo della Lucania meridionale - Calabria settentrionale(Aluiano-Paleocene).
- Formazione di S.Mauro: flysch marnoso-arenaceo-conglomeratico(Eocene-Oligocene sup.).

- Unità del Frido -

I terreni appartenenti a questa unità, sempre tettonicamente sottoposti alle unità silentine, affiorano nel Cilento meridionale, nella Lucania meridionale e nella Calabria settentrionale ad est del gruppo del Pollino. L'unità è costituita da argilloscisti, calcari e quarzareniti. Nella valle del Frido e ad est del Pollino in questa unità sono tettonicamente inballati blocchi cristallini della dioritico-kinzigitica e masse ofiolitiche. Lo spessore della formazione, non sempre valutabile con precisione data la forte tettonizzazione, è di alcune centinaia di metri.

- Unità lagonegresi -

Le unità lagonegresi affiorano estesamente nella Lucania occidentale e, in misura minore, in Campania nelle

finestre tettoniche di Campogna e Giffoni Vallepiana(M.ti Picentini). Si tratta di due unità tettonicamente sovrapposte; dal basso verso l'alto sono stati riconosciuti i seguenti intervalli stratigrafici:

- Unità inferiore:
  calcari con liste e noduli di selce
  scisti silicei
  galestri
  scisti di Pecorone
  di età compresa tra il Carnico ed il Cretacico sup.-Eocene?
- Unità superiore:
  formazione di M. Facito(argille, siltiti, arenarie e conglomerati con intercalati calcari di scogliera, dia basi e pillow breccias)
  calcari con liste e noduli di selce
  scisti silicei
  galestri
  flysch rosso
  di età compresa tra l'Anisico e l'Aquitaniano-Langhiano.

- Unità Irpine -

Queste unità affiorano abbastanza diffusamente in Campania, in Lucania e nella Daunia formando grosso modo una fascia di una cinquantina di chilometri di larghezza. Procedendo da NW verso SE si incontrano tre tipi di successioni:

- una marnoso-calcarea(formazione di Faeto e flysch daunо) di età compresa tra il Langhiano ed il Tortoniano inf.
- una quarzarenitica in basso(flysch numidico) di età Langhiana, quindi calcarea ed infine arenacea(formazione di Serrapalazzo) di età Serravalliana; marne tortoniane in sommità.
- una conglomeratico-arenaceo-siltosa(formazione di Castelvetere, formazione di Caiazzo, flysch di Gorgoglione) di età compresa tra il Langhiano ed il Tortoniano inf.

- Unità di Frosolone -

I terreni appartenenti a questa unità sono conosciuti in affioramento a nord del Matese e nella perforazione Fro-

solone I dell'AGIP. Dal basso in alto si riconoscono i seguenti intervalli stratigrafici:
dolomie con selce del Trias sup.-Giura inf.
argilliti e radiolariti con intercalazioni vulcaniche del Giura
calcareniti, calcirudaiti e marne del Creta-Paleocene, calcari, arenarie e siltiti del Miocene.
La parte più alta di questa unità è datata Serravalliano sup.-Tortoniano.

- Unità della Fossa Bradanica -

L'area di affioramento di questa unità è nella fossa del Bradano. La successione è caratterizzata da sedimenti clastici. Nella parte interna della fossa, intercalate al materiale suddetto, si rinvengono colate di materiali alloctoni di provenienza appenninica.

Unità tardo-tettoniche.

Sono successioni che si depositano dopo le principali fasi tettoniche che hanno determinato l'edificio a falde dello Appennino Meridionale.

- Unità di Ariano -

Questa unità affiora nei dintorni di Ariano Irpino, Salerno, Benevento, nell'alta valle dell'Ofanto e a nord di Potenza. La successione, marino-terrigena, è costituita da conglomerati, sabbie ed argille sabbiose di età compresa tra il Pliocene inf. ed il Pliocene medio.

- Unità di Altavilla -

I terreni appartenenti a questa unità affiorano in lembi in Irpinia, nei M.ti della Daunia e nel salernitano. Essi sono costituiti da sedimenti argillo-marnosi e sabbiosi, più raramente conglomeratici; verso l'alto passano a diatomiti ed evaporiti(formazione gessoso-solfifera). L'età di questa successione è compresa tra il Tortoniano sup. e il Messiniano, talora Pliocene inf..

II.3. PALEOGEOGRAFIA

Il quadro paleogeografico delle aree esterne, nell'intervallo di tempo che va dal Trias fino al Terziario inferiore, è caratterizzato dalla presenza di grandi bassifondi a sedimentazione essenzialmente carbonatica e zone di

bacino più o meno profonde. Le unità paleogeografiche che si susseguono dalle aree interne(aree prossime all'originario oceano) verso quelle esterne(avanpaese appenninico) sono:

- Piattaforma campano-lucana. Si tratta di un bassofondo esteso per molte migliaia di chilometri quadrati e limitato sui lati da scarpate legate a faglie sinsedimentarie. A partire dal Trias sup. si sono andati depositando, su questa piattaforma, sedimenti carbonatici.

- Bacino lagonegrese. L'individuazione di tale unità paleogeografica si è nel Trias inf. tra la piattaforma campano-lucana e quella abbruzzese-campana. Il raccordo tra questo bacino e le piattaforme adiacenti era caratterizzato da zone di transizione a sedimentazione calcareo-torbiditica. I sedimenti più antichi appartenenti a questa unità sono del Trias medio(Anisico).

- Piattaforma abruzzese-campana. Ha caratteri analoghi a quelli della precedente piattaforma. I sedimenti più antichi affioranti sono del Trias sup..

- Bacino molisano. L'unità paleogeografica in questione era interposta tra la piattaforma abruzzese-campana e quella apulo-garganica. I terreni più antichi, noti per essere stati attraversati da perforazioni, sono presumibilmente da attribuire al Trias sup., certamente al Lias.

- Piattaforma apulo-garganica. Ha caratteri analoghi a quelli delle altre piattaforme. Molto più elevata è la potenza complessiva dei sedimenti i cui termini più antichi sono del Trias sup..

- Bacino est-garganico. I terreni appartenenti a questa unità paleogeografica affiorano sul versante orientale del Gargano che rappresenta il margine interno della suddetta unità. I sedimenti più antichi affioranti sono del Giura sup..

Le unità paleogeografiche suddette conservano la loro individualità fino al Miocene inferiore, cioè fino all'avvento delle fasi tettoniche traslative del Miocene che porteranno alla modifica profonda nella disposizione originaria delle unità paleogeografiche descritte ed alla costruzione, mediante la sovrapposizione di falde, dell'Appennino Meridionale. Infatti, la tettogenesi tra il Mesozoico e parte del Cenozoico è caratterizzata essenzialmente da movimenti di tipo epirogenetico.

II.4. EVOLUZIONE TETTONICA

A partire dal Burdigaliano e fino al Pliocene medio si verificano una serie di fasi tettoniche di tipo compressivo che portano i terreni nei vari domini paleogeografici, delle aree esterne dell'originario margine continentale, a scollarsi ed a sovrascorrere gli uni sugli altri, partendo dalle aree più interne verso quelle esterne.

La prima fase tettonica è quella Burdigaliana che è caratterizzata dal sovrascorrimento delle Unità Sicilidi e delle Unità Silentine sulle unità carbonatiche della piattaforma campano-lucana. Contemporaneamente la piattaforma campano-lucana sovrascorre sui sedimenti del fianco interno del bacino lagonegrese. I quali,a loro volta, si accavallano sui sedimenti della zona assiale del bacino stesso. Tutte queste unità derivanti parte dalla formazione del bacino irpino che si imposta in parte sulle coltri di provenienza interna, in parte sulle aree più esterne del bacino non ancora interessato dalla tettogenesi. Nel bacino di nuova individuazione la sedimentazione continua fino al Tortoniano.

La seconda fase è quella Langhiana, nella quale si verifica una ulteriore traslazione delle Unità Sicilidi e Silentine verso l'esterno ed una frammentazione dell'unità carbonatica campano-lucana.

Nel Tortoniano, che rappresenta la terza fase, l'insieme delle unità carbonatiche campano-lucane, delle unità lagonegresi, delle unità sicilidi e silentine e del flysch irpino, si accavalla sui sedimenti della piattaforma abruzzese-campana.

La quarta fase si verifica nel Messiniano e comporta la ulteriore traslazione delle unità precedenti, compresa la piattaforma abruzzese-campana, sui sedimenti del bacino molisano.

L'ultima fase tettonica di importanza regionale si verifica nel Pliocene medio ed è caratterizzata dalla traslazione della pila di coltri verso la piattaforma apulo-garganica. Questa viene ribassata a gradinata sul lato interno, determinando la formazione della Fossa Bradanica ed assumendo nel suo insieme il ruolo di avampaese appenninico (fig. 1).

Alle fasi tettoniche di tipo compressivo, precedentemente descritte, seguono,nel Plio-Pleistocene, quelle di tipo distensivo che, con una serie di faglie dirette ad andamento appenninico(NW-SE) ed antiappenninico(NE-SW), sbloccano notevoli porzioni di terreni, affiancando sedimenti diversi per età e litologia.

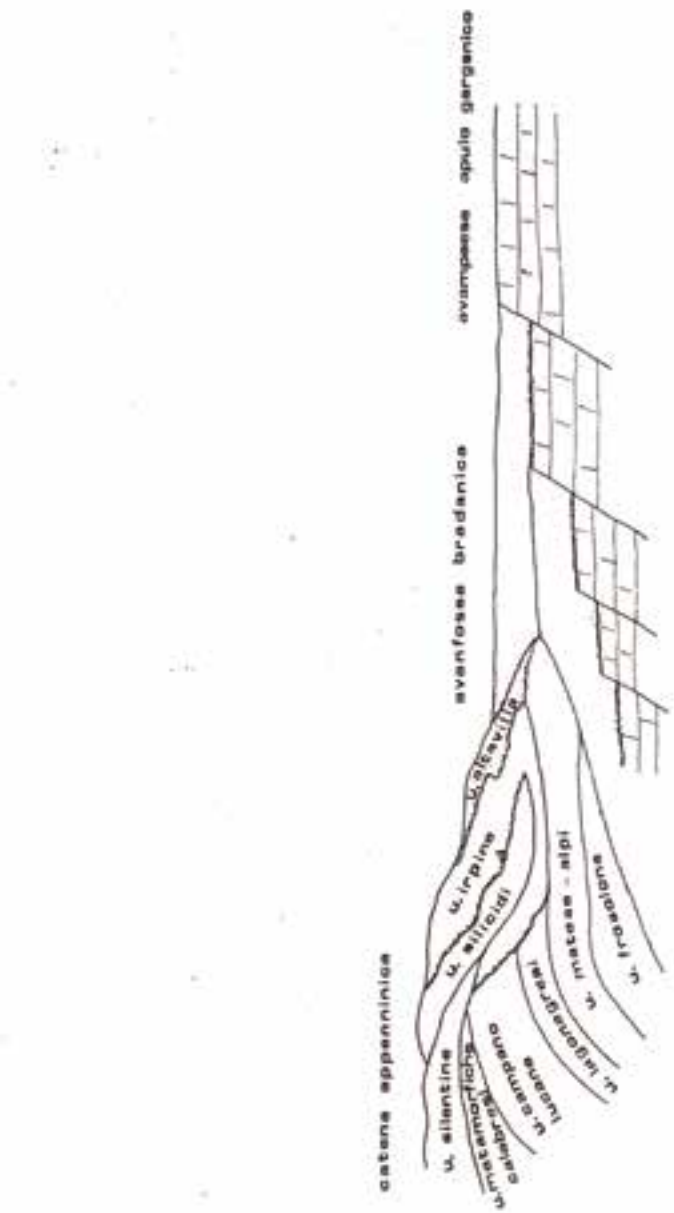


fig. 1

SCHEMA SEMPLIFICATO DEI RAPPORTI GEOMETRICI TRA LE VARIE UNITA'.
(DA DE VIVO B., ET AL. 1979.)

III - SISMOLOGIA

III.1. SISMICITA' STORICA DELL'APPENNINO MERIDIONALE

Indagini storiche condotte sulla sismicità dell'area italiana hanno permesso di individuare nell'Appennino Meridionale alcune zone a più alta sismicità di tutta la penisola.

In figura 2 è illustrata la distribuzione degli epicentri dei terremoti con $I_o \geq$ VIII grado della scala Mercalli-Cancani-Sieberg (MCS) dall'anno 0 al 1975 per la zona che va dal Molise fino ai confini della Calabria. In tale figura i cerchi sono proporzionali alla magnitudo.

In tabella 1 è riportato l'elenco dei terremoti con $I_o \geq$ IX MCS dall'anno 0 al 1975. Di tali terremoti i più distruttivi si allineano per la gran parte lungo l'Appennino provocando danni su aree molto estese.

La maggior parte di queste isosiste presenta un allungamento in direzione appenninica.

Dall'analisi dei dati relativi all'ultimo secolo è stato individuato un massimo dell'attività sismica proprio in Irpinia, sede anche dell'ultimo terremoto distruttivo del 23-11-980.

L'attività diminuisce leggermente verso il Molise a Nord e verso il confine calabro a Sud; ancora di più decresce nel Cilento e nella parte orientale della Basilicata.

Nonostante tali variazioni, l'Appennino da un punto di vista sismologico e geologico può essere considerato come una area sismicamente omogenea, con uguale probabilità di accorrenza dei terremoti lungo tutta la catena. La sismicità dell'area Garganica appare minore rispetto a quella dell'Appennino.

Anche la zona costiera tirrenica, ad eccezione dell'area vulcanica napoletana, presenta sismicità notevolmente più bassa di quella appenninica.

III.2. PARAMETRI FOCALI DELLA SCOSSA PRINCIPALE DEL 23-11-1980

Nell'area dell'Italia meridionale compresa tra latitudine 42° N e 39° N operavano precedentemente al terremoto del 23-11 1980, 14 stazioni a corto periodo della rete nazionale. Successivamente sono state installate più di trenta stazioni temporanee da Istituti Universitari e di ricerca italiani, francesi e inglesi coordinati dal Progetto Finalizzato Geodinamica (PFG) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR).

Inizialmente i parametri della scossa principale furono calcolati dal [illegible] e dall'ING e successivamente dal PFG.

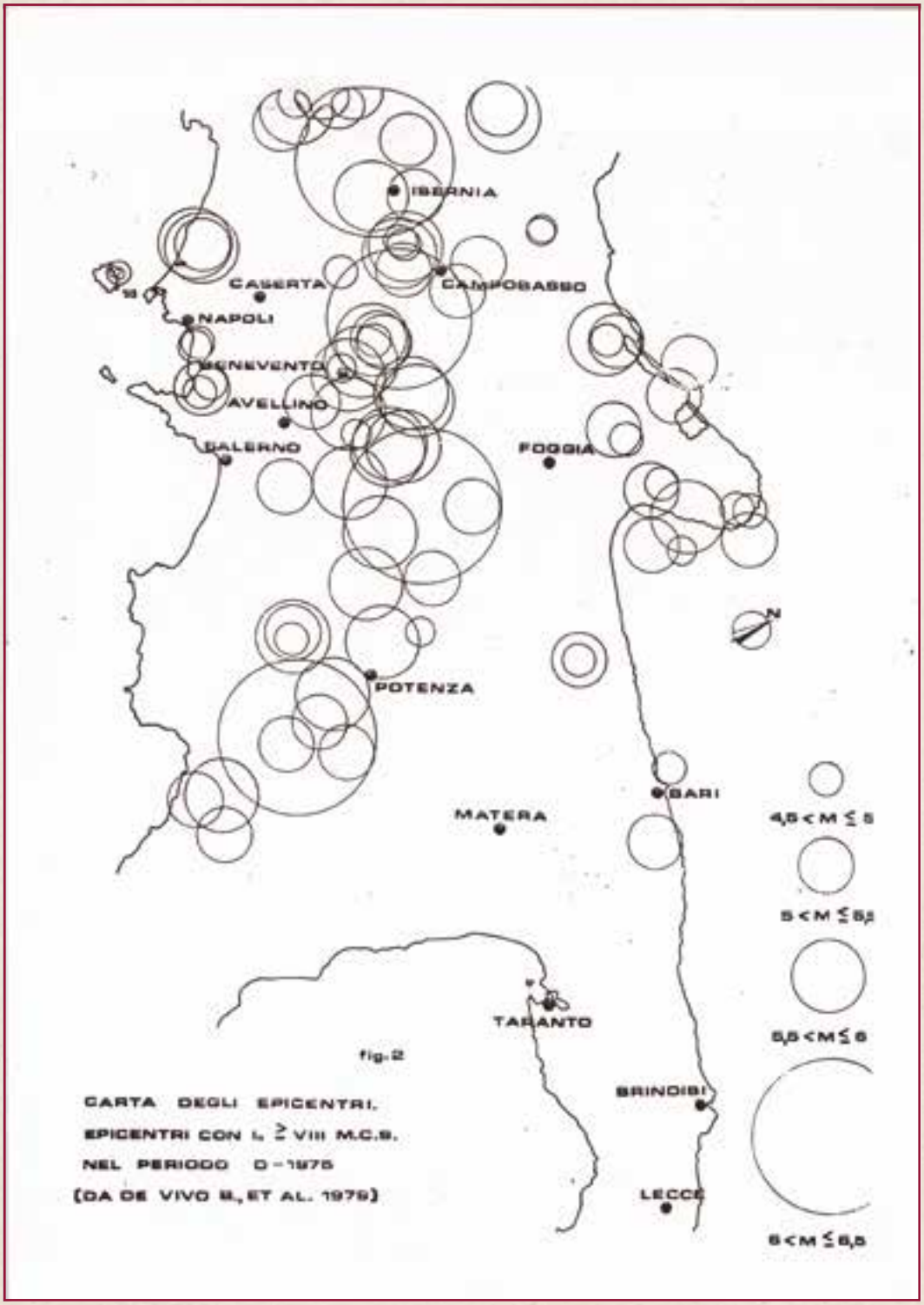


fig. 2

CARTA DEGLI EPICENTRI.
EPICENTRI CON I₀ ≥ VIII M.C.S.
NEL PERIODO D - 1975
(DA DE VIVO B., ET AL. 1979)

TABELLA I

Elenco dei terremoti con $I_o \geq$ IX MCS nell'Italia meridionale (fino al confine Lucania-Calabria)

Data			Coordinate		I_o	Località
Anno	Mese	Giorno	Latitudine	Longitudine		
63	2	5	40.8	14.5	10	Napoletano
324	4	6	41	14	10	Campania
344	6	6	41	14	10	Campania
369	-	-	41.1	14.8	10	Benevento
847	5	-	41.5	14.2	10	Benevento-Isernia
853	-	-	41.5	14.5	10	Campobasso
936	-	-	41	14	9	Napoli (?)
940	-	-	41.2	14.7	10	Benevento-Ariano
1067	-	-	41	17	9	Puglia
1095	1	1	41.2	14.7	9	Benevento
1125	10	11	41.2	14.7	10	Benevento
1139	1	22	41.2	14.7	9	Benevento
1160	-	-	41.2	15.0	10	Ariano-Napoli
1223	-	-	41.5	15.7	10	Gargano
1273	-		40.5	15.7	10	Basilicata
1282	-	-	40.7	14.5	9	Napoli (?)
1304	2	11	41.5	14.5	9	Molise
1361	2	17	41.7	15.5	9	Foggia
1414	-	-	41.5	16.2	9	Gargano
1448	-	-	40.7	14.2	9	Napoli
1456	12	5	41.2	14.7	11	Campania
1550	8	25	40.7	15.0	9-10	Valle di Diano
1560	5	11	41.2	16.7	9	Puglia
1561	7	31	40.5	15.5	9	Valle di Diano
1561	9	19	40.5	15.5	10	Valle di Diano
1627	7	30	41.7	15.2	10	Gargano
1627	8	9	41.7	15.2	9	Gargano
1646	5	21	42.0	15.7	10	Gargano
1664	9	8	41.0	15.2	9	Potenza
1688	7	5	41.2	14.7	10	Benevento
1694	9	8	40.7	15.5	10	Lucania-Irpinia
1702	3	14	41.2	15.0	10	Benevento
1731	3	20	41.5	15.5	10	Foggia
1732	11	29	41.1	15.3	10	Avellino
1349	1	26	41.5	15.5	11	Melfi e
1826	2	1	40.6	15.7	9	Tito (Lucania)
1836	11	20	40.1	15.7	9	Lagonegro (Lucania)
1851	8	14	41.0	15.2	10	Vulture
1853	4	9	40.8	15.7	9	Avellino
1857	12	16	40.3	15.9	10	Basilicata
1881	4	3	40.7	13.9	9	Ischia
1881	7	28	40.7	13.9	9	Ischia
1893	8	12	41.3	16.1	9	Gargano
1910	6	6	40.9	15.4	10	Irpinia
1930	7	23	41.1	15.4	10	Irpinia
1962	8	21	41.1	15.1	9	[illegible]

Le coordinate epicentrali ricadono in prossimità del cen abitato di Laviano, il tempo origine é 19h 34' 52.8", la pr fondità dell'ipocentro é calcolata sui 18 Km.

La magnitudo dell'evento principale calcolata dalla regi strazione del Wood-Anderson di Trieste (OGS) risulta uguale 6.5, mentre il NEIS fornisce un valore di 6.8.

La soluzione del meccanismo focale mostra una faglia nor le con piano di scorrimento diretto secondo l'asse della ca na appenninica (NW-SE). Tale meccanismo é abbastanza confor a quelli ottenuti per gli altri terremoti dell'area appenni ca.

III.3. EVOLUZIONE TEMPORALE DELL'ATTIVITÁ SISMICA

La scossa principale é stata seguita da una numerosa seri di repliche localizzate in una stretta fascia allungata in d rezione appenninica per circa 70-80 Km. In fig. 3 é illustra il diagramma del numero di scosse giornaliere con M≥2.4 re- gistrate fino al 31 Maggio 1981 alla stazione dell'Osservato rio Vesuviano.

E' stato anche calcolato il rilascio dello strain nel ter (deformazione) attraverso i valori della magnitudo, utilizza do una nota relazione di Gutemberg e Richter.

III.4. ACCELERAZIONI DEL MOTO DEL SUOLO

Il terremoto del 23-11-1980 é stato registrato anche da 2 stazioni accelerometriche della rete nazionale dell'ENEL. Da l'analisi degli accelerogrammi é stata individuata una durat dell'evento di circa 80 secondi, determinata, probabilmente, da una sequenza di scosse (almeno 2) che si sono succedute s za soluzione di continuità.

I valori delle massime accelerazioni registrate sono ripo tati in fig. 4, dove si riscontra un graduale decremento dei suddetti valori allontanandosi dall'epicentro. Una marcata an malia rispetto al campo normale é costituita dal valore di 3.3 g/10 ottenuto a Sturno.

III.5. INDAGINE MACROSISMICA

L'indagine macrosismica relativa a tale terremoto é state condotta da squadre composte da esperti in sismologia, geolog ed ingegneria strutturale del PFG del CNR che hanno operato i oltre 300 centri dell'area maggiormente danneggiata.

Allo scopo di ottenere un prodotto omogeneo i dati sono st

ti raccolti tramite schede che sono state poi classificate in termini di scala Mercalli-Cancani-Sieberg (MCS) e Medvedev-Sponheuer-Karnik (MSK). In fig. 4 è illustrata la mappa delle isosiste relative alla scala MSK.

E' possibile notare un allungamento delle isosiste in direzione appenninica (NW-SE) consistente con la soluzione del meccanismo focale (faglia normale ad orientamento appenninico).

Le isosiste nell'area napoletana tendono a curvare verso la costa con una zona d'ombra nell'area vesuviana (grado V MSK).

All'interno dell'area di VIII grado si può individuare una zona con intensità più bassa (VII MSK) in corrispondenza della alta valle del fiume Calore.

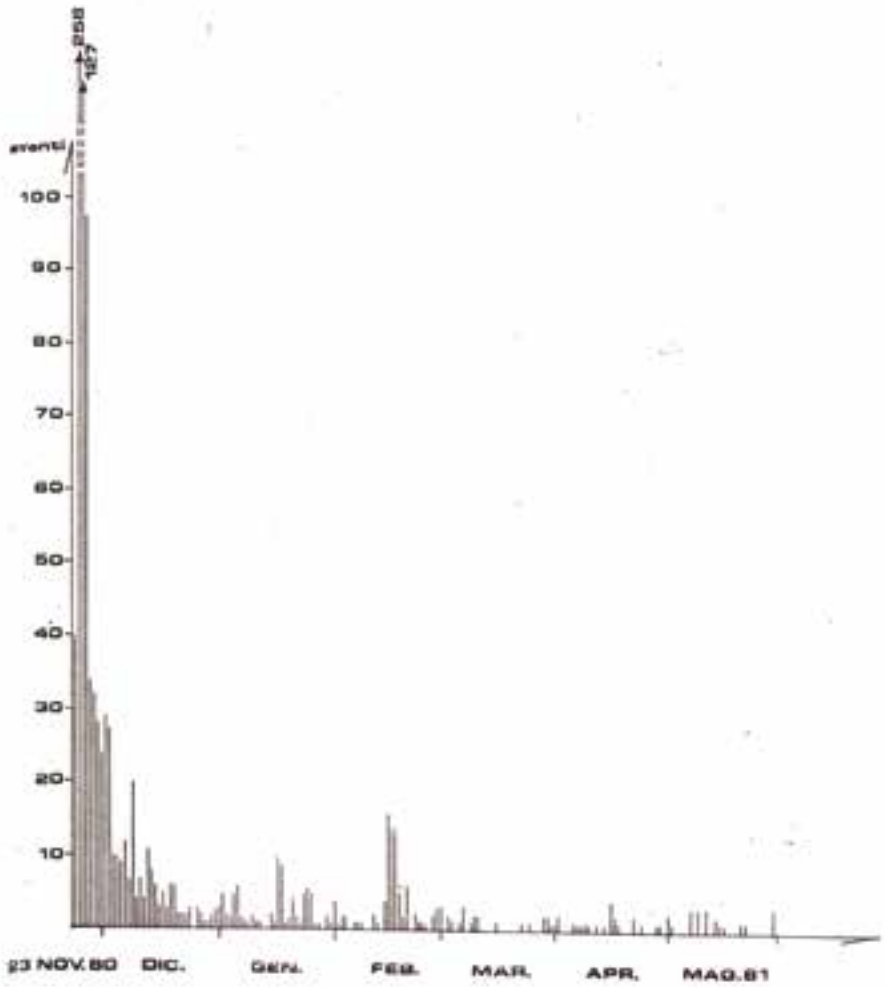


fig. 3

NUMERO DI AFTERSHOCKS CON $M_1 \geq 2$ A OGNI 24 ORE

DA C.N.R. E R.F.G., 1981, ELABORAZIONE PRELIMINARE DEI DATI SISMOMETRICI



fig. 4

CARTA DELLA DISTRIBUZIONE DELLE ACCELERAZIONI MASSIME

• STAZIONI

VII ISOSISTE PROVVISORIE PRESENTATE DAL P. G. F. CONV. 27-28 GEN. 1981

(0,2) ACCELERAZIONI DI PICCO REGISTRATE DALL' ENEL.

(DA BERARDI R., ET AL. 1981)

BERARDI R.,BERENZI A., CAPOZZA F.,(1981): Terremoto campano-lucano del 23/11/1980: registrazioni accelerometriche della scossa principale e loro elaborazione. Comm. CNEN-ENEL per lo studio dei problemi sismici connessi con la realizzazione di impianti nucleari - Congresso del Prog.Fin. Geodinamica del CNR - Udine, maggio 1981

CAGNETTI V., PASQUALE V., PC[illegible] A., (1976): Fault-plane solutions and stress regime in Italy and adjacent regions.- Tectonophysics 46, 239-250

COMMISSARIATO STRAORDINARIO DEL GOVERNO NEL FRIULI,(1977): Servizio idrogeologico: Relazione sull'attività svolta nel Friuli colpito dai terremoti del maggio e settembre 1976. Udine, 30.4.1977

COMMISSARIATO STRAORDINARIO DEL GOVERNO PER LA CAMPANIA E LA BASILICATA - Relazione sull'attività svolta nelle zone terremotate - Napoli, marzo 1981

C.N.R. - PROG. FIN. GEODINAMICA (1981): Il terremoto del 23 novembre 1980. Elaborazione preliminare di dati sismometrici - Convegno straordinario 27-28 genn. 1981 - Roma

C.N.R. - P.F.G. (1981):Il terremoto del 23/11/1980 - Rilievo macrosismico. Stato d'avanzamento al 27/1/81 - Convegno di Roma, 27-28 genn. 1981

DE VIVO B., DIETRICH D., GUERRA I., IANNACCONE G., LUONGO G., SCANDONE P., SCARPA R., TURCO E., (1979): Carta sismotettonica preliminare dell'Appennino Meridionale. - Pubbl. n0166 - C.N.R. Prog. Fin. Geodinamica

GASPARINI C., IANNACCONE G., SCARPA R., (1980): On focal mechanism of Italian Earthquakes.- Rock mechanics, Suppl. 9, p.85-90

IPPOLITO F., D'ARGENIO B., PESCATORE T., SCANDONE P., (1973): Unità stratigrafico-strutturali e schema tettonico dell'Appennino meridionale - Guida alle escursioni per stud. dei corsi di laurea in Sc.Geol. e Nat., Napoli, 1973

IPPOLITO F., D'ARGENIO B., PESCATORE T., SCANDONE P.,(1975): Structural-stratigraphic units and tectonic framework of southern Appennines. - In: C.Squices (ed.), Geology of Italy Earth Science Soc., Lybian Arabic Republic

ORTOLANI F., TORRE M., (1980): Guida all'escursione nell'area interessata dal terremoto del 23/11/1980 - Convegno annuale della Soc. Geol. Ital., Napoli, 1981

IV - I DANNI DEL TERREMOTO

La sera del 23 novembre 1980 alle ore $19^h35'55''$ un violento terremoto di lunga durata sconvolse le zone interne della Campania, Basilicata e marginalmente della Puglia, ricadenti nelle province di Avellino, Salerno, Potenza, Benevento, Caserta, Napoli, Matera e Foggia. Nel giro di poche ore ci si accorse che si trattava d'un grande disastro: migliaia di morti e feriti, interi paesi distrutti, interruzioni di pubblici servizi.

La zona danneggiata s'estende per oltre 10000 Kmq ai due lati della catena appenninica, comprendendola fra la linea Caserta - Benevento - Ariano Irpino a nord e la linea Eboli - Sala Consilina a sud. L'area del maggior danno, racchiusa entro l'isosista dell'VIII° M.S.K. (intensità sec. MEDVEDEEV - SPONHEUER - KARNIK, 1964), misura 2700 Kmq e comprende buona parte delle province d'Avellino, Potenza e Salerno; quella racchiusa entro l'isosista del VII° arriva a ben 8100 Kmq.

IV.1. DANNI A PERSONE E COSE

I morti a tutt'oggi accertati sono 2737, i feriti 8848, così suddivisi:

province	morti	feriti	abitanti al 1971	% morti	% feriti
AVELLINO	1762	3993	422819	0.4	0.9
SALERNO	676	2468	706963	0.1	0.3
POTENZA	153	715	206362	0.1	0.3
NAPOLI	131	1501	2010879	=	0.1
CASERTA	12	139	169441	=	0.1
BENEVENTO	3	32	202319	=	=
tot.	2737	8848	3768441	0.1	0.2

Le abitazioni danneggiate, in raffronto con quelle occupate nel 1980, sono 87235, così suddivise:

quale si trovano gli elenchi dei comuni disastrati (n° 297), gravemente danneggiati (n° 295) e danneggiati (n° 312). Di seguito se ne riportano gli elenchi.

- I^ FASCIA (disastrati, detti anche "del cratere")

- prov. AVELLINO

1) Avellino (limitatamente al centro storico delimitato ai sensi della L.28/1/77, n°10)
2) Bisaccia
3) Calabritto
4) Calitri
5) Caposele
6) Conza della Campania
7) Lioni
8) Morra De Sanctis
9) Salza Irpina
10) S.Angelo dei Lombardi
11) S.Mango sul Calore
12) S. Michele di Serino
13) Sant'Andrea di Conza
14) Senerchia
15) Solofra
16) Sorbo Serpico
17) Teora
18) Torella de' Lombardi

- prov. POTENZA

1) Balvano
2) Bella
3) Brienza
4) Castelgrande
5) Muro Lucano
6) Pescopagano
7) Potenza (limitatamente al centro storico delimitato ai sensi della L.28/1/77, n° 10)
8) Ruvo del Monte
9) Vietri di Potenza

- prov. SALERNO

1) Castelnuovo di Conza
2) Colliano
3) Laviano
4) Ricigliano
5) Romagnano al Monte
6) Salvitelle
7) San Gregorio Magno
8) Santomenna
9) Valva

- II^ FASCIA (gravemente danneggiati)

- prov. AVELLINO

1) Aiello del Sabato
2) Altavilla Irpina
3) Andretta
4) Aquilonia
5) Ariano Irpino
6) Atripalda
7) Avella
8) Avellino
9) Bagnoli Irpino
10) Baiano
11) Bonito
12) Cairano
13) Candida
14) Capriglia Irpina
15) Carife
16) Casalbore

17) Cassano Irpino
18) Castel Baronia
19) Castelfranci
20) Castelvetere sul Calore
21) Cervinara
22) Cesinali
23) Chianc'.e
24) Chiusano San Domenico
25) Contrada
26) Domicella
27) Flumeri
28) Fontanarosa
29) Forino
30) Frigento
31) Gesualdo
32) Greci
33) Grottaminarda
34) Guardia Lombardi
35) Lacedonia
36) Lapio
37) Lauro
38) Luogosano
39) Manocalzati
40) Marzano di Nola
41) Melito Irpino
42) Mercogliano
43) Mirabella Eclano
44) Monteguto
45) Montecalvo Irpino
46) Montefalcione
47) Monteforte Irpino
48) Montefredane
49) Montefusco
50) Montella
51) Montemarano
52) Montemiletto
53) Monteverde
54) Montoro Inferiore
55) Montoro Superiore
56) Moschiano
57) Mugnano del Cardinale
58) Nusco
59) Ospedaletto d'Alpinolo
60) Pago del Vallo di Lauro
61) Parolise
62) Paternopoli
63) Petruro Irpino
64) Pietradefusi
65) Pietrastornina
66) Prata di Principato
67) Pratola Serra
68) Quindici
69) Roccabascerana
70) Rocca San Felice
71) Rotondi
72) S.Martino Valle Caud
73) San Nicola Baronia
74) San Potito Ultra
75) San Sossio Baronia
76) Santa Lucia di Serin
77) S.Angelo all'Esca
78) S.Angelo a Scala
79) Santa Paolina
80) S.Stefano del Sole
81) Savignano Irpino
82) Scampitella
83) Serino
84) Sperone
85) Sturno
86) Summonte
87) Taurano
88) Taurasi
89) Torre le Nocelle
90) Torrioni
91) Trevico
92) Tufo
93) Vallata
94) Vallesaccarda
95) Venticano
96) Villamaina
97) Villanova del Battista
98) Volturara Irpina
99) Zungoli

27) Pozzuoli
28) Roccarainola
29) San Paolo Bel Sito
30) Sant'Agnello
31) Santa Maria la Carità
32) Sant'Anastasia
33) Sant'Antonio Abate
34) San Vitaliano
35) Saviano
36) Sorrento
37) Torre Annunziata
38) Torre del Greco
39) Vico Equense
40) Visciano

- prov. SALERNO

1) Acerno
2) Agropoli
3) Angri
4) Atena Lucana
5) Auletta
6) Baronissi
7) Battipaglia
8) Bracigliano
9) Buccino
10) Calvanico
11) Campagna
12) Castel San Giorgio
13) Castel San Lorenzo
14) Castiglione dei Genovesi
15) Cava de' Tirreni
16) Conturesi
17) Corbara
18) Eboli
19) Fisciano
20) Giffoni Sei Casali
21) Giffoni Valle Piana
22) Mercato San Severino
23) Minori
24) Montecorvino Pugliano
25) Montecorvino Rovella
26) Montesano sulla Marcellana
27) Nocera Inferiore
28) Nocera Superiore
29) Olevano sul Tusciano
30) Oliveto Citra
31) Padula
32) Pagani
33) Palomonte
34) Pellezzano
35) Pertosa
36) Petina
37) Polla
38) Pontecagnano Faiano
39) Roccapiemonte
40) Sacco
41) Sala Consilina
42) Salerno
43) S. Cipriano Picentino
44) San Mango Piemonte
45) S. Pietro al Tanagro
46) San Rufo
47) Sant'Arsenio
48) S. Egidio del Monte Albin
49) Sapri
50) Sarno
51) Sassano
52) Scafati
53) Siano
54) Teggiano
55) Tramonti

- prov. MATERA

1) Aliano
2) Ferrandina
3) Gorgoglione
4) Grassano
5) Grottole
6) Irsina
7) Salandra
8) Stigliano
9) Tricarico

- prov. POTENZA

1) Abriola
2) Acerenza
3) Albano di Lucania
4) Anzi
5) Atella
6) Barile
7) Brindisi Montagna
8) Calvello
9) Corleto Perticara
10) Filiano
11) Ginestra
12) Grumento Nova
13) Guardia Perticara
14) Laurenzana
15) Marsico Nuovo
16) Marsico Vetere
17) Melfi
18) Montemurro
19) Picerno
20) Pietrapertosa
21) Potenza
22) Rapolla
23) Rapone
24) Rionero in Vulture
25) Ripacandida
26) Ruoti
27) San Fele
28) Sant'Angelo le Fratte
29) Sasso di Castalda
30) Satriano di Lucania
31) Savoia di Lucania
32) Tito
33) Tramutola

- III^ FASCIA (danneggiati)

- prov. AVELLINO

1) Grottolella
2) Quadrelle
3) Sirignano

- prov. BENEVENTO

1) Baselice
2) Campolattaro
3) Castelfranco in Miscano
4) Castelpoto
5) Castelvetere in Valfortore
6) Colle Sannita
7) Cusano Mutri
8) Dugenta
9) Faicchio
10) Foglianise
11) Foiano in Valfortore
12) Frasso Telesino
13) Guardia Sanframondi
14) Limatola
15) Montefalcone di Valfortore
16) Morcone
17) Pesco Sannita
18) Pietraroia
19) Pontelandolfo
20) Reino
21) S. Bartolomeo in Galdo
22) S. Lorenzo Maggiore
23) San Lupo
24) Santa Croce del Sannio
25) Sassinoro
26) Telese
27) Torrecuso
28) Vitulano

- prov. CASERTA

1) Ailano
2) Alife
3) Alvignano
4) Baia e Latina
5) Bellona
6) Caianello
7) Caiazzo
8) Calvi Risorta
9) Camigliano
10) Cancello e Arnone
11) Capodrise
12) Capriati a Volturno
13) Carinaro
14) Carinola
15) Casagiove
16) Casal di Principe
17) Casaluce
18) Casapesenna
19) Casapulla
20) Caserta
21) Castelcampagnano
22) Castel di Sasso
23) Castello del Matese
24) Castel Morrone
25) Castel Volturno
26) Cellole
27) Cervino
28) Cesa
29) Ciorlano
30) Conca della Campania
31) Curti
32) Dragoni
33) Falciano del Massico
34) Formicola
35) Francolise
36) Frignano
37) Galluccio
38) Giano Vetusto
39) Gioia Sannitica
40) Grazzanise
41) Gricignano di Aversa
42) Letino
43) Liberi
44) Lusciano
45) Macerata Campania
46) Marcianise
47) Marzano Appio
48) Vignano Monte Lungo
49) Mondragone
50) Orta di Atella
51) Pastorano
52) Pastorano
53) Piana di Monte Verna
54) Piedimonte Matese
55) Pietramelara
56) Pietravairano
57) Pignatero Maggiore
58) Pontelatone
59) Portico di Caserta
60) Prata Sannita
61) Pratella
62) Presenzano
63) Raviscanina
64) Recale
65) Riardo
66) Rocca d'Evandro
67) Roccamonfina
68) Roccaromana
69) Rocchetta e Croce
70) Ruviano
71) S. Cipriano d'Aversa
72) San Gregorio Matese
73) San Marcellino
74) San Marco Evangelista
75) San Nicola la Strada
76) San Pietro Infine
77) San Potito Sannitico
78) San Prisco
79) Santa Maria la Fossa
80) San Tammaro
81) Sant'Angelo d'Alife
82) Sant'Arpino
83) Sessa Aurunca
84) Sparanise
85) Succivo
86) Teverola
87) Tora e Piccilli
88) Trentola Ducenta
89) Vairano Patenora
90) Valle Agricola
91) Valle di Maddaloni
92) Villa di Briano
93) Villa Literno
94) Vitulazio

- prov. NAPOLI

1) Afragola
2) Arzano
3) Baceli
4) Barano d'Ischia
5) Boscoreale
6) Brusciano
7) Calvano
8) Calvizzano
9) Camposano
10) Cardito
11) Casandrino
12) Caseria
13) Castello di Cisterna
14) Cercola
15) Cimitile
16) Crispano
17) Frattaminore
18) Grumo Nevano
19) Ischia
20) Lacco Ameno
21) Marano di Napoli
22) Mariglianella
23) Melito di Napoli
24) Mugnano di Napoli
25) Nola
26) Ottaviano
27) Poggiomarino
28) Pollena Trocchia
29) Pomigliano d'Arco
30) Pompei
31) Procida
32) Qualiano
33) Quarto
34) S.Gennaro Vesuviano
35) S. Giorgio a Cremano
36) S. Giuseppe Vesuviano
37) S.Sebastiano al Vesuvio
38) Sant'Antimo
39) Scisciano
40) Somma Vesuviana
41) Striano
42) Terzigno
43) Tresase
44) Tufino
45) Villaricca
46) Volla

- prov. SALERNO

1) Albanella
2) Alfano
3) Altavilla
4) Amalfi
5) Aquara
6) Ascea
7) Atrani
8) Bellosguardo
9) Buonabitacolo
10) Caggiano
11) Camerota
12) Campora
13) Cannalonga
14) Capaccio
15) Casalbuono
16) Casaletto Spartano
17) Casal Velino
18) Caselle In Pittari
19) Castelcivita
20) Castellabate
21) Castelnuovo Cilento
22) Celle di Bulgheria
23) Centola
24) Ceraso
25) Cetara
26) Cicerale
27) Conca dei Marini
28) Controne
29) Corleto Monforte
30) Cuccaro Vetere
31) Felitto
32) Furore
33) Futani
34) Gioi
35) Giungano
36) Ispani
37) Laureana Cilento
38) Laurino
39) Lauriteo
40) Lustra
41) Magliano Vetere
42) Maiori

- segue SALERNO

43) Moio della Civitella
44) Montano Antilia
45) Monte Jorice
46) Monteforte Cilento
47) Monte San Giacomo
48) Morigerati
49) Novi Velia
50) Ogliastro Cilento
51) Omignano
52) Orria
53) Ottati
54) Perdifumo
55) Perito
56) Piaggine
57) Pisciotta
58) Pollica
59) Positano
60) Postiglione
61) Praiano
62) Prignano Cilento
63) Ravello
64) Rocca d'Aspide
65) Roccagloriosa
66) Rofrano
67) Roscigno
68) Rutino
69) Salento
70) S. Giovanni a Piro
71) San Marzano sul Sannio
72) S. Mauro Cilento
73) S.Mauro la Bruca
74) Santa Marina
75) Sant'Angelo a Fasanella
76) San Valentino Torio
77) Sanza
78) Scala
79) Serramezzana
80) Serre
81) Sessa Cilento
82) Sicignano degli Alburni
83) Stella Cilento
84) Stio
85) Torchiara
86) Torraca
87) Torre Orsaia
88) Tortorella
89) Trentinara
90) Valle dell'Angelo
91) Vallo della Lucania
92) Vibonati
93) Vietri sul Mare

- prov. MATERA

1) Accettura
2) Bernalda
3) Calciano
4) Cirigliano
5) Colobraro
6) Craco
7) Garaguso
8) Matera
9) Miglionico
10) Montalbano Ionico
11) Montescaglioso
12) Nova Siri
13) Oliveto Lucano
14) Pietrocci
15) Policoro
16) Pomarico
17) Rotondella
18) S. Giorgio Lucano
19) S. Mauro Forte
20) Scanzano Jonico
21) Tursi
22) Valsinni

- prov. POTENZA

1) Avigliano
2) Baragiano
3) Cancellara
4) Forenza
5) Genzano di Lucania
6) Nemoli
7) Peterno
8) Pietragalla
9) Pignola
10) Sarcone
11) Trivigno
12) Vaglio Basilicata

- prov. FOGGIA

1) Accadia
2) Anzano di Puglia
3) Ascoli Satriano
4) Bovino
5) Candela
6) Castelluccio dei Sauri
7) Celle di San Vito
8) Deliceto
9) Faeto
10) Monteleone di Puglia
11) Orsara di Puglia
12) Panni
13) Rocchetta Sant'Antonio
14) Sant'Agata di Puglia

IV.2. - DANNI SUL TERRITORIO (FRANOSITA')

Il terremoto del 23.11.1980 è stato registrato, sia pure con intensità diverse, in Campania per tutte e cinque le province, in Basilicata e in Puglia. Le sollecitazioni sismiche si sono inserite come fattore esasperante, in una situazione di per se già notevolmente compromessa dal punto di vista della stabilità del territorio.

Esistono varie condizioni d' ordine geologico e antropico che influenzano negativamente la stabilità dei versanti per lunghissimi tratti, quali, per esempio, un'intensa attività tettonica in atto che modifica bruscamente l'equilibrio idraulico, innestando gravi processi erosivi di scalzamento al piede e l'abbandono delle campagne che toglie ai terreni il naturale sostentamento e li espone a un'azione erosiva eccezionale. Tali condizioni sono contrastabili solo con misure eccezionali che, per l'estensione dei territori in dissesto, presuppongono l'adozione immediata di un piano generale di studi per poter attuare in una fase immediatamente successiva i lavori di protezione idrogeologica.

L'endemico stato di sfacelo dei territori meridionali è stato notevolmente esaltato nell'ultimo terremoto. L'intervento straordinario del Governo nella fase attuale non può ovviamente portare contributi sostanziali per risolvere il problema: solo un forte impegno a carattere nazionale potrà far nascere e attuare una seria politica di difesa dei territori dell'Appennino meridionale. La legge 219 del 14.5.1981 (legge sulla ricostruzione) pone già serie basi per una politica regionale di sistemazione idrogeologica.

Il Servizio di coordinamento geologico, pur intervenendo direttamente su alcune aree in frana, s'è avvalso dell'opera anche dei liberi professionisti, e ha inoltre acquisito i dati forniti dal Centro geologico d'emergenza presso la Regione, dal Servizio geologico d'Italia e dal Servizio sismico del Ministero dei lavori pubblici.

Dai sopralluoghi effettuati sono state rilevate in totale oltre 160 frane così ripartite nelle province interessate:

prov.	AVELLINO	n°	67
"	BENEVENTO	"	40
"	SALERNO	"	21
"	NAPOLI	"	9
"	CASERTA	"	2
	POTENZA	"	18
"	MATERA	"	6
"	FOGGIA	"	3

Inquadramento geologico delle aree dissestate

La catena appenninica, della quale fa parte l'area epicentrale, è composta da coltri di ricoprimento generatesi nel corso d'una serie di fasi tettoniche succedutesi dal Miocene inf. al Pliocene medio.

I terreni che compongono queste coltri sono carbonatici di piattaforma e terrigeni (di bacino), prevalentemente in facies di flysch.

In generale, il complesso carbonatico si presenta, a seguito di numerosi eventi tettonici, variamente fagliato e fratturato; localmente è anche interessato da piegamenti ed evidenti deformazioni che assumono un comportamento meno rigido.

Il complesso terrigeno è caratterizzato da termini prevalentemente lapidei nella serie "calcareo-silico-marnosa" e da termini prevalentemente plastici nelle formazioni argillo-marnose (argille varicolori).

La conseguenza dell'intensa attività tettonica è rappresentata, sui massicci carbonatici, da una fratturazione intensa e generalizzata dei versanti; questi ultimi si presentano di solito delimitati da piani di faglia verticali o sub - verticali che determinano una morfologia aspra e accidentata. Tali situazioni comportano uno stato di diffusa instabilità e di precario equilibrio delle masse rocciose che danno luogo a frequenti episodi di distacco e crolli. Casi emblematici di questo tipo si sono verificati per esempio a Chiusano San Domenico, Caposele (loc.tà Pietra dell'Orco), San Rufo, Ottati, Colliano, Sacco.

Il complesso flioscioide degli argilloscisti varicolori, a causa della naturale plasticità, presenta una diffusa instabilità dovuta all'azione delle acque circolanti, che si manifesta con una serie di movimenti anche su aree molto vaste (anche sui 10^6). Frane di questo tipo sono state rilevate a Caposele (loc.tà Bonanventre), Conza, Calitri, Andretta.

Le unità irpine, meno predisposte al dissesto rispetto alle argille varicolori, si comportano in maniera differente a seconda della morfologia dei luoghi, delle condizioni giaciturali, della litologia, del grado di tettonizzazione degli stessi. Frane in questo tipo di terreni sono state rilevate a San Giorgio la Molara e Pago Veiano, tanto per citare le più importanti.

Le zone di contatto tra massicci carbonatici e formazioni flioscioidi presentano instabilità a causa anche dell'azione delle acque che dai primi si riversano nelle seconde in notevole quantità (ad esempio, fiume di Senerchia).

Anche nei terreni plio-pleistocenici, costituiti essenzialmente da depositi clastici a vario grado di consistenza, sono state rilevate numerose frane di cui alcune di notevole dimensione. Tanto per citare le più significative: Bonito, Ariano Irpino, Calitri, Baragiano, Aliano, Tricarico, Grassano, Montescaglioso, Ascoli Satriano e Sant'Arcangelo Trimonte.



Vº - IL REINSEDIAMENTO DELLE POPOLAZIONI

Per i problemi connessi al reinsediamento delle popolazioni in prefabbricati leggeri ed alloggi-containers sono stati predisposti gli strumenti normativi per l'individuazione e l'acquisizione delle aree e per l'affidamento dei lavori a trattativa privata. Si sono anche costituiti:unComitato Tecnico Consultivo che esprime parere sui progetti; un servizio tecnico ispettivo; uffici speciali regionali per il reinsediamento con sede a Napoli e Potenza; l'ufficio contratti; l'ufficio lavori del settore concessioni; il servizio di coordinamento geologico per l'opera di rilievo delle aree destinate all'insediamento; l'ufficio prefabbricati di protezione civile.

V.1. - IL PIANO DI PREFABBRICAZIONE

Ai fini della determinazione del numero totale di alloggi necessari e per la loro ripartizione fra i vari Comuni, sono state tenute presenti le richieste dei Sindaci, sottoposte a successive verifiche dagli uffici commissariali.

Insieme alle operazioni di censimento è stata effettuata una indagine conoscitiva per la scelta dei modelli di struttura abitativa.

L'indagine ha evidenziato che una buona parte dell'edilizia abitativa, in particolare dei centri storici, è fatiscente a causa della qualità e della consistenza delle strutture degradate, dell'assenza di strutture resistenti e delle fondazioni compromesse dal deterioramento dei piani di posa.

E' emersa inoltre una notevole carenza di aree nei nuovi insediamenti abitativi, specie nelle aree metropolitane, dove l'instabilità del sotto suolo rende aleatori alcuni interventi di riattazione e reinsediamento edilizio.

Ai fini di una valutazione obbiettiva del piano di prefabbricazione si è tenuto conto del numero delle famiglie che occupavano abitazioni crollate, demolite o danneggiate anche in modo non irrimediabile, ma tali da non consentire l'alloggio con sufficienti margini di sicurezza.

Il prefabbricato di Protezione Civile (alloggio-container, b[illegible] stato previsto per le aree metropolitane e per quei centri nei quali sia necessario un reinsediamento provvisorio di persone senza tetto, a causa della inagibilità temporanea del proprio alloggio.

Per i Comuni montani e collinari sono programmati prefabbricati leggeri a pannelli componibili in quanto l'edilizia abitativa dei centri storici è degradata e distrutta dal terremoto

Per i Comuni delle aree metropolitane (Napoli, Salerno e Avellino) per quelli dell'area vesuviana, dell'Agro Nocerino-Sarnese e della piana del Sele è previsto invece, il ricorso all'edilizia

industrializzata prefabbricata.

E' stato redatto un piano di reinsediamento delle popolazioni che prevede per le province di Napoli, Avellino, Salerno, Potenza, Benevento, Caserta, Matera e Foggia l'installazione di 29870 prefabbricati leggeri e l'installazione di 11500 alloggi-containers.

E' stata anche quantificata in 17500 alloggi la necessità di edilizia industrializzata.

Per i 36 Comuni con tessuto urbano totalmente distrutto è stata definita la fornitura di circa 15000 prefabbricati.

Per numerosi altri Comuni, fuori della fascia epicentrale, si sta predisponendo un altro piano per l'installazione di prefabbricati leggeri.

V.2. - REPERIMENTO DELLE AREE PER L'INSTALLAZIONE DEI PREFABBRICA

Il problema del reperimento delle aree ha un duplice aspetto:

- amministrativo - per le procedure da seguire;

- tecnico - per gli accertamenti geologici sulla idoneità delle aree individuate.

I Sindaci, su delibera del Consiglio Comunale, hanno disposto i provvedimenti di occupazione delle aree, fissando con apposita ordinanza, procedure semplificate per i provvedimenti di requisizione dei beni e dei proprietari sulla base delle semplici risultanze catastali.

Le valutazioni di ordine geologico e geologico-tecnico riguardano la stabilità dei suoli di fondazione, l'esposizione ad eventuali frane e a crolli di edifici contigui, nonchè le condizioni climatiche ed ambientali in genere.

V.3. - LE CONCESSIONI

Per l'attuazione del piano di prefabbricazione leggera si è ricorsi - come nel Friuli - al sistema della "concessione" ai Comuni, che ha valore politico-amministrativo in quanto, coinvolgente gli Enti Locali, li responsabilizza nell'attuazione del programma.

Ai Comuni viene infatti demandato il compito di scegliere la soluzione più idonea alle necessità locali (tipologia del prefabbricato e distribuzione sul territorio degli alloggi provvisori) entro i limiti indicati di superficie coperta pro-capite di 10mq.

V.4. - I PREFABBRICATI DI PROTEZIONE CIVILE

L'installazione degli alloggi-containers rappresenta, nell'operazione di protezione civile, la fase successiva a quella del-

'intervento di soccorso.

I villaggi di containers, sostituendo le tende e le roulottes, consentono una più idonea sistemazione abitativa, in attesa dei piani di ricostruzione e della riattazione degli alloggi danneggiati.

L'insediamento dei containers ha il vantaggio di non richiedere complessi lavori di preparazione, ma soltanto il compattamento del terreno e la posa su traversine di legno o su altri appoggi. Ciò diminuisce di molto la necessità di ricorrere ad indagini geologiche preliminari.

L'alloggio-container è costituito da elementi scatolari rigidi ed autoportanti, forniti già montati, con buona resistenza alle condizioni atmosferiche e climatiche ed offre [illegible]zione alle pareti laterali, del tetto e del pavimento.

5. - IL PIANO DI EDILIZIA INDUSTRIALIZZATA PREFABBRICATA

Questo piano deve garantire la costruzione rapida di case definitive, attraverso l'impiego dell'edilizia industrializzata prefabbricata.

La necessità per le aree metropolitane di Napoli, Salerno ed Avellino, della zona vesuviana, dell'Agro Nocerino-Sarnese e della Piana del Sele, sono state quantificate in 17500 alloggi.

Per snellire l'intervento occorre attivare procedure speciali connesse con il carattere di pubblica utilità delle opere.

6. - RIEPILOGO

Il piano commissariale dei prefabbricati leggeri è così determinato ed articolato:

Fascia

prov. Avellino	n° 8231
prov. Salerno	n° 3304
prov. Potenza	n° 3703
	15238

Fino ad oggi il Comitato Tecnico Consultivo ha approvato concessioni definitive di prefabbricati leggeri ai Comuni, così suddivise per province:

Fascia

prov. Avellino	n° 5539 (67,3% del fabbis.)
prov. Salerno	n° 1812 (54,8% " ")
prov. Potenza	n° 2384 (64,4% " ")
	9735 (63,9% " ")

VI - ATTIVITA' DEL SERVIZIO

Il programma per il reinsediamento delle popolazioni, studiato per oltre un mese e poi via via perfezionato, ha avuto la sua prima [illegible], a livello di scelta di aree, entro la prima quindicina di gennaio. Il Servizio da quel periodo ha impiegato il massimo sforzo in questa attività: gli uffici speciali di Napoli e Potenza in prima battuta e il Comitato Tecnico Consultivo hanno sempre posto a base delle loro decisioni il parere del Servizio.

VI.1. INDAGINI SULLE AREE

I dati di rilevamento, al quale hanno attivamente partecipato i liberi professionisti ed i geologi del Servizio, sono tutti contenuti in una scheda, i cui dati, succinti ed agevolmente archiviabili, sono raggruppabili in cinque parti:

A) ubicazione e assetto urbanistico dell'area di insediamento;
B) terreni in pianura: notizie di morfologia, litologia, geotecnica, geoidrologia, climatologia, geostatica dei versanti limitrofi, condizioni sulla stabilità dei rilevati;
C1-8) terreni in pendio: notizie di morfologia, litologia, tettonica, geotecnica, geoidrologia, climatologia e geostatica;
C9-11) valutazioni: lavori necessari alla sistemazione dell'area eventuali rischi, infrastrutture di servizio; raccomandazioni;
D) parere conclusivo sull'idoneità geologica dell'area.

Una volta redatte dal perito le schede di rilevamento, il Servizio provvedeva a compilare un parere sintetico di idoneità geologica per tutte le aree di ciascun Comune, previa verifica in posto delle situazioni che il rilevatore aveva segnalato per la loro complessità. Il parere veniva poi inoltrato ai competenti uffici speciali regionali della Campania e della Basilicata assieme alla perizia geologica.

La idoneità e l'utilizzazione delle aree risulta dalla tabella riassuntiva intercalata.

I rilevatori hanno effettuato 286 sopralluoghi (di cui 65 da geologi di questo Servizio) per complessive 392 giornate lavorative.

Sono state visionate,con l'impiego di 131 geologi, 704 aree relative a 179 Comuniper complessivi mq 12.239.840. Si ricorda che 6 geologi sono in organico presso questo Servizio e 9 con contratto a termine come da ordinanza commissariale.

Le prescrizioni più frequenti date dal Servizio sono state le seguenti: letto ghiaioso drenante per costituire una base asciutta per i prefabbricati; posa degli alloggi su pilastrini

INDAGINI DEL SERVIZIO PER AREE DI REINSEDIAMENTO

FASCIA EPICENTRALE	AREE VISIONATE				sopralluoghi effettuati	geologi impiegati	mq visionati
	N°	idonee	non idonee	idonee con prescrizione			
AVELLINO	115	43	4	68	46	30	1.886.219
POTENZA	35	16	2	17	21	20	1.481.150
SALERNO	33	7	1	25	22	15	1.108.687
Totale	183	66	7	110	89	65	4.476.056
SCIA ESTERNA REGIONE CAMPANIA							
AVELLINO	217	94	5	118	96	90	2.055.274
BENEVENTO	14	7	—	7	6	6	322.910
CASERTA	1	—	—	1	1	1	14.800
NAPOLI	42	32	—	10	11	11	2.192.605
SALERNO	161	57	5	99	48	45	2.130.640
Totale	435	190	10	235	162	153	6.712.229
SCIA ESTERNA REGIONE BASILICATA							
MATERA	9	5	—	4	3	3	311.773
POTENZA	77	43	6	28	32	29	739.800
Totale	86	48	6	32	35	32	1.051.573
ale, fascia epicentrale fascia esterna, della ione Campania.	583	240	15	328	230	198	9.707.135
ale, fascia epicentrale fascia esterna, della ione Basilicata.	121	64	8	49	56	52	2.532.723
tale Generale	704	304	23	377	286	250	12.239.858

(containers); distanze adeguate dei cigli di scarpata, da pareti rocciose, da corsi d'acqua, da muri pericolanti, nonchè da elettrodotti o da altre infrastrutture di servizio; piccole sistemazioni idrauliche; divieto d'abbattere boschi; limitazione negli sbancamenti. Una modesta aliquota di aree ha grosse prescrizioni (sistemazioni idrauliche di una certa importanza, limiti nei movimenti di terra, difesa dalle frane, prescrizioni per fognature ecc.). I casi di non idoneità (frane incombenti, pericolo di inondazioni, ecc.) sono risultati pochi. I problemi maggiori sono ovviamente presentati da aree ricadenti in zone geomorfologicamente e tettonicamente tormentate, in particolar modo quelle ricadenti nella fascia epicentrale.

A tutt'oggi si può responsabilmente affermare che le indagini geologiche, senza ritardare i programmi di costruzione, hanno potuto prevenire situazioni che in progetto si mostravano negative in quanto a sicurezza geologica, qualificando gli interventi commissariali su un territorio fisicamente complesso e compromesso come quello dell'Appennino Meridionale. Più importante ancora è che tutto questo servirà a dare una certa tranquillità alle popolazioni che rientreranno al coperto nelle loro terre dopo un lungo periodo di tenda e roulotte.

VI.2. SOPRALLUOGHI SU FRANE

La franosità di questa porzione dell'Appennino Meridionale, assai ben conosciuta da intere generazioni di geologi come una delle più [illegible] di tutta la penisola, è stata esaltata da questo terremoto che, colpendo zone già potenzialmente franose, con le accelerazioni anche forti indotte sul terreno ha risvegliato antichi corpi di frana e qualche volta ne ha innescati nuovi. Tale pericolo, anche se minore rispetto ad altri dei primi giorni del dopo-terremoto, ha suscitato allarmi in mezzo alle popolazioni tradotti in segnalazioni da parte dei Sindaci e di altri operatori in sito alle autorità presenti, prima fra le quali il Commissariato Straordinario.

In virtù di una delega ai Sindaci ad operare per conto del Commissario negli ambiti della legge 1010 del 12/4/48 (lavori di somma urgenza), è stata presa qualche iniziativa locale per contrastare il pericolo delle frane. Occorre però dire che tale misura giuridico-amministrativa, per altro non finalizzata a risolvere il problema delle frane, non è stata sufficiente ad affrontare una materia così complessa.

Gli interventi di sistemazione idrogeologica in generale e delle frane in particolare costituiscono un settore di competenza delle regioni. La recente legge 219 del 14/5/81 sulla ricostruzione assegna alle regioni colpite dal terremoto il compito di intervenire sul riassetto idrogeologico con fondi speciali.

Nonostante questo preciso ambito istituzionale, in virtù del dettato di legge (L.874 del 22/XII/1980 , art. 1), che fra i compiti del Commissario mette gli interventi necessari per

l'avvio della ripresa civile, amministrativa, sociale ed economica dei territori danneggiati, il Servizio di Coordinamento Geologico ha risposto a tutte le richieste d'intervento (su 79 frane), effettuando specifici sopralluoghi a mezzo di propri geologi e di professionisti allo scopo incaricati.

Le relazioni di studio sono state inviate agli enti responsabili in materia, primo fra tutti la Regione, per gli opportuni provvedimenti.

Tutta questa attività continua ancora, anche se è subentrata la legge 219 che dà ulteriori possibilità d'interventi alla Regione e il Servizio si sente vincolato a prestare questa collaborazione fino al termine dell'emergenza.

Per la descrizione delle attività in questo settore si rimanda al capitolo IV, par. IV.3.

Casi di grosse frane più o meno pericolose per le persone e per le cose sono stati affrontati da alcuni Comuni, sulla scorta della delega ricevuta ad operare sui lavori di pronto intervento, i quali hanno affidato lavori di sistemazione a ditte private per importi e prezzi non rientranti in quelle imposte dalla citata legge 1010.

Trovandosi di fronte a problemi di carattere amministrativo ed istituzionale, il Commissario con propria ordinanza n.210 del 15/4/81 ha istituito una apposita commissione, di cui fanno parte i due coordinatori del servizio, con il compito di esaminare le procedure in corso da parte di alcune amministrazioni comunali e di fare proposte risolutive . I lavori della commissione perdurano ancora.

VI.3. INCARICHI SPECIALI

Il Servizio ha dovuto affrontare alcune situazioni di particolare importanza, dipendenti da scelte di area poco attente, da progetti che non tenevano in giusto conto la realtà fisica dei terreni, da necessità di avviare nel giusto binario i problemi derivanti dalla franosità, dall'urgenza di risolvere problemi di rifornimento idrico e altri ancora. Di seguito si citano i casi più rilevanti.

Iniziativa cartografica - In virtù dell'offerta del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Progetto Finalizzato Geodinamica (CNR-PFG) al Commissario di allestire in tempo utile una cartografia dei centri maggiormente colpiti con su riportata una zonazione geologica a grande scala, utile quindi ad agevolare i compiti del Servizio, si è commissionata una cartografia speditiva - scala 1:5000 - su base aereofotogrammetrica per circa 30 Comuni tra quelli più disastrati. Oltre un grosso impegno finanziario, l'impresa ha comportato un rilevante lavoro d'ufficio per la parte tecnico-amministrativa.

Problemi di franosità - Nei casi più rilevanti, e in genere quando erano sopravvenuti affidamenti di grossi lavori da parte di amministrazioni comunali, il Servizio è stato incaricato di svolgere studi e di analizzare le varie situazioni affinchè i coordinatori potessero riferire nell'ambito dell'apposita Commissione, come già accennati. I casi più importanti sono stati :
- Caposele (frana di Buoninventre)
- Olevano sul Tusciano (frana di Ariano).

Calitri - Il grave caso della frana di Calitri, tempestivamente segnalato, ha indotto il Commissario, sulla base anche di quanto rilevato dal Servizio, a delegare l'Assessore Regionale ai LL.PP ad assegnare ad una qualificata ditta del settore pubblico gli studi geognostici e la progettazione di massima delle opere di difesa che risultassero possibili alla luce di quegli studi. Il Servizio trattiene ottimi contatti di collaborazione con la Regione.

Caposele - Frana di Pietra dell'Orco. Il Servizio ha partecipato ad un incontro di studio con tecnici comunali.

Chiusano San Domenico - Frana sul centro abitato. Il Servizio ha partecipato con un coordinatore alle riunioni di una commissione di studio istituita dal Genio Civile.

Senerchia - Frana. Solo recentemente il Commissario è stato interessato del problema. Il Servizio sta facendo indagini.

Bisaccia - Frana attorno al centro abitato. Il Servizio fornì esaurienti dati al Commissario per determinare il fabbisogno abitativo, alla luce anche della franosità.

Aliano - Frana su centro abitato. Il Commissario ha istituito una apposita commissione, cui ha partecipato un geologo del Servizio, per lo studio del problema del reinsediamento abitativo, alla luce anche della franosità.

Collisano - Aree di insediamento. Esistono opposizioni all'occupazione di aree da parte di privati che sono ricorsi al TAR. Uno dei coordinatori è il consulente di ufficio del Commissariato.

Sant'Angelo dei Lombardi - Area del nuovo Ospedale. Il reparto di radiologia in prefabbricato pesante, ancora non costruito, ha posto fin dall'inizio grossi problemi per le fondazioni. Il Servizio ha effettuato studi e, rilevando l'insufficienza del progetto, ha provocato la sospensione dei lavori fino a presentazione da parte della direzione dei lavori di adeguati documenti tecnici.

Valva - Zonazione sismica in vista di immediati recuperi abitativi. E' stata intrapresa una collaborazione col CNR-PFG, ma da parte del CNR non è ancora pervenuto l'elaborato di studio.

Esposti di cittadini avverso la scelta di aree. Il Servizio si è occupato, risolvendone la parte tecnica, dei Comuni di Caposele, Colliano, Castelfranci, Mirabella Eclano ecc.

Indagini su aree per prefabbricati pesanti - Su incarico del Ministero dei LL.PP.-Direzione Generale del Coordinamento Territoriale- il Servizio ha effettuato studi nell'hinterland napoletano.

Acquedotto di Napoli - Il Servizio ha partecipato col coordinatore geologo alle verifiche di stabilità delle gallerie dell'Acquedotto del Serino, nel tratto iniziale, in relazione alla natura dei terreni.

Nuovo acquedotto per Castelnuovo di Conza - Il Servizio, su incarico diretto del Commissario, si sta occupando con due geologi del problema del reperimento di sorgenti e dell'adduzione di acqua potabile per Castelnuovo di Conza, afflitto da grave penuria idrica. La collaborazione è con la Regione Umbria e con la Cassa per il Mezzogiorno.

Scossa sismica del 14/2/1981 - Alle ore 18,27 una scossa di magnitudo 4,8 mise in forte allarme la popolazione di Napoli. Il Servizio riuscì in maniera molto tempestiva a dare le giuste informazioni scientifiche al Commissario.

Ordinanza del Commissario Straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e Basilicata n. 335 del 21 giugno 1981

Ordinanza n. 335

Il Commissario Straordinario del Governo
per le zone terremotate della Campania e della Basilicata

CONSIDERATO di dover tributare un tangibile riconoscimento a quanti appartenenti a corpi civili, militari e a gruppi di volontari, sono stati impegnati nell'opera di soccorso alle popolazioni colpite dal sisma del novembre 1980, prodigandosi con vivo spirito di sacrificio ed abnegazione;

RITENUTO che tale riconoscimento possa essere concretizzato nel conferimento di un diploma di benemerenza con medaglia commemorativa in bronzo e nastrino, aventi le seguenti caratteristiche:

— DIPLOMA: in carta solarizzata, con tono più intenso ai margini superiore ed inferiore, porta, lungo la fascia perimetrale, un bordo nei colori verde, bianco e rosso, al centro, come sfondo, il territorio delle due regioni Campania e Basilicata, sul quale sono riportati i cerchi concentrici raffiguranti l'onda sismica ed i nomi di CONZA, quale epicentro, e delle quattro province di AVELLINO, NAPOLI, SALERNO e POTENZA più colpite dal sisma. Inoltre, nella parte inferiore è rafligurato il mare dal quale risaltano i busti di un soldato, di un vigile del fuoco e di un volontario col braccio proteso verso la terra ferma.

— MEDAGLIA: in bronzo patinato del diametro di 35 mm. con attacco a nastro, del peso di 22 gr. circa, riporta sulla fronte in rilievo lo stesso disegno dello sfondo del diploma; sul retro uno scorcio del Palazzo Salerno con la scritta lungo il bordo « Commissariato Straordinario della Campania e della Basilicata »; sopra il Palazzo, orizzontale, la scritta « Benemerenza ».

— 3 —

Il relativo nastro è di seta con ai lati, in verticale, i colori della Regione Campania (giallo e rosso) che racchiudono, al centro, quelli della Basilicata (argento e azzurro), secondo la seguente successione (rosso - giallo - rosso, argento - azzurro - argento, rosso - giallo - rosso).

— NASTRINO: riporta in identica sequenza gli stessi colori del nastro della medaglia;

VISTA la legge 22 dicembre 1980, n. 874;

D I S P O N E

Art. 1

E' istituito per le benemerenze acquisite nelle operazioni di soccorso nelle zone della Basilicata e della Campania colpite dal sisma del 23 novembre 1980, il diploma con medaglia e nastrino in premessa descritti e che vengono in fac - simile allegati al presente come parte integrante di esso quali all. 1 (diploma), 2 (medaglia con nastrino).

Art. 2

Al personale civile, militare e volontario, nonché a quello appartenente ad Enti, Corpi ed Organizzazioni pubbliche e private, anche stranieri, sarà concessa la distinzione sopra indicata, purché abbia operato nelle zone terremotate per i seguenti periodi:

— cinque giorni dalla notte del 23 al 30 novembre 1980;

— dieci giorni fino al 15 dicembre 1980;

— venti giorni fino al 31 gennaio 1981;

— trenta giorni dal 31 gennaio 1981.

Art. 3

Il diploma, con medaglia, potrà essere concesso, altresì ad Enti, Corpi ed Organismi pubblici, ovvero Associazioni private che abbiano operato analogamente.

Art. 4

Le distinzioni in argomento verranno rilasciate dalle Amministrazioni Centrali per i dipendenti dei Ministeri, dal Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi per il personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, dalle Prefetture per i dipendenti degli organi periferici dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, nonché per i gruppi di volontari e per il personale civile straniero segnalato dai rispettivi Consolati.

Per il personale militare alle rispettive dipendenze provvederanno, lo Stato Maggiore della Difesa, gli Stati Maggiori di Forza Armata, il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, il Comando Generale della Guardia di Finanza, i Comandi delle Regioni Militari, dei Dipartimenti Marittimi e delle Regioni Aeree. Per il personale militare straniero provvederà il Comando della Regione Militare Meridionale.

Art. 5

Gli Enti ed i Comandi di cui al precedente art. 4 rilasceranno il diploma con medaglia e nastrino, forniti da questo Commissariato, su proposta delle Amministrazioni, degli Enti, dei Corpi e delle Organizzazioni interessate.

Le proposte devono essere convalidate:

— per il personale civile: dai Sindaci delle località di servizio o dai responsabili degli Enti di impiego in zone terremotate;

— per il personale militare: dai Comandi Zona d'Intervento e dai Comandi Operativi delle singole Forze Armate e dei Corpi Armati, costituiti nelle zone terremotate.

Art. 6

Gli appartenenti alle Forze Armate ed a Corpi Civili dello Stato che adottano un'uniforme, cui è attribuito il riconoscimento in argomento, sono autorizzati a fregiarsene.

Art. 7

Il termine di presentazione della documentazione agli Enti ed ai Comandi riportati nel precedente art. 4 è fissato per il 30 aprile 1982.

Napoli, 21 giugno 1981

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
Giuseppe Zamberletti

— 6 —



ALLEGATO N°1
all'ordinanza n°335 del 21/6/1981
-diploma-

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

Il Commissario Straordinario
per le zone terremotate
della Campania e della Basilicata

Visto il proprio decreto n. 335 del 21 giugno 1981

Conferisce

a _____

_____

il presente Diploma di Benemerenza con Medaglia
a testimonianza dell'opera prestata in favore delle
popolazioni della Campania e della Basilicata
colpite dal sisma del 23 novembre 1980.

Napoli, 30 giugno 1981

Il Commissario Straordinario

Dimensioni: cm. 26 x 36



ALLEGATO N° 2 all'ordinanza n° 385
del 21/6/1981.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

Comm. Straord. del Governo Zone Terremotate



Nastrino

Colori: rosso - giallo-rosso
argento - azzurro - argento
rosso - giallo - rosso

Medaglia

Colore: bronzo patinato
Misura: diametro mm. 35
Peso : gr. 22 circa

Bibliografia delle opere e note citate nel testo

FONDI E DOCUMENTI ARCHIVISTICI

Archivio storico del Dipartimento della Protezione Civile, Fondo Ministero dell'Interno

Archivio privato Giuseppe Zamberletti

Camera dei Deputat – Atti Parlamentari – VIII Legislatura:
- Seduta 24 novembre 1980
- Seduta 4 dicembre 1980
- Seduta 15 dicembre 1981

Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione trimestrale sull'attività svolta e sugli interventi, anche di carattere finanziario, effettuati nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, presentata il 18 marzo 1981 dal Commissario Straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (Zamberletti)

Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione trimestrale sull'attività svolta e sugli interventi, anche a carattere finanziario, effettuati nelle zone terremotate (situazione al 30 giugno 1981) presentata dal Commissario Straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (Zamberletti)

Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione sull'attività svolta e sugli interventi, anche a carattere finanziario, effettuati nelle zone terremotate (situazione al 31 ottobre 1981) presentata dal Commissario Straordinario del Governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (Zamberletti)

Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione sull'attività svolta nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata (situazione al 30 giugno 1982) presentata dal Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile (Zamberletti)

Camera dei Deputati – Atti Parlamentari - VIII Legislatura, Relazione sull'attività svolta nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata, situazione al 30 aprile 1983, presentata dal Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile (Fortuna)

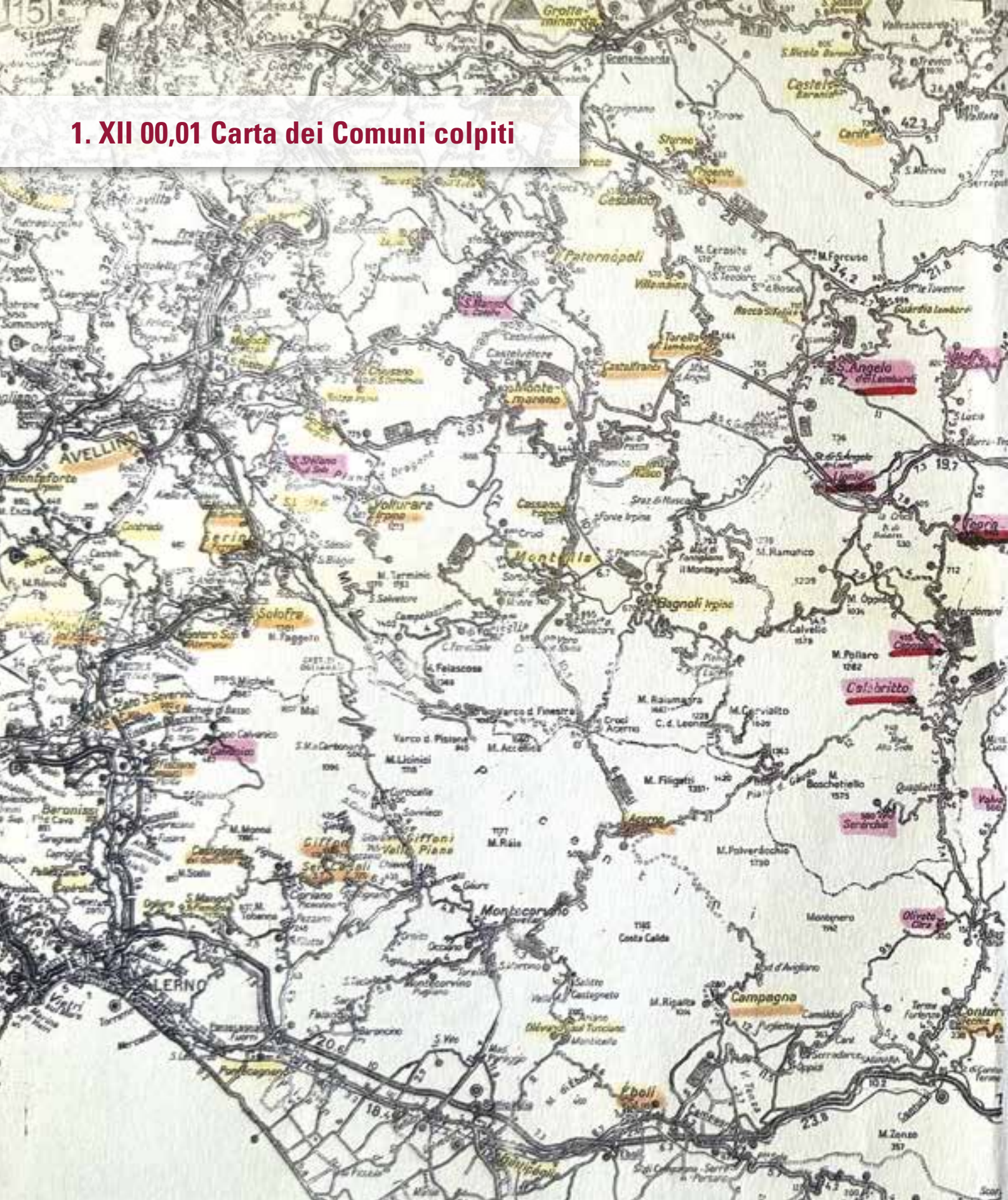
Camera dei Deputati – Senato della Repubblica, X Legislatura - Seduta del 13 marzo 1990, Commissione Parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981 - Intervento ex Commissario Straordinario e Ministro pro tempore per il coordinamento della Protezione Civile (Zamberletti)

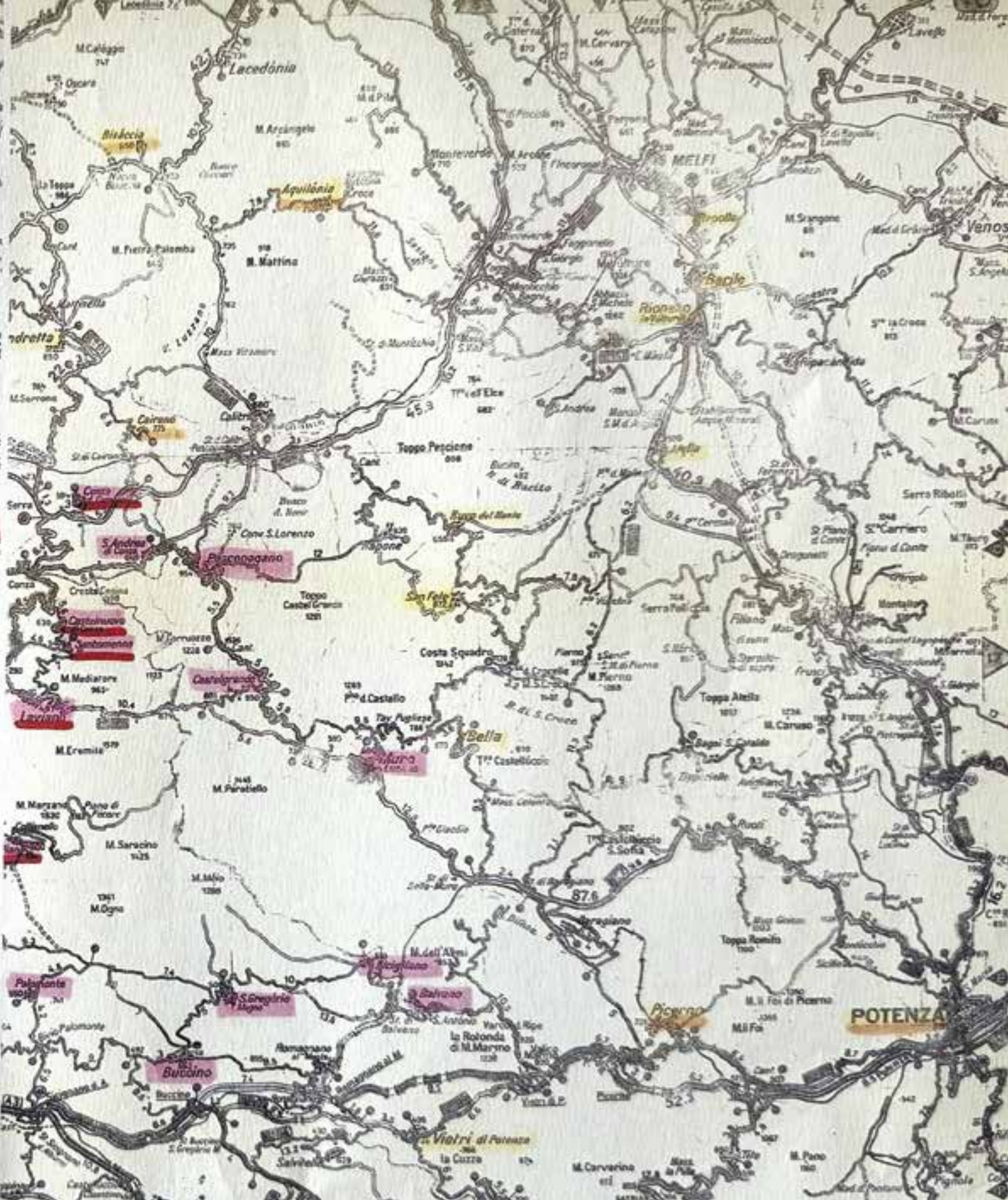
VOLUMI

Fate Presto – Le emergenze nelle prime pagine, Volume I (1980-1996), Dipartimento della Protezione Civile, 2019

G. Sparta, L. Alessandrini, La luna sulle ali, Pietro Macchione Editore, 2021

1. XII 00,01 Carta dei Comuni colpiti




Lacedónia
Aquilónia
M. Mattina
MELFI
Rionero in Vulture
Venosa
Toppo Pecicone
Pescopagano
Castelgrande
Bella
Costa Squadro
Toppa Ateila
Toppa Romita
Pignola
POTENZA
Vietri di Potenza
Balvano
Baragiano
Picerno
Bucchino

A cura di
Mirella Sebastiano

Editing
Ilaria Pasqualini

Progetto grafico
e impaginazione
Silvia Alessandrini

Acquisizione immagini
Romeo Frisina

Stampa
Litografia Bruni S.r.l.
Via Tito Speri, 2
00071 Pomezia (RM)

Edizione 2026

Si ringrazia Lorenzo Alessandrini
per aver messo a disposizione
la documentazione appartenente
all'Archivio privato
di Giuseppe Zamberletti

Dipartimento della Protezione Civile

Presidenza del Consiglio dei Ministri